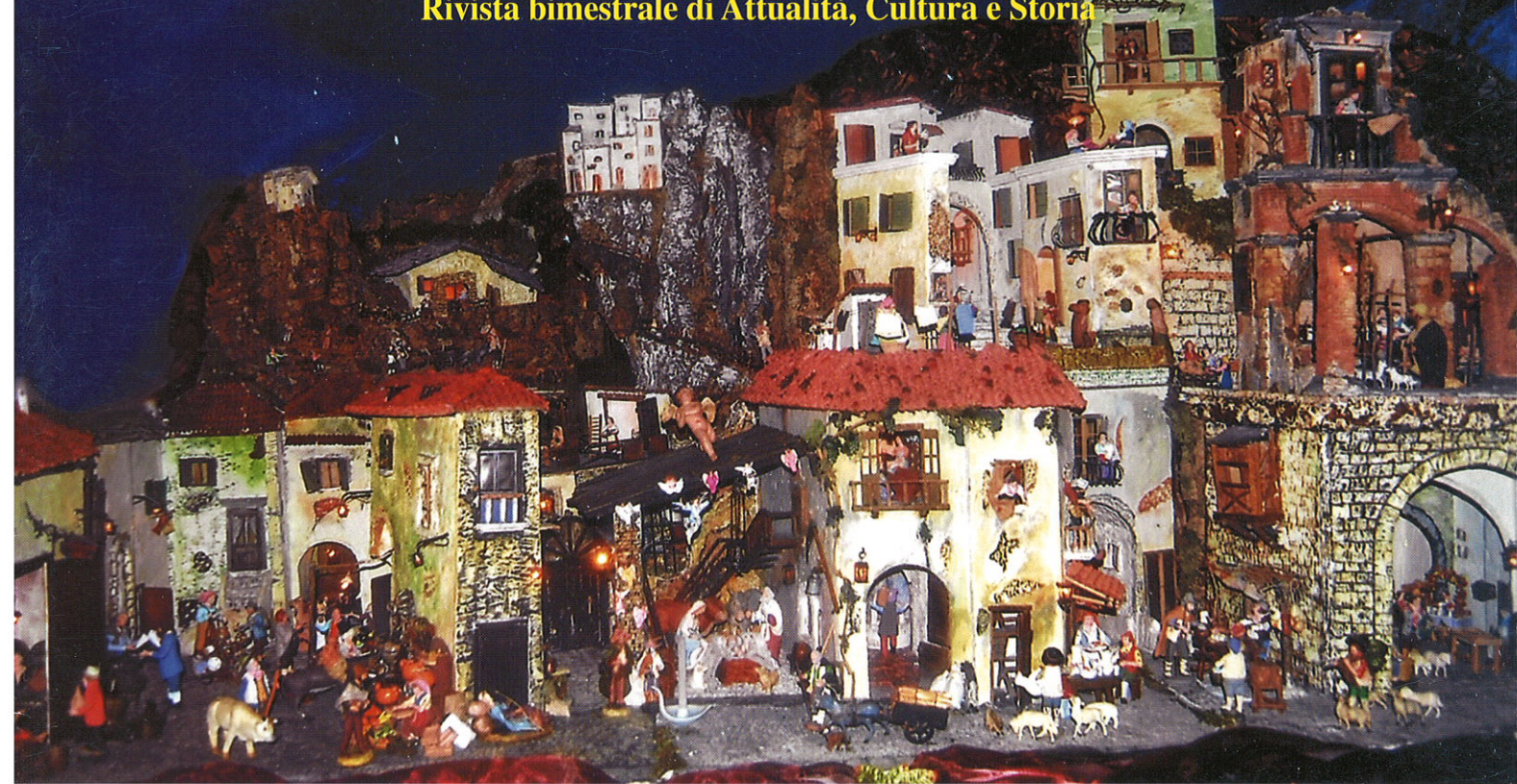


# NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXX N. 136-137 - Dicembre 2008 - Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Bari

Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



# NUOVI ORIENTAMENTI

## SOMMARIO

Anno XXX N. 136-137  
Dicembre 2008

Direttore responsabile  
**Raffaele Macina**

Edito da "Nuovi Orientamenti"  
Associazione Culturale  
Rivista fuori commercio,  
inviata gratuitamente ai soci.

© tutti i diritti riservati  
autorizzazione del Tribunale di Bari  
n. 610 del 7-3-1980

Conto corrente postale n. 16948705  
intestato a Nuovi Orientamenti  
Vico Savoia 12, 70026 Modugno  
Tel. 080/5324486  
Indirizzo di posta elettronica:  
[lmacina@libero.it](mailto:lmacina@libero.it)

In prima di copertina:  
*Il presepe di Francesco Stramaglia*

In ultima di copertina  
O. Cramarossa, *Santa Maria di Modugno*

Stampa: Litopress Industria Grafica s.r.l.  
Zona Artigianale: Largo degli Stagnini  
Provinciale Bari-Modugno  
Tel. 0805321065-66-67 fax

### ATTUALITÀ

- 1 Anche Pino Rana tra i sindaci "creativi" d'Italia  
*Serafino Corriero*
- 4 Imminenti i lavori per lo spostamento della linea ferroviaria
- 5 Una nuova struttura (e una nuova dimensione) per l'oleificio cooperativo di Modugno  
*Serafino Corriero*
- 8 Sequestrata l'area di costruzione dell'inceneritore di Modugno  
*Maria Teresa Capozza*
- 11 Notizie agosto-ottobre  
*Renato Greco*
- 33 Ricollocato nella villacomunale il busto di Vito Michele Loiacono

### DOCUMENTI

- 14 Le osservazioni di Città Plurale sullo studio di impatto ambientale del termovalorizzatore di Ecoenergia  
*Agostino Di Ciaula*

### SUOLA E SOCIETÀ

- 19 I ragazzi della "De Amicis" si cimentano col musical  
*Pierangela Piccininno*
- 20 Alla "De Amicis" si festeggiano i nonni  
*Caterina Sassi*

### APPROFONDIMENTI

- 23 Il maestro unico, una proposta in contrasto con la realtà socioculturale del presente  
*Dina Lacalamita*
- 23 Le riforme della scuola elementare nella storia d'Italia  
*Dina Lacalamita*
- 27 La cosiddetta razionalizzazione della spesa pubblica provoca lo stravolgimento del sistema formativo italiano  
*Manuela Baffari*
- 28 La riduzione dell'orario scolastico e il maestro unico ci riportano ad una scuola che non c'è più  
*Luigi Giulio Domenico Piliero*
- 28 Maestro unico. Perché ritornare ad una modalità superata?  
*Silvana Di Benedetto*

- 29 Il ritorno al maestro unico mi ha sconcertata  
*Laura Pantaleo*
- 29 Con chi si confronterà il maestro unico?  
*Rosa Romita*
- 29 L'equilibrio del modulo  
*Costanza Novielli*
- 30 Una scelta incomprensibile, lontana dalla scuola reale  
*Mariella Pascazio*

### PAGINE DI STORIA

- 34 La tragedia della famiglia Sgovio  
*Raffaele Macina*

### A MEDUGNE SE DISCE ADACCHESÉ

- 44 A modo suo, ognuno la prende in quel posto  
*Giuseppe Solfato*

### CULTURA

- 20 Il vero Moro è un mistero  
*Raffaele Macina*
- 30 L'incanto del paesaggio pugliese  
*Lucrezia Guarini Pantaleo*
- 31 A Modugno l'ultimo Pulcinella  
*Gianfranco Morisco*
- 32 La FIDAPA di Modugno in visita a Balsignano  
*Rosa Nitti*
- 46 Il fascino dell'Ave Maria  
*Anna Longo Massarelli*
- 50 Ventisei marzo  
*Maria Ciabattini*
- 51 Il rito processuale come rappresentazione scenica  
*Giovanni Ruccia*

## ANCHE PINO RANA TRA I SINDACI "CREATIVI" D'ITALIA

Nel tradizionale discorso alla città di fine settembre il Sindaco annuncia una serie di provvedimenti in tema di sicurezza e insiste sul perseguimento del "programma istituzionale"

*Serafino Corriero*

Anche quest'anno, in occasione della festa di S. Nicola da Tolentino, il sindaco Rana ha voluto aprire il suo discorso serale ai cittadini modugnesi con il ricordo delle vittime del disastro aereo di Capogallo del 2005, tra le quali la nostra Paola Di Ciaula, e del giovane Giuseppe Lacalamita, ucciso mentre guardava i fuochi d'artificio della festa in compagnia della sua ragazza: due vicende ancora lontane dal concludersi con una qualche certezza giudiziaria, e che ancora lacerano la vita delle rispettive famiglie, alle quali va anche la nostra sincera solidarietà.

Esaurita questa giusta ed encomiabile premessa, il Sindaco è passato quindi a trattare i temi più importanti della vita pubblica modugnese, quelli che stanno più a cuore ai cittadini.

Ci saremmo aspettati allora di ascoltare subito qualche novità sulla questione ambientale, che continua ad essere la grande emergenza di questa città, nei suoi molteplici aspetti (centrale termoelettrica, inceneritore, raccolta rifiuti, traffico veicolare, congestione urbanistica, arredo urbano, verde pubblico, piste ciclabili, parcheggi, trasporti, rinnovate puzze atmosferiche...); oppure ci avrebbe fatto piacere apprendere qualcosa sulle conseguenze comunali e territoriali dell'imminente attuazione del federalismo fiscale, o anche sentire qualche idea sui problemi sociali, e perfino qualche opinione sulle questioni legate all'area metropolitana o alla zona industriale; ed invece, con grande sorpresa nostra e di tanti altri cittadini che stavano in piazza ad ascoltarlo, il



*La rappresentazione della creatività in una xilografia del '600*

Sindaco ha indicato come nuova emergenza cittadina e sua prioritaria preoccupazione i problemi della sicurezza. E non -come sarebbe utile, ed anzi necessario- un'analisi dei fenomeni di diffusa illegalità e criminalità, ma la denuncia, piuttosto vigorosa, dei fenomeni legati al cosiddetto "bullismo giovanile".

Secondo il sindaco Rana, infatti, nella nostra città, dove mancherebbe una malavita organizzata e sarebbe diffusa "soltanto" una piccola criminalità "fatta di scippi, furti in appartamento, furti d'auto e un po' di droga", il problema grave, che richiede

nuovi ed urgenti provvedimenti, è costituito "dai giovani che infastidiscono, che danneggiano, che compiono atti vandalici"; e poiché da un paio di mesi il "decreto sicurezza" voluto dal ministro dell'Interno Maroni attribuisce in questo campo nuovi poteri ai Sindaci, il nostro Sindaco non ha voluto essere da meno di tanti altri suoi colleghi, e quindi ha ritenuto necessario promuovere un incontro con i Comandanti dei Vigili Urbani e dei Carabinieri "per definire linee di azione intese a migliorare il livello della sicurezza nella nostra città". Ed ecco, già adottati, alcuni provvedimenti in materia: "Abbiamo installato 11 telecamere tra centro e periferia + 1 telecamera mobile nascosta in un'auto dei vigili urbani + 1 sala operativa presso il comando dei vigili per monitorare il territorio comunale 24 ore al giorno, ma non per multare chi passa col rosso o lascia l'auto in divieto di sosta, bensì per individuare reati, anche piccoli, da perseguire fornendo le immagini regi-

strate alla magistratura penale". Pertanto (avviso ai naviganti), "i cittadini modugnesi devono sapere che d'ora in poi tutto viene registrato" e che "anche i piccoli reati saranno puniti penalmente". Non so a questo punto io -cittadino modugnese- se sentirmi più tranquillizzato sapendo che chi volesse farmi del male non rimarrebbe ignoto alla giustizia o se sentirmi più allarmato sapendomi sottoposto a questa costante ed occhiuta sorveglianza.

E tuttavia, al di là dello spiacevole stato d'animo che d'ora in poi mi accompagnerà (ci accompagnerà) quando siamo in giro per la città, resta forte il dubbio sulla reale efficacia di tali provvedimenti. Già esclusi, infatti, i bulli minorenni, che non sono penalmente perseguibili, sembra difficile ammettere che un Sindaco possa stabilire da sé la configurazione di nuovi reati di natura penale al di fuori di quelli previsti dal Codice; ma poi, se pure così fosse, sembra improbabile che un "piccolo reato", quand'anche la magistratura riuscisse a trovare il tempo per concludere un processo in tempi brevi, possa essere punito addirittura con il carcere: una pena, per quanto più severa, comunque assai meno certa di una buona sanzione pecuniaria comminata all'istante.

In ogni caso, sarebbe utile che il Sindaco fornisse ai cittadini modugnesi almeno una precisa informazione sulla effettiva dimensione di questi fenomeni (dati, statistiche, raffronti), ma sarebbe anche opportuno che l'amministrazione comunale proponesse anche progetti e servizi di prevenzione del disagio giovanile, accelerando, tanto per cominciare, i lavori di ristrutturazione dell'ex-macello comunale, dove è previsto l'insediamento di un centro sociale giovanile finanziato in gran parte dalla Regione Puglia. "Dietro il fenomeno del bullismo -ha detto Walter Veltroni, segretario di quel Partito Democratico al quale appartiene il sindaco Rana, nel suo discorso al Circo Massimo di Roma il 25 ottobre- c'è molto di più... C'è il degrado sociale e il disagio familiare, c'è l'annoiarsi di fronte alla vita di chi forse è spinto a conoscere il prezzo, ma certo non il valore delle cose...". Forse tutti dovremmo riflettere un po' di più su questi temi così delicati.

Ancora più sorprendenti, e addirittura bizzarri, sono altri provvedimenti annunciati da Rana: una serie di ordinanze che individuano alcuni "punti sensibili" della città, da tutelare nella sicurezza e nel decoro. Nei giardini pubblici, per esempio, "non si potrà più passare con i motorini, perché questo non

sarà più considerato una violazione amministrativa passibile di una semplice multa, ma un reato penale, perseguibile anche in assenza dei vigili, grazie alle registrazioni"; nelle aree adiacenti alle scuole, poi, "non potranno sostare altre persone che non siano i parenti stretti dei bambini, per cui anche la semplice sosta di estranei in coincidenza degli orari di entrata e di uscita degli alunni costituirà un reato penale"; e ancora, presso gli impianti sportivi "non potranno più sostare quelle signorine che svolgono l'arte (!) più antica del mondo, le quali potranno essere allontanate e denunciate, così come delle multe sono previste anche per i clienti di queste signorine".

Tralasciamo anche qui ogni considerazione sulla reale efficacia di queste misure, sulla loro stessa applicabilità (i parenti stretti dei bambini devono portarsi dietro lo stato di famiglia? chi stabilisce che le "signorine" stiano svolgendo quell'arte? e se si mettessero lì a ricamare?), ed evitiamo anche di interrogarci sulla effettiva incidenza di questi problemi sulla qualità della vita nel nostro Comune, sempre più ingolfato e asfissiante. Ci limitiamo ad osservare, con una certa preoccupazione, che il sindaco Rana ha deciso evidentemente di entrare a far parte anche lui della ormai lunga lista dei cosiddetti "sindaci creativi", quei sindaci, cioè, che si stanno inventando le misure più strane, e comunque limitatrici degli spazi di libertà, ma anche della dignità dei più deboli, per esercitare quei poteri che Maroni, il "ministro della Paura", ha loro affidato con ampio margine di autonomia, proprio per favorire la loro "creatività".

E così, giusto per citare i casi più fantasiosi, a Genova è vietato camminare per strada con una bottiglia di vino o una lattina di birra in mano; a Bologna non si può mangiare un panino e neppure un gelato in piazza Verdi, né sedersi sui gradini o sui marciapiedi; a Milano è proibito fumare uno spinello per strada; a Firenze e a Treviso non sono ammessi mendicanti e barboni; a Novara è vietato passeggiare nelle ore notturne, in alcuni parchi, in più di due persone (in quattro ci si parlerà a distanza?); ad Alassio è proibito trasportare mercanzia in borsoni e sacchi di plastica (anche se si esce da un supermercato?); a Capri e Positano non si può camminare con gli zoccoli ai piedi (e se sono ciabatte?); a Forte dei Marmi non si può fare giardinaggio nei fine-settimana (e quando se no?); a Viareggio si può stare in topless sulla spiaggia ma non in bikini sul lungomare; a Verona sono stati istituiti degli "assi-

stenti civici”, ovvero “ronde padane”, incaricati di scoraggiare i clienti delle prostitute (educazione all’astinenza sessuale). Per non parlare, poi, del nostro vicino Sindaco di Adelfia, Cellino Nicassio, che ha fatto cronaca per tutta quest’estate con le misure da lui avanzate “per la sicurezza” (alcune delle quali, evidentemente incostituzionali, bloccate dal Prefetto): centro chiuso in permanenza alle auto, divieto di residenza per chi ha subito una condanna penale; divieto di residenza per chi ha un reddito annuo inferiore ai 5.000 euro, compresi gli adelfiesi nativi, e così via folleggiando. Insomma, una babele di provvedimenti approssimativi e sconclusionati, una specie di inedito “federalismo giudiziario”, dove quello che conta non è l’efficacia dell’iniziativa, la coerenza con una ‘politica’ complessiva della sicurezza civile e sociale, ma l’eco che essa può avere presso l’opinione pubblica, la parvenza di sicurezza che può offrire a cittadini impauriti e disorientati; col risultato di non risolvere alcun problema, ma di aumentare l’insicurezza generale.

Esaurita, dunque, questa parte privilegiata del suo discorso, il Sindaco è passato ad elencare le opere pubbliche in progettazione o in corso di realizzazione (strade, marciapiedi, fogna bianca, messa in sicurezza degli edifici scolastici, nuova scuola media al quartiere Cecilia, centro giovanile nell’ex-macello, teatro privato con concessione d’uso al Comune per 40 giorni l’anno) e quindi si è soffermato sul tema dell’Ambiente che, “nei paesi occidentali, dove pure si rispettano i diritti umani, è oggetto invece di azioni subdole e di sevizie”. Su questi temi, Rana è apparso più preoccupato di difendersi da accuse, sospetti e illazioni che non di spiegare come intende portare avanti la lotta cittadina contro gli impianti inquinanti, ammettendo infatti che in queste battaglie “si possono anche commettere degli errori, ma alla fine, se c’è la buona fede, si possono anche ottenere dei risultati”. Naturalmente, il Sindaco ha salutato con favore il provvedimento di sequestro dell’area dell’inceneritore ad opera della magistratura penale [ne parliamo in altra parte di questo numero], ed ha annunciato un provvedimento di revoca del permesso di costruire rilasciato dal Comune (in realtà, si tratta di due permessi, rilasciati a partire dal 2003) e l’emanazione di una ordinanza di demolizione: resta da capire, tuttavia, perché mai delle gravi irregolarità che hanno segnato l’iter dell’inceneritore si sia accorto solo il pm Francesco Breton e non anche il Comune di Modu-

gno (oltre alla Regione Puglia), e perché sulla Centrale Termoelettrica di Sorgenia, ormai prossima all’inaugurazione, il Sindaco non abbia mai emesso quella ordinanza “forte e definitiva” che egli stesso annunciò come urgente ed imminente proprio durante la festa di S. Nicola dello scorso anno.

Ma anche qui, su questo complesso e doloroso tema dell’Ambiente, il Sindaco ha voluto suggerire ai cittadini qualche rimedio pratico ed efficace: “Noi possiamo fare tutte le battaglie possibili contro questi impianti inquinanti, ma la forma più pulita per combattere l’inquinamento è il risparmiare energia: qualche telefonata in meno, qualche litro d’acqua o di benzina in meno. Tutti ci dovremmo impegnare con noi stessi e con i nostri vicini: *Oh, nan zime pegghjanne la màcchene, sciame che la becechelétte*”. Ma forse il Sindaco, a Modugno, non gira da anni né a piedi né in bicicletta, e quindi non sa quanti rischi e disagi corrano non solo i pedoni, ma anche i ciclisti.

Ma il massimo della disinvoltura creativa Rana l’ha raggiunto quando ha accennato alla grave crisi finanziaria che sta travolgendo il mondo intero e che già ora, e ancor più nei prossimi mesi e anni, incide pesantemente sulla economia reale del nostro paese: come difendersi? Anche qui, ecco la soluzione a portata di mano: “Contro la più grande crisi economica del dopoguerra è necessario mettere in moto nostre specifiche iniziative economiche, altrimenti saremo spazzati via. Per questo, a Modugno, abbiamo approvato il regolamento che dà l’avvio alle nuove costruzioni edilizie nelle zone dei comparti e abbiamo approvato il Piano del Commercio, ed altre cose faremo, come lo sblocco delle aree a servizi e il sostegno alle attività artigianali”. Lodiamo il Sindaco per queste buone intenzioni, ma ci permettiamo di obiettare che, di fronte alla ormai certa prospettiva di una pesante recessione economica, con conseguente catena di cassa integrazione, disoccupazione, impoverimento, c’è il rischio concreto che non ci siano più soldi in giro né per costruire né per comprare altre case oltre a quelle, già numerose, che restano attualmente invendute.

Quanto, poi, al rinnovato annuncio che delle 2.800 nuove abitazioni da costruire prossimamente più della metà saranno costituite da edilizia economica e popolare, con piena soddisfazione delle numerose cooperative edilizie costituitesi a Modugno, anche questo appare poco probabile: non è un mistero, in-

fatti, che le grandi imprese edili operanti a Modugno abbiano tutto l'interesse a ritardare il più possibile l'avvio di nuove costruzioni nei comparti del Piano Regolatore, e soprattutto quelle di edilizia convenzionata, per poter proporre, o imporre, a prezzi ancora alti, le tante case ancora in costruzione o in progettazione nei lotti residui. E se poi il mondo intero -come lo stesso Rana teme- sarà travolto, non sarà certamente Modugno a salvarsi.

Ultima affermazione di creatività del nostro Sindaco, infine, nel campo più propriamente politico: "Da otto-nove mesi, come sapete, è in atto a Modugno un esperimento politico nuovo che abbiamo chiamato 'programma istituzionale'. Questo esperimento tende a superare le ostilità tra maggioranza e opposizione, che finiscono per danneggiare la città, e a mettere al centro dell'attenzione delle forze politiche non gli interessi di partito, ma i problemi dei cittadini. Grazie a questa concordia, in Consiglio Comunale non si litiga più, non si arriva più al *ce si ttù e ce sò jì*, ma c'è invece dialogo e rispetto; e questo ha consentito di approvare all'unanimità provvedimenti importanti, come il bilancio, il regolamento per l'attuazione del Piano Regolatore e il Piano del Commercio. Ed è ancora per questa ragione che io sono oggi il Sindaco più anziano in carica della

provincia di Bari, e finché starò qui mi adopererò perché questo progetto vada avanti, perché ci credo; e se qualcuno non è d'accordo, basta raccogliere le firme della maggioranza dei consiglieri per mandarmi a casa".

A parte ora il fatto che non si può confondere la corresponsabilità istituzionale o la collaborazione politica in una situazione di particolare gravità con la cogestione amministrativa, certo è che di questo innovativo esperimento politico non si è accorto ancora nessuno fuori del nostro Comune, che perfino a Modugno pochissimi ne sanno qualcosa, che esso appare anche un po' buffo considerando l'asprezza dello scontro politico in atto in Italia, e perfino nel mondo; ma c'è anche da dire che non dev'essere proprio amorosa questa concordia tra tutti i partiti, se c'è qualcuno che vorrebbe mandare a casa il Sindaco. Ma questo ci interessa ben poco: ci interessa molto di più sapere chi, in questo solidale abbraccio fra destra e sinistra, controlla ora l'operato dell'Amministrazione, quali garanzie hanno i cittadini che i consiglieri comunali tutti agiscano ora nell'esclusivo interesse della città, quali incantesimi ha operato il sindaco Rana per trasformare improvvisamente in placido ovile quella che fino a pochi mesi fa era una fossa di leoni inferociti.

## IMMINENTI I LAVORI PER LO SPOSTAMENTO DELLA LINEA FERROVIARIA

*Da una dichiarazione di Mario Loizzo, assessore regionale ai Trasporti.*

"La Società Italferr del Gruppo Rfi, ha pubblicato il bando di gara per la progettazione esecutiva e i lavori per il raddoppio in variante della linea ferroviaria Bari-Taranto, nella tratta Bari S. Andrea-Bitetto, lavori che, con l'importo di 129 milioni di euro, saranno completati in meno di tre anni, impattando una notevole ricaduta sui livelli occupazionali.

Giunge così a conclusione un'altra tappa fondamentale, l'ultima, per il completamento del raddoppio della Bari-Taranto, avviata molti anni fa. La tratta costituisce un corridoio fondamentale che, confluendo nella dorsale adriatica, oltre a collegare la Puglia con la Calabria e la Sicilia, velocizza i collegamenti delle merci con il porto di Taranto, uno dei più grandi del Mediterraneo.

La linea, opportunamente potenziata sia nella sua connessione con le aree portuali di Taranto, sia con quelle che confluiscono nel Nodo di Bari, in quella tratta si avvale di un'altra opera decisiva rappresentata dall'in-

terramento della Ferrovia Appulo Lucana a Modugno, che la Regione Puglia ha finanziato allo scopo di velocizzare un'altra ferrovia secondaria che ha una funzione strategica nell'area metropolitana di Bari.

Con questa opera fondamentale, sottratta alle inerzie e alle lungaggini di chi, come la precedente amministrazione comunale di Bari, con una mano firmava i tracciati ferroviari e con l'altra firmava le licenze edilizie per edificare strutture proprio sul medesimo tracciato, si potenzia ulteriormente il sistema infrastrutturale e logistico della nostra Regione che si aggiunge alle altre numerose opere già ultimate o in corso d'opera (Bari-Bitritto, Bari-Aereoporto, Bari San Paolo, Nodo Ferroviario di Bari. ecc.).

Una volta completata quest'opera, se si eccettua il tratto di Termoli, per il quale sono in via di definizione appositi accordi con la Regione Molise, sull'intera tratta adriatica scompariranno le decennali strozzature che ne hanno impedito la massima utilizzazione e saranno velocizzati i collegamenti con la Puglia ed il resto del Paese".

## UNA NUOVA STRUTTURA (E UNA NUOVA DIMENSIONE) PER L'OLEIFICIO COOPERATIVO DI MODUGNO

A colloquio col presidente Agostino Ruccia, promotore di un ambizioso progetto di trasferimento e di rilancio dell'Oleificio Cooperativo

*Serafino Corriero*

Agostino Ruccia, presidente dell'Oleificio Cooperativo di Modugno, mi riceve presso il vecchio impianto di via Piave, nella stanza d'ingresso, fredda e disadorna.

Più che un uomo di 37 anni, è un ragazzino alto e robusto, che, dopo 3 anni dai Salesiani a Roma e il diploma di perito pilota-paracadutista all'Accademia Aeronautica di Pozzuoli, ha lasciato

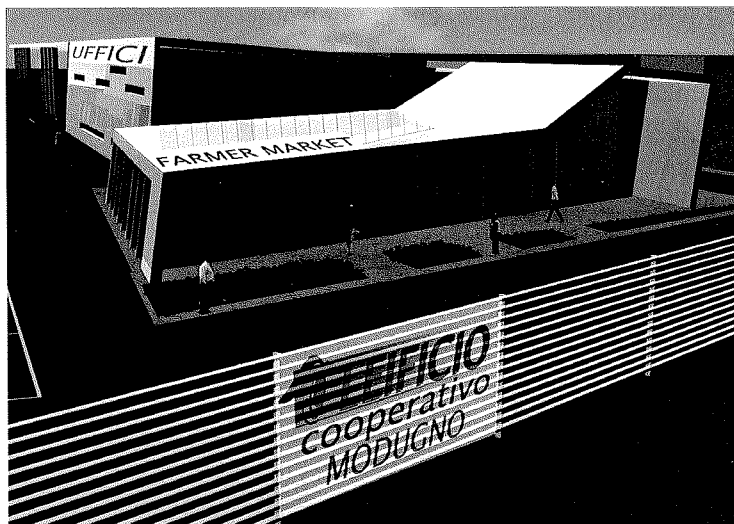
l'Aviazione Militare nel '90 ("24 chili fa") per dirigere l'azienda agricola di famiglia, "il Petrarco", impegnata nella trasformazione e commercializzazione di ortofrutta, sottoli, confetture, vincotto, certificati come biologici con marchio ICEA. È anche presidente della sezione cittadina della Coldiretti, ma, soprattutto, si onora di essere, dal maggio 2007, presidente dell'Oleificio Cooperativo di Modugno.

*Allora, presidente, che sta succedendo al vecchio Oleificio di Modugno? Cos'è questo progetto di "de-localizzazione" che tanto entusiasmo, ma anche tanto malumore, sta producendo presso gli operatori agricoli modugnesi?*

"Diciamo subito, giusto per chiarezza, che l'Oleificio Cooperativo di Modugno, così com'è ridotto oggi, non può andare avanti e rischia concretamente la paralisi. La situazione finanziaria è allo stremo e bisogna fare qualcosa per risanarla, garantendo nello stesso tempo un futuro alla Cooperativa.

*Ma come si è arrivati a questo punto? È vero che l'Oleificio non ha mai navigato in acque tranquille, ma questa mareggiata sembra davvero preoccupante...*

"L'Oleificio esiste ormai da quasi 30 anni, e quin-



*Illustrazione progettuale del nuovo oleificio*

di è andato incontro ad un processo inevitabile di obsolescenza dell'impianto; di qui la necessità di una nuova programmazione, imposta tra l'altro dalle nuove norme di vigilanza sanitaria e di sicurezza sui luoghi di lavoro. Per questo, noi ci siamo preoccupati prima di tutto di rendere efficiente la molitura delle olive, cominciando dalla sostituzione dei due decanter, or-

mai neppure più revisionabili, con due nuove macchine fornite in comodato. Poi, c'è il problema dello smaltimento delle acque di vegetazione: secondo le nuove norme regionali in materia, bisognerebbe costruire una vasca capace di contenere l'intera raccolta di una settimana, cioè circa 50 mc, e quindi una vasca di dimensioni notevoli, che costerebbe parecchio. A proposito delle acque di vegetazione, tra l'altro, va ricordato che nella campagna olearia 2006-07, a causa della scarsa efficienza e della cattiva manutenzione dei decanter, sono andati dispersi nell'acqua, a danno dei produttori, ben 21 q.li di olio pregiato per 7.000 q.li di olive molite, mentre invece nella campagna successiva, con i nuovi decanter, per 13.000 q.li di olive molite non è andato disperso neppure un chilo di olio.

*Insomma, questo impianto, lo abbiamo capito, è obsoleto e inefficiente, e quindi bisogna o ristrutturarlo o costruirne uno nuovo...*

"Appunto! Noi riteniamo che sia meglio costruire un impianto del tutto nuovo, che risponda non solo alla semplice funzione di molitura delle olive, ma anche all'esercizio di nuove attività capaci di rilanciare e sviluppare l'Oleificio Cooperativo, rendendo-



Illustrazioni progettuali delle strutture del nuovo oleificio

Io qualificato e competitivo sul mercato. E non intendo solo il mercato dell'olio extra-vergine di oliva, con la possibilità di confezionamento e vendita diretta del nostro olio in lattine -cosa attualmente a noi non consentita dai regolamenti sanitari- ma anche quello degli altri prodotti della terra: la frutta, gli ortaggi, e i prodotti di trasformazione, come le confetture, i sottoli, le confezioni da banco. Ma aggiungo anche i servizi che è possibile assicurare ai nostri soci: assistenza legale, consulenza fito-sanitaria, fornitura di concimi e antiparassitari, promozione di agricoltura biologica, distribuzione di carburante per i mezzi agricoli, celle-frigorifero per la conservazione dei prodotti; il tutto finalizzato alla possibilità di vendere direttamente i prodotti agricoli, senza le mediazioni che fanno aumentare i prezzi: vendita diretta dal produttore al consumatore, cioè la cosiddetta 'filiera corta'. Quello che si vuole realizzare, insomma, è un opificio in grado di fornire servizi a 360° ai soci durante tutto l'anno, e non soltanto durante il periodo di molitura".

*Certo, è una bella impresa. Ma ce le avete, voi, le risorse economiche, ma anche, per così dire, "intellettuali", necessarie a realizzare questo Oleificio del futuro?*

"Ci stiamo impegnando seriamente da oltre un anno, utilizzando soprattutto l'assistenza e la collaborazione della società "Oliveti d'Italia", con sede ad Andria, che, nell'ambito della Coldiretti, svolge un'azione di tutela degli Oleifici Cooperativi, assicurando, per esempio, l'acquisto dell'olio, che viene confezionato e rivenduto in lattine. Abbiamo ideato così il progetto del nuovo Oleificio Cooperativo di Modugno, un opificio tecnologicamente all'avanguardia, con macchinari di ultima generazione, con cisterne per l'olio in acciaio inox diversificate in rapporto alle diverse tipologie di olive molite, anche da produzione biologica, con un impianto di ripasso della

sansa capace di estrarre altro olio pregiato, fino all'utilizzo della sansa esausta come concime per l'agricoltura, da rendere gratis ai soci, ed anche come carburante per la produzione interna di acqua calda. E poi ci sarà l'area di vendita, il *farmer-market*, il cuore pulsante del nuovo opificio, che potrà offrire direttamente al consumatore i prodotti dell'intera filiera ortofrutticola, fino anche al pane, al vino, ai prodotti caseari".

*Beh, in effetti è un progetto grandioso, forse anche troppo per la realtà produttiva agricola modugnese, che già oggi è piuttosto limitata rispetto a quella dei paesi confinanti, e che è anche destinata a ridursi ulteriormente, visto che nell'area agricola residua, tra le vie di Bitetto e di Bitritto, sta per essere avviata una nuova estesa urbanizzazione (i comparti del Piano Regolatore) e che nella stessa area si prospetta il passaggio del nuovo tracciato ferroviario della Bari-Taranto.*

"Ma proprio per questo noi pensiamo di allargare il raggio d'azione della Cooperativa, e di non limitarci alla sola produzione di olio. Vogliamo realizzare un vero centro agricolo, che rappresenti un punto di riferimento per l'intero territorio".

*E dove verrebbe ubicata questa nuova imponente struttura?*

Noi abbiamo indetto un bando di gara per la realizzazione di un nuovo opificio, interpellando le maggiori imprese edili della zona e preferendo quella che è risultata economicamente e progettualmente la migliore. L'ubicazione è prevista sul suolo adiacente i capannoni disposti lungo la S.S. 96 verso Palo del Colle: un'area di 8.000 mq che si trova in zona di completamento per attività produttive, e che quindi è immediatamente cantierizzabile, previa, naturalmente, l'approvazione del progetto da parte degli uffici comunali.



*E quanto costerebbe questa nuova opera?*

Noi non disponiamo, naturalmente, di denaro liquido, né possiamo permetterci di contrarre un mutuo pluriennale che richiederebbe una rata di rimborso piuttosto alta, che non saremmo in grado di sostenere. Possediamo, invece, il suolo sul quale è attualmente insediato l'Oleificio: un suolo di grande valore commerciale, perché collocato in zona edificabile residenziale, e quindi assai appetibile da parte delle imprese edili. Ecco, noi abbiamo concordato con l'impresa "Habitat" di Lello Lombardi la cessione dell'intero suolo in cambio della realizzazione completa e collaudata del nuovo grande impianto, compresi i nuovi macchinari, tutte le attrezzature e l'arredamento completo, ed anche un conguaglio in denaro per far fronte ai nostri debiti e alle spese previste nella fase di avvio del nuovo opificio.

*Complimenti! E non pensate che in questo modo la Cooperativa finisce per dismettere l'intero capitale di cui dispone in cambio di un impianto polifunzionale la cui capacità produttiva è tutta da verificare? Non sarebbe meglio, al limite, costruire soltanto un nuovo oleificio e conservare un buon capitale in depositi o in titoli, da investire in eventuali progetti successivi? E poi, avete fatto una ricerca di mercato a sostegno di queste nuove attività? Avete calcolato le spese di gestione del nuovo complesso? Avete ben definito il valore del suolo di vostra proprietà? E ancora, vi sembra opportuno ubicare il nuovo impianto lungo una strada statale ad intenso traffico e in una zona così fuori mano rispetto all'area agricola modugnese?*

Conosco queste obiezioni, che sono state già avanzate da altri, personaggi più o meno squalificati, che in realtà puntano a far fallire l'Oleificio per svendere il suolo edificatorio a qualche impresa compiacente... Ad ogni buon conto, esiste una perizia tecnica agli atti della Cooperativa. Mi preme solo dire che la nostra è una cooperativa agricola, e che le scelte fatte rispondono ad una logica imprenditoriale, che tiene conto degli orientamenti del mercato.

*Questo non toglie che si tratti di obiezioni fondate...*

"Non metto in dubbio la tua buona fede, e per questo ti rispondo volentieri. Oggi c'è bisogno di una nuova e moderna organizzazione agricola e imprenditoriale, che compensi anche i momenti di scarsa produzione con altre attività che attirino anche i produttori di altri paesi; e poi, è importante che si riesca a vendere noi il nostro olio, con il nostro marchio, con la nostra garanzia di qualità. Per quanto riguarda, poi, la viabilità di accesso al nuovo opificio, ci è

stata assicurata dall'impresa anche la sistemazione della strada comunale Gonella, che consentirebbe di evitare l'utilizzo esclusivo della S.S. 96. E poi, dalla via di Bitetto, attraverso la bretella che all'altezza della Cementeria porta alla statale per Palo ci sono appena 3-4 chilometri: non credo che i coltivatori e i consumatori modugnesi si sentirebbero scoraggiati ad utilizzare sia l'opificio che il *farmer-market*. Insomma, è giunto il momento di fare una scelta coraggiosa, utile e necessaria non soltanto per i produttori agricoli di Modugno, ma per l'intera città, perché l'impianto che vogliamo realizzare è davvero importante: sarebbe all'avanguardia in Puglia e in tutta l'Italia meridionale. Io credo molto in questo progetto..."

*Certo, vedo che ne sei entusiasta, ed anche molto determinato. Ma i soci della Cooperativa, cosa ne pensano davvero? Io ho assistito all'assemblea generale dell'11 settembre, e devo dire che ne ho riportato una pessima impressione: non solo l'assemblea si è tenuta in condizioni assai infelici, al caldo, in piedi, in mezzo ad una grande confusione, ma anche il modo in cui essa è stata condotta mi è apparso davvero scandaloso: non un confronto libero, pacato e rispettoso, ma piuttosto una rissa, con urla, invettive, offese personali, richiami autoritari... Anche il modo in cui si è arrivati al voto mi è parso assai discutibile: senza una verifica dei presenti, senza una verbalizzazione degli interventi, senza un solo voto contrario pur in presenza di un esteso e profondo dissenso. Insomma, quasi un clima da caccia alle streghe...*

Beh, riconosco che l'assemblea sia stata alquanto movimentata; e tuttavia devo precisare che lo Statuto vigente consente l'adozione di un provvedimento di delocalizzazione dell'opificio già soltanto tramite una delibera del Consiglio di Amministrazione; ma noi abbiamo voluto coinvolgere tutti i nostri 450 soci in una decisione così importante, portando alla loro attenzione l'intero progetto.

Mentre chiudiamo il numero, apprendiamo che, a seguito delle forti riserve espresse da molti soci in ordine alla localizzazione della nuova sede dell'Oleificio lungo la SS 96, l'impresa edile "Habitat" ha individuato all'uopo un nuovo sito, collocato in via Roma, sulla strada provinciale per Bari. Si tratta di un lotto di 8.000 mq circa, dei quali 5.000 occupati da un capannone interamente chiuso, che potrebbe ospitare il nuovo impianto con una forte accelerazione dei tempi. La nuova proposta è al vaglio degli amministratori, ma sembra riscuotere tra i soci un più ampio consenso.

## SEQUESTRATA L'AREA DI COSTRUZIONE DELL'INCENERITORE DI MODUGNO

Il Combustibile da Rifiuti degli inceneritori è un mix di rifiuti tra cui spiccano per resa energetica pneumatici, plastiche e gomme non clorurate

*Maria Teresa Capozza*



*Modugno, Via Fiordalisi (Zona ASI): l'area dell'inceneritore con il cartello dei dati progettuali*

Alla fine, tanto tuonò che piovve! E non sono state goccioline estive quelle cadute sull'inceneritore della EcoEnergia il 22 settembre scorso, ma raffiche di grandine precipitate sotto forma di sigilli dell'area.

Il pm della procura di Bari, Francesco Bretone, ha ordinato il sequestro preventivo e urgente della zona su cui dovrebbe sorgere l'Inceneritore di Modugno, ovvero la Centrale di energia elettrica alimentata a CDR (Combustibile da Rifiuti) e biomassa, ed ha inviato informazioni di garanzia ai due progettisti e direttori dei lavori, Carmine Carella e Nicola Trentadue, al legale rappresentante della EcoEnergia, Antonio Albanese, e al dirigente dell'epoca del settore Ecologia della Regione Puglia, Luca Limongelli. Ai primi tre è stata mossa la contestazione di aver iniziato la costruzione in via dei Fiordalisi (zona industriale) senza che fossero stati acquisiti tutti i pareri, le autorizzazioni, i nulla osta previsti dalla legge.

Tanto per iniziare, il paradosso: la EcoEnergia ha iniziato i lavori su un'area di cui ancora oggi non è interamente proprietaria. Due particelle catastali, infatti, non appartengono né alla società né al

Consorzio per lo Sviluppo Industriale, e dunque sono ancora proprietà di privati! Nonostante ciò, i lavori sono stati avviati con il benestare del Comune di Modugno che, a partire dal 2003, ha rilasciato due autorizzazioni a costruire, salvo mettere a fuoco l'incredibile errore solo nell'estate del 2008 ed avviare in autotutela le procedure di annullamento dei permessi rilasciati.

Proseguiamo poi con quelli che potremmo chiamare, con amara ironia, gli "svincolanti svicoli", ossia i vincoli dei quali EcoEnergia avrebbe ignorato l'esistenza. Stando alle indagini svolte dal consulente incaricato dalla Procura, ing. Ferrara Mirenzi, dal momento che l'area dell'inceneritore si estende negli immediati pressi di Lama Misciano (affluente di destra di Lama Balice e pertanto sua parte integrante), essa costituisce una zona idrogeologicamente vincolata perché a rischio. E pertanto, ai sensi del decreto Ronchi e del Piano di Assetto Idrogeologico, l'area è soggetta al vincolo di "inedificabilità assoluta" e, in particolare, è soggetta a "divieto di realizzazione di impianti per il recupero

## SCHEDA TECNICA SULL'INCENERITORE

(dallo *Studio di Impatto Ambientale*, depositato dalla Ecoenergia srl il 24 luglio 2008)

- L'inceneritore della Ecoenergia è una Centrale di produzione di energia elettrica che in 35.000 mq per i prossimi 20 anni immetterà in rete 10 Mw di energia e brucerà 12 tonnellate all'ora di CDR\* e biomasse (quest'ultime appaiono nella relazione come del tutto marginali).

- Sarà utilizzato anche gasolio, nella misura di 10 tonnellate annue.

- Dalla combustione saranno prodotte circa 4 tonnellate orarie di "rifiuti dei rifiuti" tra polveri sottili, ceneri e scorie. Nello *Studio di Impatto Ambientale* elaborato dalla stessa EcoEnergia si legge che "le emissioni di inquinanti determineranno un'interferenza significativa e permanente a livello locale".

- Saranno utilizzati 5 litri di acqua al secondo, ossia 18.000 litri di acqua all'ora, presi prevalentemente dalla falda.

- Nello stabilimento, autorizzato nel 2007 solo come inceneritore, sono previste in realtà anche le attività di produzione di CDR (in un'area di 18.000 mq) e di trattamento delle ceneri.

- Nell'impianto lavoreranno 30 unità.

\* Il Combustibile da Rifiuti è un mix di rifiuti tra cui spiccano per resa energetica pneumatici, plastiche e gomme non clorurate; esso non comprende carta, vetro e metalli. Come combustibile alimenta centrali termoelettriche, impianti per la produzione di cemento, calce, metalli, nonché inceneritori.

di rifiuti". La EcoEnergia avrebbe ignorato tale vincolo e non avrebbe chiesto alcun parere sulla questione all'Autorità di Bacino, ossia all'organismo competente in materia.

Ma c'è dell'altro. Ben 19 delle 23 particelle catastali su cui dovrebbe sorgere la centrale sono sottoposte a tutela paesaggistica sin dal 1939. Il vincolo, anche successivamente sancito dal cosiddetto "decreto Galassino", prevede una permanente inedificabilità relativa, per cui chiunque voglia operare trasformazioni nell'area deve ottenere una autorizzazione di compatibilità paesaggistica dalla Sovrintendenza al Paesaggio e ai Beni Architettonici, altrimenti è abusivo. Ma anche qui qualcosa non ha funzionato a dovere: secondo il pm, infatti, il Comune non avrebbe eccepito il vincolo e la EcoEnergia non si sarebbe mai preoccupata di ottenere alcun nulla osta.

Finiti gli "svincoli"? Non ancora: manca l'ultimo, quello tragicomico. La EcoEnergia è riuscita a non vedere neanche l'aeroporto! Eppure non è che stia proprio agli antipodi. È lì, a meno di 3 km di distanza, e l'inceneritore pertanto ricade nella zona di rispetto entro cui la mole di ogni edificio deve essere compatibile con il cono di atterraggio degli aerei. Le altezze dei camini (45 metri, secondo il progetto definitivo), così come quelle di altri manufatti, potrebbero rappresentare un problema per la sicurezza dei passeggeri, cioè dei cittadini. Ma EcoEnergia non avrebbe comunicato nulla all'Ente Nazionale di Aviazione Civile (ENAC) né avrebbe richiesto alcun nulla osta, pur avendone chiaramente l'obbligo.

E gli organi di controllo regionali? Segnarono tali irregolarità? No, proseguì il pm, e l'inceneritore riuscì così ad incassare l'ultima autorizzazione necessaria. L'allora responsabile del settore Ecologia della Regione Puglia, infatti, dottor Limongelli, sulla base dello *Studio di Impatto Ambientale* (SIA) presentato dalla EcoEnergia e delle disposizioni del Comitato Regionale per la Valutazione di Impatto Ambientale, nel settembre 2007 firmò la determinazione n. 450 con la quale, salvo un paio di prescrizioni non decisive, fu riconosciuta la compatibilità dell'inceneritore. La partita fu in tal modo chiusa. O così si credeva fino agli avvisi di garanzia di oggi.

Secondo il pm Bretone, invece, il dottor Limongelli da un lato omise di rilevare la presenza dei vincoli, dall'altro tacque su altri aspetti altrettanto fondamentali, poiché nella sua determinazione non riportò che all'interno della centrale avrebbe trovato alloggio una vastissima zona (18.000 mq), dedicata alla produzione interna di Combustibile da Rifiuti, che però era del tutto priva di autorizzazione. E non chiarì che all'interno dell'area sarebbero state trattate le ceneri, che però, essendo rifiuto pericoloso, avrebbero anch'esse dovuto ottenere autorizzazioni specifiche!

E ancora: troppo sbrigativo sarebbe stato il giudizio dell'assessorato regionale all'Ecologia sulle scelte tecnologiche -quelle da cui dipende la salute di tutti noi, per capirci- adottate dal gruppo Marcegaglia, definite laconicamente "apprezzabili", mentre -rammenta il pm- per legge si sarebbe dovuto chiarire se

fossero o no "le migliori". Già, perché la legge, a tutela della nostra salute, obbliga il proponente all'uso non di una qualunque tecnologia, ma della migliore al momento disponibile (*Best available technologies*, meglio note come BAT). Ed invece nessuno in Regione si accorse che quelle tecnologie le migliori non erano davvero, non almeno secondo i consulenti tecnici ing. Buonanno e Duraccio, che per la Procura hanno dipanato accuratamente la questione del trattamento termico, del trattamento dei fumi, dello smaltimento delle ceneri e del CDR.

Il pm conclude l'elenco dei reati contestati al dottor Limongelli sostenendo che egli avrebbe commesso tante omissioni perché spinto dalla "precisa volontà di non dire quello che non si può dire, perché ciò avrebbe comportato -come inevitabile conseguenza- l'adozione di un parere sfavorevole alla realizzazione dell'opera"; e su questa strada, in conclusione, egli avrebbe "intenzionalmente procurato alla EcoEnergia un ingiusto vantaggio patrimoniale e arrecato un ingiusto danno ai Comuni dell'area interessata, rilasciando parere di VIA favorevole".

Si tratta, insomma, di ipotesi inquietanti, che allarmano e chiedono ai cittadini -i maggiori danneggiati, fino ad ora- una dose di attenzione moltiplicata, tanto più che il gip Michele Parisi ha confermato tutti i provvedimenti e la EcoEnergia, dal canto suo, ha presentato un controricorso per ottenere l'annullamento del provvedimento di sequestro dell'area.

#### MA ANCHE LA REGIONE PUGLIA HA LE SUE RESPONSABILITÀ

I giochi sull'Inceneritore di Modugno si sono riaperti quando a luglio 2008 la EcoEnergia ha dovuto ripresentare lo *Studio di Impatto Ambientale* (SIA), ossia il documento che illustra il progetto, fino ad allora noto a pochissimi addetti ai lavori e rimasto del tutto inaccessibile ai cittadini.

Pur avendo già concesso il definitivo parere favorevole nel settembre 2007 (determina n. 450), a giugno 2008 la Regione, anche su contestazione dei Verdi di Modugno circa l'informazione non data ai cittadini, ha dovuto fare marcia indietro e quasi tutti hanno avuto finalmente la possibilità di leggere, capire ed esprimere il proprio pensiero. E dico quasi tutti perché sono rimasti fuori almeno i cittadini di Palo del Colle, che invece, in quanto comune in-

teressato, avrebbe dovuto, secondo la legge 11/2001, ricevere copia del SIA.

A riprova che il cittadino c'è e, se convocato, sa fare la sua parte, ad agosto la Regione è stata sabbata da osservazioni provenienti da Modugno: oltre al Comune, si sono fatti sentire il Comitato ProAmbiente, Città Plurale, Azione e Tradizione, i Verdi e l'associazione "San Pio da Pietrelcina". A queste osservazioni la Regione risponderà entro novembre, facendo conoscere il proprio parere. Nel caso in cui, dunque, dovesse riapprovare in sostanza l'inceneritore, essa dovrà tuttavia spiegare le motivazioni della costruzione di tale impianto in una regione, la Puglia, che produce il doppio di energia elettrica rispetto a quello che consuma (*Piano Energetico Ambientale Regionale* 2007). Ma dovrà anche spiegare come si possa conciliare la costruzione del nuovo impianto con il *Piano regionale dei rifiuti* (2005) che, esaltando la raccolta differenziata, il riuso, il recupero di materia, il riciclo, riconosce che gli impianti di recupero energetico con CdR "*richiedono per il loro esercizio una costante e continua alimentazione, in termini di flusso di rifiuti in ingresso, che rende di fatto non conveniente la diminuzione di tali flussi e, di conseguenza, disincentivano l'auspicato aumento del recupero di materia dei rifiuti*".

E non è finita qui: dato che si appresta a finanziare azioni di risanamento dell'aria nei Comuni che, come Modugno, rientrano nella fascia C, cioè ad alto tasso di inquinamento, la Regione dovrà pure chiarire come ciò sia compatibile con un impianto le cui emissioni - come la stessa EcoEnergia afferma nel SIA, con buona pace di tutti noi e dei pazienti del vicino ospedale S. Paolo - "*determineranno un'interferenza significativa e permanente a livello locale*".

Ma anche qualora riuscissero, le autorità regionali, ad essere convincenti su tutto questo, dovrebbero ancora fornire -come la legge prevede- la dichiarazione motivata sull'"interesse pubblico generale" alla realizzazione dell'impianto stesso; e dovrà essere un interesse pubblico generale molto forte, capace di convincere i cittadini a pagare in termini di risorse naturali collettive e di salute, in termini di penalizzazione fiscale per una raccolta differenziata tenuta artatamente insufficiente, e in termini di costi per il conferimento dei rifiuti in discarica e all'inceneritore. Ci sarà bisogno di molta creatività per convincerli e noi, curiosi, aspettiamo.

## NotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizie

Renato Greco

### Agosto 2008

**2** - Continua la guerra sul fronte dell'inceneritore di Eco Energia srl. Si apprende che il Comune di Modugno, riscontrate alcune irregolarità relative alla proprietà di alcuni fondi rustici interessati dalle opere di approntamento dei lavori di costruzione dell'inceneritore, ha emesso un'ordinanza in data 23 luglio con la quale ritira i permessi di costruzione datati ottobre 2003 ed aprile 2007 ed ordina al gruppo industriale il ripristino dei luoghi.

**8** - Svaligiata da ignoti sulla statale per Bitonto la cassa continua di un mobilificio: 10.000 il contante e 5.000 gli assegni. I Carabinieri aprono le indagini per giungere all'identificazione dei responsabili.

**11** - Anche un postino rapinato dello scooter e dei plichi postali tra via Nuoro e via Sassari di Modugno. Due Carabinieri, il maresciallo Martino Vinci e l'appuntato Vito Tricarico, che avevano sventato in precedenza, su segnalazione del 112, un furto in appartamento, mettendo in fuga quattro giovanastri, hanno successivamente rinvenuto nella campagna fra Bitetto e la città, in un trullo abbandonato, gli accessori del motore e parte della posta aperta in cerca di contante.

**12** - Il Far West continua a Modugno. Due rapinatori molto nervosi con pistola, probabilmente in erba, si presentano nel market "Di Meglio", nella centralissima via Roma, circa alle 13,30 e si fanno consegnare dalla cassiera l'incasso della mattinata, mille e ottanta euro e quindi si danno alla fuga a piedi. I Carabinieri indagano.

**13** - Approvato in Comune il regolamento che dà il via alle costruzioni edilizie nei comparti del PRG. E' il primo passo "per la formulazione della graduatoria per l'assegnazione delle aree alle cooperative edilizie.

**18** - Un uomo di 38 anni, volto noto alle forze dell'ordine, accoltella il fratello di 34 anni. La vittima viene ricoverata al policlinico in prognosi riservata, ma non rischia la vita. L'accoltellatore, arrestato, si difende: "Con me era violento, mi picchiava sempre".

**20** - Alle 21.30, in via Roma, all'altezza di piazza Sedile, "la suocera stende la nuora", titola la *Gazzetta*. L'anziana spintona la giovane che perde l'equilibrio e batte la testa per una prognosi accertata in Pronto Soccorso di 5 giorni.

**26** - Ancora una rapina al market "Di Meglio" di Modugno, più o meno alla stessa ora della precedente di due setti-

mane fa, da parte di tre uomini incappucciati e con pistola. Sottratti duemila euro e fuga in Smart, successivamente trovata al quartiere San Paolo, con pistola dentro.

**31** - Negozi aperti tutte le domeniche di settembre. Disposizione dell'amministrazione comunale, che sospende temporaneamente la chiusura infrasettimanale.

### Settembre 2008

**2** - Non riapre l'asilo comunale di via Verdi. La struttura non ha i requisiti igienico-sanitari, così come accertato da una ispezione degli uomini dell'Asl territoriale. Il Comune però per l'anno in corso e fino a quando non saranno terminati i necessari lavori di adeguamento, garantisce l'accoglienza dei piccoli di detto asilo presso strutture private esistenti in città. Il personale, nel frattempo, sarà impiegato in altri settori del Comune.

**3** - Occhio, pensionati che andate alla Posta di Modugno a ritirare la pensione, state in campana. Vi può capitare di essere stratonati e rapinati, com'è successo intorno alle 14 di oggi ad un 68enne che ha visto il suo rapinatore squagliarsi a piedi da piazza Capitaneo, dopo avergli strappato il borsello con i 950 euro in contanti riscossi qualche minuto prima allo sportello.

**4** - Indetto il concorso per l'assunzione di sette nuovi vigili urbani, il cui organico, per i compiti che svolge nel territorio, è veramente al di sotto dei propri compiti e che comunque è al massimo delle sue possibilità operative.

**9** - Inaugurato dal Presidente del Consiglio Comunale di Modugno, Vito Del Zotti, il centro di raccolta trasfusionale, ubicato in due locali a piano terra dell'ex ospedale di via Piave. Sarà gestito dalla Fidas SS Annunziata Modugno e dal Gruppo Parrocchiale Fratres Immacolata e S. Ottavio.

**17** - 3000 euro in contanti, una pistola Beretta calibro 9 per ventuno e una scatola di munizioni sono il frutto di una visita ladresca in un appartamento al primo piano di via Paradiso, sede di una cooperativa di servizi. Il tutto custodito in una cassaforte della quale disgraziatamente i ladri, entrati da una finestra arrampicandosi sulle impalcature erette per lavori di manutenzione dello stabile, hanno trovato la chiave. I Carabinieri indagano.

**18** - Il deposito "Euroshop", della ditta cinese omonima sulla SS 96 al km 119,800, verso le diciannove di ieri è andato in fiamme. Vi lavorano quindici operai tutti ci-

nesi, uno dei quali è rimasto leggermente intossicato e dichiarato guaribile in un paio di gg. I Carabinieri indagano.

**20** - Due rapine in un quarto d'ora in città in serata messe in atto da due tali in passamontagna armati di pistola. La prima, intorno alle venti, all'agenzia della "Allianz", in via Roma, di fronte al supermercato "Di Meglio", bottino l'incasso di circa ottocento euro. La seconda, a poca distanza, alla farmacia "Calia", bottino circa 950 euro. I Carabinieri indagano.

**20** - Si segnalano anche, da parte dei parenti attoniti, continui furti di fiori e arredi delle tombe nel camposanto cittadino, oltre a danneggiamenti gratuiti delle auto nel parcheggio attiguo. Insomma, la civiltà e il vivere civile, sembrano essere in ogni luogo, anche i più sacri, dimenticati.

**21** - Un ventinovenne di Cassano delle Murge, pregiudicato in trasferta a Modugno alle tre di notte, è stato sorpreso dai Carabinieri nel recinto per auto di un condominio di via Caduti sul Lavoro, 3, all'interno di una Smart gialla che aveva aperto e che stava per mettere in moto. Arrestato e tradotto nel carcere circondariale di Bari.

**23** - Altro topo d'auto arrestato dai Carabinieri di Modugno. Altro pregiudicato in trasferta, ventenne questa volta di Toritto, domiciliato però a Bari, che con fare sospetto all'alba di ieri tentava di allontanarsi nel quartiere Cecilia alla guida di una Panda, risultata rubata ad una ignara signora cinquantunenne di Bari che ha sporto immediatamente denuncia.

**25** - A Modugno sequestro di latte "made in China". Nel mirino dei NAS anche pasta e le solite etichette contraffatte. In via Porto Torres un cinese, Chen Jine, 49 anni, stoccava un po' di tutto nel suo deposito di generi alimentari destinati al consumo della ristorazione di marca cinese. Sequestrato il tutto, denunciato il cinese.

**28** - Recuperata dai Carabinieri, abbandonata dai ladri in un fondo, una cassaforte chiusa, rubata il 23 ad un Modugnese che deteneva le armi legalmente, contenente tre fucili da caccia Beretta, una pistola e una quarantina di munizioni: una delle strade utilizzando le quali i clan malavitosi si armano per le loro attività criminose.

**30** - Riapre per il suo tredicesimo anno di attività e di presenza in città l'Università della Terza Età e del Tempo Libero "Franco Del Zotti", diretta da Maria Pia Corrado. Una bella realtà per Modugno, caratterizzata da tutta una serie di corsi: medicina, beni culturali, italiano, filosofia, informatica, inglese, ballo, canto, chitarra, storia delle religioni, etica sociale, *découpage*, ginnastica, teatro. L'Università da qualche anno è ospitata per molti dei suoi corsi nel Palazzo della Cultura "C. Perrone". Sono aperte le iscrizioni.

## Ottobre 2008

**1** - Patto fra il Comune e gli artigiani per liberare la zona industriale dai rifiuti di ogni genere che sono gettati nei cassonetti, quando va bene, o dispersi nei terreni fra le fabbriche. Lo scarico "selvaggio" è quasi la norma e si tratta di rifiuti spesso speciali, non conferiti alle ditte specializzate. L'assessore Pastore, in un incontro con gli artigiani, ha promesso più cassonetti nella zona e l'incremento del servizio di sorveglianza. L'Upsa-Confortartigianato di Modugno farà quanto prima partire una informativa agli artigiani della zona per cercare di arginare il fenomeno.

**3** - Comune di Modugno e Regione collaboreranno per la difesa paesaggistica del territorio nelle zone produttive dello stesso. Firmato un protocollo dal Sindaco Rana e dall'assessore regionale all'assetto del territorio Angela Barbanente su tale tema. Rientrano nel piano la vecchia zona industriale sulla ex Statale 98, la zona Asi e le aree di espansione presenti con una edilizia "sostenibile".

**4** - Confermato dal giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Bari, Michele Parisi, il sequestro dell'area di 35.000 metri quadrati entro i cui confini la società EcoEnergia srl si sta preparando a costruire la centrale di energia elettrica da fonti rinnovabili. I sigilli sono stati posti al costruendo termovalorizzatore. Nel registro degli indagati sono finiti un funzionario regionale, i due progettisti e direttori dei lavori e il legale rappresentante di Eco Energia srl che ha progettato l'impianto. La guerra continua, a oltranza.

**5** - Avendo sorvolato sulla rapina del 3 al supermercato "Carlone", che ha fruttato all'uomo armato con passamontagna sul volto 500 euro, assaltata in data odierna da due giovani in passamontagna anche la farmacia "Avellino", con un bottino di 400 euro. I Carabinieri indagano.

**6** - L'aria di Modugno, è stato accertato dall'Arpa Puglia, supera oggi di 28 (ventotto) volte, in fatto di polveri sottili, la soglia consentita dalla legge. Senza che sia entrata ancora in funzione, dicono gli ambientalisti, la centrale a turbogas della Sorgenia, che aggraverà di certo le cose.

**7** - Un'arciconfraternita chiede al Comune di intervenire in via Carmine, dove una casa da tempo transennata ogni tanto perde pezzi. Ma l'immobile è di proprietà di privati, risponde il Comune, e si può solo diffidare i proprietari a procedere agli opportuni lavori di restauro.

**9** - Beccata e riconosciuta l'autrice dell'ennesimo furto dei suoi fiori al cimitero, un cittadino ha riferito la cosa ai Carabinieri che hanno denunciato a piede libero la donna, cinquantaduenne, nubile, appartenente ad una famiglia di malavitosi locali.

**10** - Incendio in un capannone di materiali per l'edilizia alle 21,45 della ditta Carucci Stefano srl. Danni consistenti

a causa delle fiamme alte più di dieci metri, con otto squadre di vigili del fuoco che hanno lavorato fino a notte fonda per spegnerle. In fase di accertamento la loro causa.

**13** - Incendiato nel centro storico di Modugno di notte un ciclomotore Gilera 50 rubato ad un disoccupato e incensurato trentunenne di Bitritto. Sono intervenuti sul luogo vigili del fuoco e Carabinieri. O il proprietario non ha pagato il riscatto richiesto per la restituzione del mezzo oppure i rapinatori che lo hanno usato se ne sono disfatti bruciandolo, per far sparire le impronte.

**15** - Il Far West di Modugno è in pieno svolgimento. Nelle ultime ventiquattro ore: un atto vandalico che durante la notte ha infranto vetrate di una proprietà comunale in via Bitritto riempiendo i locali di rifiuti e di escrementi. In mattinata assalto a una villetta del residence Campolieto, sorprendendo la padrona di casa che aveva lasciata aperta la porta d'ingresso e che, minacciata e immobilizzata, dopo averle ripulito casa di tutti i contanti e valori, è stata costretta ad aprire anche il cancello elettrico per consentire la fuga dei malfattori. Nel pomeriggio ennesima rapina (la terza) al supermercato Di Meglio di via Roma il cui bottino è stato di 1.700 euro, e i due individui in passamontagna e pistola fuggiti a piedi dal locale. Qualche ora dopo, in piazza Papa Pio XII, incendiati due veicoli: una Mercedes 190e e un Fiat Ducato di proprietà entrambi di un operaio.

**17** - Il sindaco Giuseppe Rana: "La preoccupazione è forte, ma non c'è il rischio che Modugno sia preda della delinquenza organizzata. (...) I recenti avvenimenti hanno matrici esterne. (...) Va il nostro forte apprezzamento ai Carabinieri per l'impegno quotidiano, ma purtroppo tenere sotto controllo un territorio così vasto risulta compito immane".

**17** - Il commerciante cinese Jine Chen: "Sì, vendiamo in Puglia, ma non agli italiani".

**23** - Anche Italia dei Valori, rappresentata a Modugno dal consigliere Domenico Clementini, a sostegno della giunta Rana. "Il partito" ha affermato Pino Tedeschi coordinatore cittadino dell'Idv, "sta acquisendo credibilità in città, grazie a un gruppo di giovani volenterosi ed intraprendenti. Esprimono soddisfazione per l'adesione di Domenico Clementini".

**29** - I legali della Eco Energia srl si rivolgono al Tribunale del riesame per chiedere il dissequestro del termovalorizzatore che la società, del Gruppo Marcegaglia, sta costruendo a Modugno. La domanda di dissequestro è stata presentata dagli avvocati Michele Laforgia e Giuseppe Modesti. Alla prossima puntata.

**30** - Rapinata per la seconda volta in venti giorni la farmacia Avellino intorno alle diciotto. I due giovani rapinatori si sono fatti consegnare l'incasso di circa 600 euro e sono fuggiti a piedi dopo aver abbandonato la pistola giocattolo della quale si sono serviti e un cappellino beige. E' stato anche ripulito un appartamento in via Venezia al primo piano da ignoti penetrati passando per il balcone della cucina attraverso una finestra che è stata divelta, approfittando della temporanea assenza della proprietaria. Hanno portato via tutti gli oggetti di valore della casa, dopo averla regolarmente messa a soqquadro. A dare l'allarme la proprietaria sessantunenne, che ha fatto la denuncia ai Carabinieri.

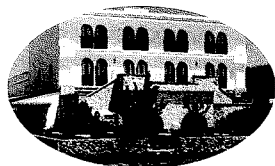
\* \* \*

## UNA IMPIEGATA A TEMPO PIENO CHE SMENTISCE I FANNULLONI

Servizio di prima pagina nel telegiornale di Telenorba delle 19.15 del 5 novembre scorso per la signora Angela Posa, impiegata presso l'Ufficio Anagrafe del Comune di Modugno.

Il servizio riprende la signora Posa in una sua "normale" giornata di lavoro. Alle 7,10, prima ancora di recarsi in ufficio, va a casa di una signora anziana di Modugno, impossibilitata a muoversi, per farle comporre e firmare un atto notorio. Alle 8.30 è dietro la sua scrivania a concordare con i cittadini le modalità più convenienti per loro per sbrigare le varie pratiche, pronta ad aggirare ogni difficoltà. Alle 17,30 riceve in casa sua un signore, che non ha potuto recarsi in mattinata all'ufficio, per consegnargli la carta d'identità richiesta.

Angela Posa, impiegata a tempo pieno che non distingue tra casa e ufficio, lavora al Comune di Modugno da oltre 40 anni, e se le si chiede quando andrà in pensione, risponde decisa, e quasi offesa, "Mai!". (SC).



### MASSERIA DEL BARONE

Contrada Poggiovivo, Str. Prov.le Bitetto-Cassano  
Tel. 080.9925757 - cell. 330804850  
www.masseriadelbarone.too.it

Sconti per feste private agli abbonati di *Nuovi Orientamenti*

**COLORI e COLORI**

di Vito Plantamura

*Finiture per interni - Ristrutturazioni - Belle arti -  
Incapsulamenti eternit - amianto*

Via Palese, 11 - 70026 Modugno

**Cellulare: 0336/831706**

*Sconti ed agevolazioni per i soci di Nuovi Orientamenti*

# LE OSSERVAZIONI DI CITTÀ PLURALE SULLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE DEL TERMOVALORIZZATORE DI ECOENERGIA

*Agostino Di Ciaula*

*Riteniamo opportuno pubblicare le osservazioni proposte da Città Plurale sul S.I.A. (Studio di Impatto Ambientale) dell'inceneritore di Ecoenergia. Nonostante le osservazioni siano state alleggerite di tabelle e della nutrita bibliografia scientifica, ci rendiamo conto che esse si presentano in più punti con l'inevitabile linguaggio tecnico. Ma oggi è fondamentale per le sorti della città che ogni cittadino si appropri di quella cultura tecnico-scientifica che consente di poter comprendere e controllare quegli insediamenti pericolosi che compromettono la qualità della vita in un territorio.*

La società Ecoenergia S.r.l. ha depositato presso il Comune di Modugno lo studio di impatto ambientale ("S.I.A.") per il termovalorizzatore in costruzione nella zona industriale di Bari-Modugno. Come previsto dalla normativa vigente, e facendo seguito alla pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia n. 119 del 24.07.2008 dell'avviso di deposito del progetto e dello studio di impatto ambientale, chiunque aveva la possibilità di proporre osservazioni relative allo S.I.A. di EcoEnergia Srl.

In data 20 agosto 2008 venivano consegnate all'ufficio VIA dell'Assessorato all'Ambiente della Regione Puglia le osservazioni di seguito riportate, per conto dell'Associazione "Modugno Città Plurale".

## OSSERVAZIONE N. 1

### *Ruolo dell'impianto nella gestione e nei costi del ciclo locale di gestione dei rifiuti*

Nella parte introduttiva dello S.I.A. di EcoEnergia S.r.l. si specifica: "Il combustibile di cui è previsto l'utilizzo è costituito principalmente da CDR di provenienza dagli impianti pugliesi (in corso di costruzione) previsti dalla pianificazione regionale sui rifiuti, in accordo con il Decreto Commissariale n.296/2002".

In merito al punto riportato si fa notare quanto segue:

- 1. Considerati i brevi tempi di costruzione dell'impianto proposto, l'assenza di un numero adeguato di impianti pugliesi attualmente operativi (o previsti a breve termine) e funzionali alle esigenze di produzione di CDR limiterebbe fortemente l'operatività dell'impianto.

- 2. Come previsto dal D.Lgs. 22 del 5 Febbraio 1997 ("Attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio"), l'utilizzo degli inceneritori dovrebbe essere inserito, nel ciclo dei rifiuti, alla fine di un percorso che inizi con una valida raccolta differenziata,

nel rispetto delle percentuali previste dalla legge. All'art. 5 del Decreto citato è stabilito che "lo smaltimento dei rifiuti deve essere effettuato in condizioni di sicurezza e costituisce la fase residuale della gestione dei rifiuti" (art. 5 comma 1); "i rifiuti da avviare allo smaltimento finale devono essere il più possibile ridotti potenziando la prevenzione e le attività di riutilizzo, di riciclaggio e di recupero" (art. 5 comma 2). Ancora, secondo l'articolo 4, "ai fini di una corretta gestione dei rifiuti le autorità competenti favoriscono la riduzione dello smaltimento finale dei rifiuti attraverso: il reimpiego e il riciclaggio; le altre forme di recupero per ottenere materia prima dai rifiuti; l'adozione di misure economiche e la determinazione di condizioni di appalto che prevedano l'impiego dei materiali recuperati dai rifiuti al fine di favorire il mercato dei medesimi; l'utilizzazione principale dei rifiuti come combustibile o come altro mezzo per produrre energia". Il comma 2 dell'art. 4 afferma che "il riutilizzo, il riciclaggio e il recupero di materia prima debbono essere considerati preferibili rispetto alle altre forme di recupero" e lo stesso Decreto fissa i seguenti obiettivi per la raccolta differenziata (art. 24): 15%: entro marzo 1999; 25% entro marzo 2001; 35% entro marzo 2003. In realtà la media italiana di raccolta differenziata è nella piena illegalità (secondo APAT, 24.3% nell'anno 2005) ed il ricorso all'incenerimento viene da molti proposto come soluzione alternativa ad una raccolta differenziata assolutamente inefficace o addirittura inesistente, anziché come complemento ad essa.

Per quanto riguarda la situazione locale, nel 2005 in Puglia vi è stato in media l'8.2% di raccolta differenziata (dati APAT) e, ad eccezione del solo anno 2004, nel periodo 2002-2006 la raccolta differenziata nel Comune di Modugno è stata sempre inferiore al 10% e più bassa rispetto sia a quella della provincia di Bari (sempre inferiore al 13%) che a quella della Regione Puglia (sempre inferiore al 10%) (Fonte: Portale Ambientale della Regione Puglia). Solo negli ultimi due anni si è registrata una tendenza all'incremento, ma con percentuali di raccolta differenziata non superiori al 12-13%, e dunque ancora ben lontane dagli obiettivi minimi fissati dalla legge (35%).

La realizzazione dell'impianto proposto sarebbe pertanto al momento inappropriata in un contesto locale che dovrebbe prevedere come tappa preliminare il potenziamento della raccolta differenziata, del riciclo e del riutilizzo di rifiuti sino almeno al raggiungimento degli obiettivi di minima previsti dalla legislazione vigente.

- 3. In merito all'impatto economico dell'impianto nel contesto locale, va inoltre considerato il rischio concreto di potenziali ricadute negative in danno dei residenti. La



termovalorizzazione, infatti, è la procedura di smaltimento dei rifiuti in assoluto più costosa: "termovalorizzare" i rifiuti costa in Italia (dati relativi all'anno 2005) da un minimo di 86,38 euro/tonnellata ad un massimo di 105,30 euro/tonnellata (fonte: Autorità Regionale per la Vigilanza dei Servizi Idrici e di gestione dei rifiuti urbani regione Emilia-Romagna). A questo si deve naturalmente aggiungere il costo economico ed ambientale dello smaltimento delle scorie prodotte (circa il 20% del peso dei rifiuti inceneriti) in discariche per rifiuti speciali. I costi descritti sono di gran lunga più alti di quelli attualmente affrontati dalle amministrazioni comunali e potrebbero motivare (come già accaduto per numerose altre amministrazioni comunali italiane) un aumento delle imposte locali per i rifiuti a carico dei residenti.

### OSSERVAZIONE N. 2

#### *Criteri di scelta per la localizzazione dell'impianto*

Nel paragrafo 2.2 dello S.I.A. ("Criteri generali di Scelta del Sito") si riporta quanto segue: "La relativa vicinanza al sito dei centri abitati di Modugno e di Bari-S.Paolo è stata valutata non problematica in virtù delle scelte tecnologiche ed impiantistiche a fondamento dell'impianto proposto e dei criteri di protezione ambientale utilizzati e offerti dai servizi dell'area industriale, che uniscono la garanzia di bassissimi livelli di emissioni in atmosfera al convogliamento completo dei reflui prodotti verso impianti di trattamento centralizzati adeguati".

La scelta del sito è in realtà sicuramente problematica, considerato che il "Piano Regionale per la qualità dell'aria" (PRQA), recentemente elaborato e divulgato dalla Regione Puglia, inserisce Modugno tra i comuni della "zona C" ("traffico ed attività produttive"), quelli nei quali, oltre ad alte emissioni da traffico veicolare, si rileva la presenza di insediamenti produttivi con emissioni rilevanti in atmosfera (a Modugno ne sono stati censiti due, non considerando le ricadute della centrale Sorgenia, di imminente attivazione).

Per questi centri il PRQA considera prioritari gli interventi di risanamento e sollecita le amministrazioni a presentare obbligatoriamente domande di finanziamento per tale obiettivo. In quest'ottica è improponibile l'installazione di ulteriori impianti inquinanti, anche considerando le stesse previsioni del proponente, che al paragrafo 4.4.2 dello S.I.A. ("Analisi delle Interferenze Significative Potenziali in Fase di Esercizio") riporta quanto segue: "Effluenti gassosi dal camino: sebbene l'impianto in progetto abbia adottato le migliori tecnologie di combustione e di trattamento delle emissioni, le emissioni di inquinanti determineranno un'interferenza significativa e permanente a livello locale".

Inoltre, considerato il periodo di vita previsto per l'inceneritore ("non inferiore a 20 anni") e le caratteristiche chimico-fisiche degli inquinanti emessi (composti ed elementi inorganici e dunque non biodegradabili, tossici ed accumulabili nel suolo e nella catena alimentare), le conseguenze dell'inceneritore sul territorio saranno, oltre che

permanenti, irreversibili e non recuperabili mediante pratiche di risanamento ambientale.

### OSSERVAZIONE N. 3

#### *Analisi della qualità dell'aria ex-ante*

Nello S.I.A. la Società EcoEnergia specifica che:

"Al fine di stimare gli effetti sulla qualità dell'aria indotti dal nuovo impianto in progetto, si rende necessario definire lo stato ex-ante della qualità dell'aria ambiente nell'area oggetto di studio."

Per questo lo S.I.A. prende in considerazione i dati (relativi all'anno 2005) delle due stazioni della Rete per il monitoraggio della qualità dell'aria posizionate in territorio di Modugno, (zona ASI: stazione "ENAIP" e stazione "ex CIAPI"), in grado di determinare le sole emissioni di NO<sub>2</sub>, SO<sub>2</sub>, CO.

Tale analisi è da considerarsi incompleta (non sono stati considerati i livelli di tutti gli inquinanti che l'inceneritore emetterà in fase di piena operatività, ignorando in particolare PM, metalli tossici, diossine, PCB ed i livelli di ozono) e non aggiornata, in quanto l'ARPA ha provveduto recentemente (inizio monitoraggio a maggio 2007), in occasione dello studio *ex ante* per la centrale termoelettrica di "Sorgenia", ad eseguire una completa attività di monitoraggio dei principali inquinanti atmosferici sullo stesso territorio in esame ed a rendere disponibili i risultati del citato rilevamento. Per questo sono state posizionate n.2 stazioni di monitoraggio di qualità dell'aria in grado di analizzare le concentrazioni al suolo di NO<sub>2</sub>, CO, OZONO, PM<sub>10</sub>, PM<sub>2,5</sub> e CH<sub>4</sub>/NMHC. Le due stazioni (appartenenti alla rete denominata "Rete Energia Modugno") sono collocate presso il pozzo n. 4 dell'AQP in agro di Bitonto (stazione denominata EN01 "AQP") e presso la sede dell'Assessorato Regionale all'Ecologia, in via delle Magnolie 6, nella zona industriale di Modugno (stazione denominata EN 02 "AMBIENTE") e sono gestite direttamente da ARPA Puglia.

In base ai risultati di tale rilevamento, nel solo periodo maggio-agosto 2007 (cioè in soli 4 mesi) sono stati documentati superamenti dei valori consentiti dalla legge sia per il particolato (16 superamenti a Bitonto, 6 a Modugno, a fronte di 35 superamenti consentiti dalla legge in un intero anno) che per l'ozono (32 a Bitonto, 40 a Modugno, a fronte di 25 superamenti/anno consentiti dalla legge). Inoltre, come si può rilevare dai dati Arpa di Giugno 2008, nel solo 1° semestre del 2008 è stato ampiamente oltrepassato il numero di superamenti di polveri sottili ammessi in un intero anno dalla normativa vigente.

L'esame dei reports citati (l'intera sequenza di reports è a disposizione dell'Assessorato all'Ambiente della Regione Puglia e del Comune di Modugno) conferma le conclusioni del PRQA della Regione Puglia, secondo le quali la zona scelta da Ecoenergia Srl per la localizzazione dell'impianto è da risanare (Modugno è stata classificata in "zona C"), e assolutamente da non utilizzare per l'installazione di ulteriori fonti inquinanti.

#### OSSERVAZIONE N. 4 *Emissioni di particolato (PM)*

In merito alle emissioni di particolato, nel paragrafo 5.3 ("Stima e Valutazione degli Impatti Ambientali") lo S.I.A. riporta quanto segue: "Anche dall'analisi delle concentrazioni di Polveri Totali (PTS) ed Acido Cloridrico (HCl), riportate nella Figura 5.3.1.2e, si nota come sia molto basso il carico prodotto dalla Centrale sulla qualità dell'aria locale. I massimi delle concentrazioni medie annuali, calcolate su base oraria, sono pari a  $0,0091 \mu\text{g}/\text{m}^3$ ."

E ancora, riguardo alla emissione specifica di  $\text{PM}_{10}$ : "Inoltre, sotto l'ipotesi cautelativa che tutte le polveri emesse dal camino dell'impianto abbiano diametro inferiore ai 10 micron ( $\text{PM}_{10}$ ), si possono confrontare i valori di concentrazione calcolati per le PTS con le concentrazioni limite imposte dal DM 60/2002 relative al  $\text{PM}_{10}$ , che indicano in 40 e  $20 \mu\text{g}/\text{m}^3$  le concentrazioni medie annuali da raggiungere rispettivamente nel 2005 e nel 2010; anche in questo caso, le concentrazioni medie annuali sono riferite ad un periodo medio di 24 ore. Il valore di concentrazione annuale massimo calcolato (riferito alle 24 ore) risulta così, anche in questo caso, inferiore allo 0,01 % del valore limite, cioè oltre 10.000 volte più piccolo. Questo a testimonianza del fatto che la produzione di polveri per impianti del tipo in esame è non significativa".

In realtà lo S.I.A. presentato dal proponente sottoestima enormemente il ruolo della Centrale (inceneritore) sulla concentrazione atmosferica ed al suolo di particolato fine ed ultrafine. Pur citando la vicinanza con la centrale termoelettrica a ciclo combinato di "Sorgenia" ("Nell'area in esame, ad una distanza di circa 2 km in linea d'aria dal sito di progetto, è prevista la realizzazione di una Centrale elettrica a ciclo combinato, alimentata a gas naturale, della potenza elettrica complessiva di circa 750 MW"), considera esclusivamente le possibili emissioni al camino, ignorando completamente la formazione di particolato secondario e di UFP ("particelle ultrafini").

Il particolato è formato da una miscela di particelle solide e liquide presenti in sospensione nell'aria, che differiscono per proprietà fisiche (dimensioni) e chimiche e possono essere direttamente emesse nell'aria (particolato primario) o formarsi successivamente da precursori chimici come  $\text{SO}_2$ , NO, ammonio, composti organici volatili non-metanici (particolato secondario).

Il rischio del particolato secondario è maggiore in presenza di altre fonti inquinanti (traffico stradale, insediamenti nella zona ASI, costruenda centrale termoelettrica di "Sorgenia"), di cui è ricco il territorio sul quale è prevista la realizzazione dell'impianto della Società "Ecoenergia Srl" (vedi osservazione n. 3), come ben descritto nel PRQA della Regione Puglia.

A questo si aggiunga che non esiste una soglia al di sotto della quale il particolato sia innocuo, per cui concentrazioni anche basse determinano incrementi significativi di mortalità e morbilità sia nel breve che nel lungo termine, come ampiamente dimostrato da numerose evidenze scientifiche.

Più volte l'OMS ha sottolineato "l'associazione tra le concentrazioni di particolato ed eventi avversi per la salute umana a bassi livelli di esposizione" (WHO, "Air quality guidelines for Europe, 2000"). L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ("Health risks of particulate matter from long-range transboundary air pollution, 2006) ricorda che l'esposizione umana a particolato è associata a numerosi problemi di salute, che vanno da lievi irritazioni delle vie aeree a severa compromissione della funzionalità respiratoria, tale da richiedere l'ospedalizzazione in regime di urgenza. La gravità di tali problemi arriva sino ad un aumento del rischio di morte a breve termine per patologie cardiovascolari e/o respiratorie (studio MISA2, *Epidemiol Prev.* 2004;28:4) ed a lungo termine per tumore polmonare (JAMA 2002, 287:1132; The Lancet 2002, 360;1203).

È stato dimostrato come l'infiammazione polmonare ed il particolato assorbito nel sangue aumentino la viscosità e la coagulabilità plasmatica inducendo formazione di trombi ed eventi ischemici cardiaci (Seaton et al, *Lancet* 1995;345:176).

Un aumento di  $\text{PM}_{2,5}$  di  $10 \mu\text{g}/\text{m}^3$  causa un aumento della mortalità a lungo termine per cause cardiovascolari dell'8-18% ("Health risks of particulate matter from long-range transboundary air pollution, 2006) ed un recente studio pubblicato sulla rivista dell'American Stroke Association ha dimostrato che il particolato fine ( $\text{PM}_{2,5}$ ), ultrafine ed il monossido di carbonio sono associati ad un aumentato rischio di *ictus* cerebrale fatale (*Stroke* 2007; 38:918).

Considerato quanto esposto, si sottolinea inoltre che in previsione della costruzione dell'impianto in questione non sono state programmate misure di compensazione tali da ridurre il livello locale di inquinamento da particolato già oggi critico, come sottolineato dal recente PRQA della Regione Puglia e da rilevazione dell'AR-PA Puglia.

#### OSSERVAZIONE N. 5

##### *Analisi della mortalità della popolazione residente e considerazioni sulle conseguenze della centrale sulla salute dei residenti*

Nel paragrafo 5.2.5 ("salute pubblica") si dichiara che, secondo i dati presi in esame dal proponente, "I valori dello SMR calcolati mostrano che la mortalità nella provincia di Bari è tutto sommato in linea con i tassi regionali".

Lo S.I.A. aggiunge inoltre che "non sono però al momento disponibili dati di dettaglio circa la mortalità per causa registrati nei vari distretti socio-sanitari e/o ospedalieri; pertanto non si è potuto analizzare l'andamento della mortalità localmente all'area di interesse".

Quanto riportato è incompleto ed inesatto. Dati epidemiologici forniti dall'Osservatorio Epidemiologico Regionale e riportati nel "Profilo di Salute della Città di Modugno" (Edizione Litopress, 2008) mostrano, analizzando la mortalità tra i residenti a Modugno, un incremento

tra il 1998 ed il 2004 del 35.4% nella mortalità per tumori maligni, tanto che nel 2004 la mortalità da tumori maligni ha superato addirittura quella da malattie cardiovascolari.

I dati epidemiologici mostrano inoltre quanto segue.

Come riportato nell' "Atlante delle cause di morte nella Regione Puglia", recentemente pubblicato ad opera dell' "Osservatorio Epidemiologico Regionale" e riferito alla mortalità nei comuni pugliesi negli anni 2000-2005, i residenti nel comune di Modugno hanno una mortalità per malattie polmonari cronico-ostruttive (BMR, vedi in seguito per definizione di tale indice) superiore a quella media della Regione Puglia di oltre il 40% per il sesso femminile.

L'analisi della media dei tassi di ospedalizzazione nel quinquennio 2001-2005 mostra una frequenza complessiva dei ricoveri per tumori maligni più alta a Modugno e nella Provincia di Bari rispetto alla media della Regione Puglia.

La mortalità per malattie dell'apparato respiratorio è aumentata tra i residenti a Modugno del 35.9% tra il 1998 ed il 2004 (dal 3.9 al 5.3 x 10000 abitanti).

I tumori maligni del tessuto linfatico ed emopoietico (leucemie e linfomi) sono la quinta causa di morte per tumore maligno tra i residenti a Modugno nel 2004. Hanno causato tra i Modugnesi un totale di 228 ricoveri ospedalieri in 5 anni (periodo 2001-2005), rappresentando così in maniera sorprendente, in ordine di frequenza, la prima causa di ricovero per tumore maligno nel quinquennio indicato complessivamente considerato. Il tasso dei ricoveri tra i Modugnesi è aumentato, pur con un andamento irregolare, dal 10.55 x 10.000 residenti del 2001 al 12.42 x 10.000 residenti nel 2005 (+17.7%). L'analisi dei tassi annui di mortalità per questo raggruppamento di tumori maligni mostra come, parallelamente alla tendenza del numero di ricoveri, tra il 1998 ed il 2004 a Modugno è cresciuto in modo preoccupante, sino addirittura a triplicarsi (+ 316.7 %) il tasso di mortalità. Questo è infatti passato dallo 0.6 x 10.000 residenti nel 1998 al 2.5 x 10.000 residenti nel 2004. Conferma statistica indiretta di tale crescita è rappresentata dalla presenza di tassi di mortalità stabilmente superiori a 2.4 x 10.000 residenti nell'intero triennio 2002-2004. Già nel 2002 la mortalità per leucemie e linfomi a Modugno (2.5 x 10.000 residenti) era superiore (+26.9%) di quella regionale nello stesso anno (1.97 x 10.000 residenti) e di quella provinciale dell'anno precedente (2.0 x 10.000 residenti).

Inoltre, nel paragrafo 5.2.5.2 ("Mortalità nella Provincia di Bari"), lo S.I.A. riporta quanto segue:

"Per confrontare i dati di mortalità disponibili per il territorio della provincia di Bari è stato utilizzato un indice rappresentativo noto come Rapporto Standardizzato di Mortalità (SMR) calcolato come rapporto tra la mortalità registrata nella provincia e la mortalità regionale, quest'ultima valutata sulla base dei tassi specifici di mortalità per età. In questo modo, l'analisi dei valori di SMR fornisce informazioni circa l'incidenza delle grandi cause di morte nel territorio esaminato: valori di SMR

inferiori a 100 indicano un maggiore incidenza rispetto al dato regionale, viceversa valori superiori a 100 indicano una mortalità inferiore rispetto a quella rilevata su scala regionale (Tabella 5.2.5.2a)".

Quanto riportato è inesatto, in quanto lo "Standard Mortality Ratio" ("SMR") esprime il rapporto tra il numero di morti osservato in un gruppo ed il numero di morti atteso nello stesso gruppo se su questo agissero gli stessi tassi di mortalità specifici per alcune variabili confondenti (ad es. età), che agiscono su di una popolazione assunta come riferimento. In altri termini, lo SMR esprime, in percentuale, l'eccesso o il difetto di mortalità esistente tra la popolazione in studio e la popolazione di riferimento al netto delle influenze esercitate dalla diversa composizione per età o altra variabile di confondimento delle due popolazioni. Ai fini della lettura, il valore 100 rappresenta il valore medio della popolazione scelta come riferimento e valori superiori o inferiori indicano, rispettivamente, un maggiore o minore rischio percentuale di mortalità della popolazione in studio rispetto alla popolazione di riferimento scelta. Un SMR di 140 significa che la mortalità è pari ad 1,4 volte quella della popolazione di riferimento, o in altri termini presenta un eccesso del 40%. Il calcolo degli attesi è eseguito applicando alla popolazione in studio i tassi di mortalità di quella di riferimento, fascia d'età per fascia d'età. Nel caso della presente analisi la popolazione di riferimento è quella della Regione Puglia.

Sempre nello stesso paragrafo lo S.I.A. riporta che "Il calcolo dello SMR è stato effettuato sulla base di dati dell'Istituto Superiore di Sanità per la provincia di Bari e sulla base dei tassi di mortalità della regione Puglia elaborati dall'ISTAT, riferiti al 1999"; e conclude: "I valori dello SMR calcolati mostrano che la mortalità nella provincia di Bari è tutto sommato in linea con i tassi regionali".

L'analisi condotta nello S.I.A. è, ancora una volta, incompleta e non aggiornata. Infatti, se gli SMR calcolati fossero in qualche modo "sbagliati" per effetto di fluttuazioni casuali, al fine di identificare quali sarebbero stati quelli "veri" se avessimo potuto eliminare l'effetto della variabilità devono essere utilizzati gli "estimatori bayesiani degli SMR" (Bayesian Risk). Gli eventi osservati nel caso di entità amministrative molto piccole, quali quella del Comune di Modugno, presentano una elevata variabilità casuale, il cui peso è tanto più forte quanto più piccola è la popolazione. Dove è presente una grande disomogeneità demografica tra aree e sono molto numerose quelle spopolate, una causa di morte rara può avere un valore atteso ad esempio pari a 0.1 casi in dieci anni di osservazione. In tal caso, se gli osservati fossero 0, l'SMR varrebbe 0, se invece gli osservati fossero 1, esso balzerebbe immediatamente a 1000, senza nessuna possibilità di gradazione intermedia. L'utilizzo del Bayesian Mortality Ratio (BMR), estimatore bayesiano empirico completo secondo il metodo di Besag, York, Mollié (BYM) considera invece nel metodo di stima sia la variabilità generale dei rischi (eterogeneità o variabilità non strutturata), sia i rischi

adiacenti alla sezione considerata (clustering o variabilità strutturata). Nel caso di Modugno, l'analisi degli indicatori descritti (eseguita su dati dell'Osservatorio Epidemiologico Regionale) mostra per il periodo 1998-2004 SMR e BMR superiori a 100 (dunque maggiore rischio di mortalità rispetto alla popolazione regionale) nella popolazione modugnese di sesso femminile, ma non in quella maschile, sia nel caso della mortalità per tutte le cause che in quello della mortalità per tumore.

In considerazione della grande variabilità di composizione del CDR, la sua combustione causa la sintesi ex novo di circa 200 nuove specie chimiche organiche a partire dai precursori presenti nei rifiuti, con struttura chimica diversa dai precursori stessi e con maggiore tossicità. I cosiddetti microinquinanti (ad es. metalli tossici, diossine, PCB), per le loro caratteristiche chimico-fisiche possono essere assorbiti per ingestione (ad esempio in seguito a deposito su vegetali), per inalazione o attraverso la cute. Queste sostanze sono persistenti nell'ambiente in cui vengono emesse (sono resistenti ai processi di degradazione naturale), sono bioaccumulabili (si accumulano nei tessuti viventi trasferendosi da un organismo all'altro lungo la catena alimentare) e, soprattutto, sono tossiche per l'organismo umano.

Nei paesi industrializzati gli inceneritori di rifiuti producono il 69% delle emissioni in atmosfera di diossine (fonte: United Nations Environment Programme, dioxin and furan inventories. National and Regional emissions of PCDD/PCDF, UNEP Chemicals, Ginevra, maggio 1999). Queste sostanze, insieme ad altri pericolosi veleni (PCBs, esaclorobenzene, clorofenoli, benzene, toluene, xylene, arsenico, piombo, mercurio, nickel) sono state dosate nelle urine e nel sangue di lavoratori impiegati in inceneritori di rifiuti (Kumagai et al., 2002; Kitamura et al., 2000; Schechter et al., 1999; Kurtzio et al., 1998; Wrbitzky et al., 1995; Malkin et al., 1992; Angerer et al., 1992; Schechter et al., 1991), che sono esposti ad un aumento della frequenza di decessi per cancro dell'esofago, dello stomaco e dei polmoni (Rappiti et al., 1997; Gustavsson et al., 1993; Gustavsson et al., 1989) e ad un aumento della frequenza dei decessi per malattie cardiache (Gustavsson et al., 1989). È stato dimostrato che i livelli di diossina nel sangue di cittadini residenti vicino ad un inceneritore aumenta del 10-25 % durante i due anni successivi all'inizio dell'attività dell'inceneritore (Gonzalez et al., 2000). Numerosi studi in residenti vicini ad un inceneritore hanno dimostrato un incremento delle patologie respiratorie (Lee and Shy, 1999; Legator et al., 1998; Shy et al., 1995; Gray et al., 1994; Zmirou et al., 1984) ed una aumentata incidenza di alterazioni congenite (Cordier et al., 2004; Dummer and Parker, 2003). Un recente studio condotto su adolescenti residenti nei pressi di due inceneritori ha dimostrato aumentati livelli ematici di PCB, diossine ed altri inquinanti, ritardo nello sviluppo mammario delle ragazze, correlato alle concentrazioni ematiche di diossine, e ritardato sviluppo genitale nei ra-

gazzi, anch'esso correlato alle concentrazioni di PCB nel sangue (Staessen et al., 2001. Lancet 357:1660-1669). Un altro recente studio condotto in Giappone su oltre 450.000 alunni di scuole elementari (6-12 anni) localizzate vicino ad inceneritori ha dimostrato una correlazione tra la vicinanza dell'impianto e la comparsa nei bambini di vertigini, cefalea, mal di stomaco ed astenia (Miyake et al., Eur J Epidemiol 2005).

Numerosi studi hanno inoltre sottolineato in residenti vicino ad un inceneritore un incremento della frequenza delle morti per tumore (Knox, 2000; Knox and Gilman, 1998; Michelozzi et al., 1998; Biggeri et al., 1996) ed è stata documentata l'incidenza combinata di due tumori associati alle diossine (sarcoma dei tessuti molli e linfoma non-Hodgkin, NHL) ed una aumentata incidenza di NHL (Viel et al., 2000; Floret et al., 2003).

In base a quanto sino ad ora riportato, qualora la centrale (inceneritore) entrasse in piena operatività, le sostanze inquinanti emesse complessivamente considerate determinerebbero un considerevole peggioramento degli indicatori epidemiologici di morbilità e di mortalità tra la popolazione residente (come desumibile dai numerosi studi riportati in letteratura scientifica su tale argomento), già critici nella situazione ex-ante.

#### OSSERVAZIONE N. 6

##### *Controllo delle emissioni tossiche*

Nel paragrafo 7 dello S.I.A. (Monitoraggio delle emissioni) si legge: "Con cadenza almeno semestrale, è previsto il campionamento discreto dei fumi, per valutare la verifica dei limiti imposti dalla normativa e dai decreti autorizzativi, e la misura dei seguenti composti in essi contenuti:

1. Cadmio e suoi composti (Cd);
2. Tallio e suoi composti (Tl);
3. Mercurio e suoi composti (Hg);
4. Antimonio e suoi composti, espressi come antimonio (Sb);
5. Arsenico e suoi composti, espressi come arsenico (As);
6. Piombo e suoi composti, espressi come piombo (Pb);
7. Cromo e suoi composti, espressi come cromo (Cr);
8. Cobalto e suoi composti, espressi come cobalto (Co);
9. Rame e suoi composti, espressi come rame (Cu);
10. Manganese e suoi composti, espresso come (Mn);
11. Nichel e suoi composti, espressi come nichel (Ni);
12. Vanadio e suoi composti, espressi come vanadio (V);
13. Stagno e suoi composti, espressi come stagno (Sn);
14. Idrocarburi Policiclici Aromatici (IPA);
15. Diossine e Furani (PCDD e PCDF)."

A tal proposito si sottolinea come un controllo solo semestrale delle emissioni di tali composti determini una stima per difetto delle emissioni reali dall'impianto. Dosaggi delle diossine eseguiti non due ma tre volte l'anno utilizzano dati relativi a circa 54 ore di funzionamento per una stima di circa 8000 ore di operatività. Mediante test bisettimanali in Belgio è stato dimostrato che un test standard di 6 ore può sottostimare le emissioni di diossina di 30-50 volte (De Fre and Wevers, 1998).

Inoltre, un documento del National Research Council sottolinea come, anche utilizzando le migliori tecnologie disponibili (le cosiddette "BAT") "resterebbero dubbi perché questi inquinanti (diossine e metalli tossici) sono persistenti, ampiamente diffusi nell'ambiente e potenti" (NRC, Waste Incineration & Public Health. Washington, D.C., National Academy Press, 2000).

Le considerazioni citate, pertanto, inficiano profondamente l'utilità dei controlli previsti ai fini della tutela della salute delle popolazioni esposte.

In conclusione, in considerazione delle osservazioni espresse e nell'interesse della salvaguardia della salute delle popolazioni residenti a Modugno e nei territori limitrofi, l'Associazione "Modugno Città Plurale" ritiene di sollecitare una negazione del parere favorevole sulla compatibilità ambientale della centrale di produzione di energia elettrica alimentata a combustibile derivato da rifiuti e biomasse della proponente società "EcoEnergia S.r.l."

Così si concludono le osservazioni riportate, che si affiancano a quelle presentate da altri soggetti della società politica e civile modugnese (Verdi, Associazione "Azione e Tradizione", Comitato pro ambiente) ed a quelle dell'Amministrazione Comunale, nella speranza che la proposta di installazione di questo ulteriore impianto inquinante in una zona già altamente compromessa dal punto di vista ambientale e sanitario possa essere rigettata.

A differenza di quanto avvenuto con la centrale termoelettrica di "Sorgenia", nel caso dell'impianto di "EcoEnergia" è stata almeno data ai cittadini la possibilità di esprimersi e di sentirsi parte del processo decisionale, così come previsto da specifiche norme di legge.

Il termovalorizzatore non sarà costruito sul nostro territorio se saranno logica e buon senso a prevalere.

In caso contrario si aprirà una ennesima ferita nel fianco della democrazia e della tutela dei diritti costituzionali, destinata a sanguinare per decenni.

## I RAGAZZI DELLA "DE AMICIS" SI CIMENTANO COL MUSICAL

Nell'ambito del progetto "SCUOLE APERTE 2008", le scolaresche delle classi quarte del I Circolo Didattico De Amicis di Modugno (IV A DE AMICIS - IV A/B S.G. BOSCO - IV A G. RODARI), hanno messo in scena il musical *Il gigante egoista* di Restagno-Orsanigo-Florian, prendendo spunto dall'omonimo racconto di Oscar Wilde e ispirandosi allo spettacolo già precedentemente realizzato dalle "Missioni Don Bosco".

Il progetto, realizzato dalle docenti D. Bernardi, M. Gidiuli, P. Mazzarella, F. Padolecchia, P. Piccinino, si è concluso con l'esecuzione del *musical* finale tenuta presso l'auditorium della Chiesa S. Agostino di Modugno, che ha riscosso molto successo, e entusiasmando alunni e famiglie per la spettacolare e frizzante interazione tra canto, danza e recitazione.

Si è cercato di fondere in un unico spettacolo le arti della musica, della danza e della recitazione, intese come linguaggi capaci di una forza educativa universale in grado di giungere, attraverso la pratica vocale, danzante e recitativa, là dove altre discipline spesso non sono in grado di arrivare, e favorendo nei bambini una notevole sensibilizzazione nei confronti dei vari linguaggi artistici.

Il percorso progettuale ha previsto diverse tappe di lavoro finalizzate alla realizzazione del *musical*.

Inizialmente, si è cercato di conoscere più da vicino l'autore e il contesto storico-culturale in cui la favola è stata scritta, poi è stato analizzato direttamente il testo in modo da riuscire a coglierne le figure chiave e la sua struttura intrinseca; infine, tutte le energie sono

state impiegate affinché i bambini diventassero protagonisti del palcoscenico per cantare, recitare, ballare, coinvolgendoli anche nell'allestimento delle scenografie e nella realizzazione delle coreografie.

Lo spettacolo è diventato così un pretesto per lavorare insieme, per divertirsi, per imparare ad essere piccoli attori, e soprattutto ha fornito un arricchimento dell'offerta formativa durante il periodo estivo, dopo la chiusura delle normali attività scolastiche curricolari.

I motivi che hanno orientato la scelta del racconto di Wilde sono stati diversi e si riconducono alla necessità di voler realizzare un percorso interdisciplinare che potesse essere un valido strumento per docenti e allievi, alla ricerca di una storia che potesse offrire un'ampia riflessione sul mondo, approfondendo alcune problematiche socio-ambientali attuali; al desiderio di esprimere ed affermare attraverso l'arte i valori della solidarietà e della condivisione.

Inoltre, la favola di Wilde si prestava, per la sua semplicità narrativa, per la presenza di personaggi estremi e fortemente caratterizzati, per l'ambientazione unica durante tutto lo svolgimento, per la chiara simbologia che sottende il racconto, facilmente rappresentabile attraverso giochi di colore e ritmo.

Questa esperienza progettuale è stata molto significativa per i docenti, molto apprezzata dalle famiglie e ha rappresentato per gli alunni un'indimenticabile esperienza educativa sotto il profilo cognitivo, espressivo e comunicativo-relazionale.

Pierangela Piccinino

## IL VERO MORO È UN MISTERO

Presentato a Bitonto il libro di Guerzoni su Moro, del quale fu il più stretto collaboratore

*Raffaele Macina*

Ogni volta che si partecipa ad un incontro su Moro – uno degli ultimi si è svolto a Bitonto il mese di settembre per presentare il saggio scritto su di lui da Corrado Guerzoni, su iniziativa dei giovani democratici di quella città – si registra grande partecipazione, ma – ed è quello che più conta – soprattutto si respira un clima particolare in cui i contenu-

ti, che vengono presentati con rigore, si sposano con la passione politica, sospingendo quasi l'ascoltatore a ritornare all'impegno politico o a intraprenderlo per la prima volta. Non è, questa, cosa facile da constatare oggi all'interno di quanto il mondo politico-culturale va proponendo. Forse, la chiave per spiegare quel "clima particolare" è da ricercarsi in una affermazione fatta nell'incontro di Bitonto dal rettore dell'Università di Bari: "Il vero Moro è un mistero"; un mistero non solo e forse non tanto per le ombre legate alla sua tragica morte, ma soprattutto per la sua personalità complessa, che ancora oggi è appunto un "mistero" da sciogliere e da spiegare con nuovi studi.

A discutere del libro scritto da Corrado Guerzoni (*Aldo Moro*, Sellerio, pp. 232, € 12) è stato un gruppo assai autorevole: appunto il rettore dell'Università di Bari, Corrado Petrocelli, i senatori Giovanni Procacci e Marco Follini del PD, lo stesso Guerzoni, che fu il più stretto collaboratore di Moro.

A condurre l'incontro è stato Giovanni Procacci che ha intrecciato un vero e proprio dialogo con i relatori, grazie al quale sono emersi non solo la specificità di questo libro, ma anche elementi ed aspetti inediti o poco conosciuti della complessa vicenda umana di Moro e della storia italiana degli anni Settanta.

Tre le tematiche fondamentali su cui si sono soffermati i relatori: il rapporto Moro-mondo dell'università, il concetto moroteo della democrazia, la specificità del libro di Guerzoni.

Petrocelli ha richiamato alcune affermazioni di Moro che manifestano il suo profondo legame col mondo della ricerca e con i giovani: "Il professore – affermava Moro nel 1944 – è un uomo che ama la scienza e i gio-



*Da sinistra: Guerzoni, Procacci, Follini, Petrocelli*

vani"; nel 1976, alla fine del corso accademico svolto, salutandogli studenti, affermava che si sarebbe ricordato sempre di tutti loro che "avevano riempito un anno della sua vita". Del resto, la stessa moglie di Moro ha più volte ripetuto che "quella del docente era la sua vera professione".

Petrocelli ha poi affermato che l'intitolazione dell'Università di Bari ad Aldo Moro si spiega con l'esigenza avvertita nell'ateneo barese di darsi un elemento significativo di novità che fosse in un rapporto di continuità con la tradizione; egli ha poi aggiunto: "L'Università di Bari deve molto ad Aldo Moro che, insieme a Dell'Andro e Del Prete, che è stato un grande rettore, hanno fatto molto per il suo sviluppo".

Guerzoni ha espresso grande soddisfazione per l'intitolazione dell'ateneo barese ad Aldo Moro, ricordando che sino a qualche mese fa essa formalmente era ancora intestata a Benito Mussolini; "lui – ha aggiunto – sarebbe stato molto contento se gli avessero detto che un giorno l'Università sarebbe stata intestata a lui, perché ha dedicato la vita alla ricerca e all'università. D'altra parte, egli era profondamente legato al mondo giovanile, tanto che fu l'unico uomo politico democristiano a cogliere gli aspetti positivi del '68; al proposito, Moro amava ripetere: "Finché si è giovani, si hanno le grandi idee e le grandi intuizioni, poi si sistematizza".

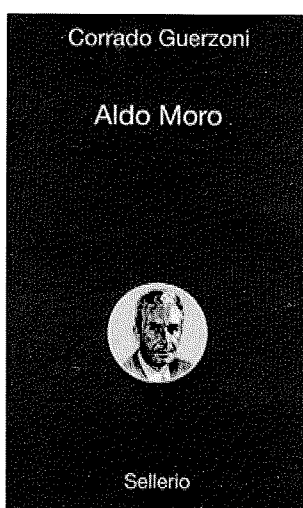
Fu proprio Moro – ha aggiunto Guerzoni – a volere che la Costituzione italiana si aprisse con i principi fondamentali e dichiarasse espressamente il suo spirito antifascista, intendendo per antifascismo tutto ciò che possa assicurare la libertà e la possibilità per il cittadino di essere arbitro di se stesso.

Particolarmente vibranti sono state le parole di Guerzoni quando ha messo l'accento sul ruolo educativo che Moro ha svolto nel suo lungo impegno politico: "Nella politica Moro è stato un educatore, nel senso di *educere*, cioè nel senso di condurre qualcuno per mano, di camminare insieme per un certo tratto di strada perché poi ognuno possa essere autonomo nei suoi percorsi".

Follini ha esordito partendo da un concetto più volte

ribadito da Moro ("In futuro conterà sempre meno il potere e conterà sempre più una parola gentile"), al quale oggi ci si dovrebbe ispirare poiché la dimensione della sola gestione del potere ha preso il sopravvento; ha poi ricordato come egli fosse "infastidito della pochezza e dell'ignoranza di tanta parte della classe dirigente del suo partito, mentre lui riteneva che la politica avesse bisogno di una cultura, di una visione storica, di un quadro di riferimento più grande che rappresentano l'unico antidoto contro le visioni anguste delle cose".

Unanime il riconoscimento al libro di Guerzoni come un lavoro impegnativo che offre elementi nuovi non solo per capire la tormentata vicenda umana e politica di Aldo Moro, ma anche la complessità della Prima Repubblica e l'involuzione della politica e della democrazia oggi (svuotamento



sostanziale della Costituzione, riduzione della democrazia a un insieme di pratiche formali, diffusione di pratiche autoritarie neppure riconosciute come tali da chi le subisce).

Alla fine dell'incontro, che ha toccato altri temi morotei di grande attualità che sono presenti nel libro di Guerzoni (il difficile rapporto di Moro con le gerarchie ecclesiastiche, l'autonomia dei cattolici nella politica, il rapporto con i comunisti, il rapporto di Moro con la Puglia), un'unanime convincimento attraversava le menti di tutti i presenti, che Procacci ha colto ed espresso come consequenziale conclusione: in un panorama come quello attuale, in cui la politica sembra essere drogata e alienata, Moro si staglia sia

come una figura lontana dallo spirito dominante del tempo sia come persona vicina e capace di parlare soprattutto alle nuove generazioni per quell'opera di risanamento morale, sociale e politico di cui l'Italia ha bisogno.

## ALLA DE AMICIS SI FESTEGGIANO I NONNI



Due immagini degli alunni della "De Amicis" che si prendono cura dei nonni presso la casa di riposo "Cavallino"

La Festa dei Nonni, che si celebra il 2 ottobre, potrebbe meglio inserirsi nel nostro Calendario Ufficiale come la Festa dei "SENZATEMPO", denominazione che nel suo contesto linguistico rappresenta in modo significativo una preziosa categoria di persone che superano ogni riferimento di tempo e di spazio.

Questa "Giornata", nata circa un trentennio fa negli Stati Uniti, è stata ufficialmente istituita dal Parlamento Italiano solo nel luglio 2005 con il preciso intento di sottolineare l'importanza che nei nuovi nuclei famigliari (famiglie "allargate" o in crisi) assumono i nonni, che rappresentano oggi più di ieri uno scrigno di solidi affetti per l'universo infantile.

Tuttavia, poco è stato veramente attuato finora per

valorizzare questa Giornata che, pur essendo per noi Italiani una "Festa Giovane", racchiude in sé un "Sapore Antico", in quanto ci fa riflettere sul ruolo delle Persone di una certa età, che sono nate prima di noi e che hanno dedicato il loro tempo migliore al lavoro ed alla formazione delle generazioni più giovani.

Gli esperti di sociologia, che cominciano a considerare l'importanza di questa celebrazione, asseriscono che il binomio nonno-nipote rispecchia molto da vicino il corso della natura, nel senso di stagioni che si susseguono come l'Autunno e la Primavera, e di momenti del giorno che si alternano come la notte e il dì, alludendo ad una vita che tramonta e ad un'altra che nasce, in un ciclo infinito e misterioso.

Positivo può considerarsi, infine, l'inserimento nella data della Festività degli Angeli Custodi la Festa dei Nonni, in quanto queste figure, anche se molto diverse nella loro essenza fisica e spirituale, sono accomunate da un ruolo che è quello di vigilare sugli esseri più preziosi e fragili della nostra società: i bambini.

Seguono le testimonianze di Francesca, Nicola ed Antonella, alunni del plesso "De Amicis", che hanno racchiuso con parole semplici la loro indimenticabile esperienza legata a quanto hanno fatto nell'ultima Festa dei Nonni in una giornata particolare, fatta di sorrisi, musica, un po' di allegria, accompagnata da qualche lacrima.

Caterina Sassi

\* \* \*

### IN VISITA ALLA CASA DI RIPOSO

Da tre anni è entrata nel nostro calendario ufficiale un'altra data molto importante: la FESTA DEI NONNI. Nei giorni scorsi dalla casa di riposo "Hotel Cavallino" ci è arrivato un invito a rallegrare tutti i nonni e le persone anziane. In due giorni abbiamo messo su un piccolo spettacolo con canzoni, filastrocche e un pieno di allegria.

Appena entrati, l'accoglienza è stata ben curata e molto calda: c'erano nonni allegri, nonni un po' tristi, perché lì non sono liberi di fare ciò che vogliono e nonni "metà e metà".

Seduti al nostro posto, abbiamo fatto molti applausi a chi si è impegnato per organizzare questa visita, ma soprattutto, agli anziani e ai nonni molto più saggi di noi. Abbiamo incominciato a "sciogliere" i nonni con canzoni molto allegre come "Il Nonno Superman" e le "Tagliatelle di nonna Pina"; poi abbiamo proseguito con filastrocche in dialetto modugnese e con il canto "Cara Nonna". Alla fine, però, sono stati proprio i nonni a raccontarci una favola e, al termine, abbiamo dato loro un cartoncino e un ciondolo per farci ricordare, ma anche loro ci hanno donato un sacchetti, fatto con le loro mani, con dentro delle caramelle.

Per me è stata un'esperienza indimenticabile, che mi ha fatto capire che ci sono cose molto più belle dell'essere ricchi e dell'aver tutto ciò che si vuole, cioè la FAMIGLIA!

Francesca

\* \* \*

### MIO NONNO COCCOLONE

Mio nonno si chiama Peppino, ha 78 anni ed è alto un metro e 70 centimetri. Nonno ha l'aspetto di un omo-ne, perché ha un pancione grosso come un pallone. Ha gli occhi neri, porta gli occhiali, ha uno sguardo dolce, un naso normale, labbra e orecchie grandi e carnose.

Mio nonno è sempre allegro e spensierato, pensa sempre a me, ma soprattutto pensa a mangiare. Infatti,

la mattina, appena sveglio, dice: "Ielline, cète ama mangià jósce?". E la nonna: "Madónne! Già se dèste cu bbuè-ne penzierre!".

Nonno Peppino, quando esce di casa, va sempre in bicicletta, e siccome non vede molto bene e ci sente poco, è un pericolo pubblico.

A lui piace stare in compagnia. Ha due grande passioni: una per il teatro, l'altra per i viaggi.

Infatti assilla nonna Iellina perché vuole andare a visitare posti sconosciuti, mentre lei vuole rimanere a casa. Nonno Peppino si diletta a riparare tutto ciò che gli capita sotto mano: biciclette, televisioni, scarpe, asciugacapelli, ferri da stiro, autoclavi, lavatrici e tante tante altre cose.

Poiché non sa stare un attimo fermo, il pomeriggio frequenta l'Università della Terza Età e trascorre le sue serate al comitato feste patronali.

Mio nonno vuole essere sempre coccolato dalla nonna; infatti dopo pranzo vuole che lei lo accompagni a riposare, dandogli un bacio; solo così può riposare tranquillamente.

Che ci possiamo fare? I nonni sono più coccoloni di noi bambini.

Nicola

\* \* \*

### INSIEME, IO E MIA NONNA, NE COMBINIAMO DI TUTTI I COLORI

La mia nonna materna è una nonna speciale.

Ha i capelli grigi, ha gli occhi marroni/verdi, non è molto alta ed è robusta.

Ha un carattere dolcissimo, è molto generosa ed affettuosa, ma soprattutto è allegra, vivace e pronta a tutto, quando deve proteggere la sua famiglia; lei è sempre pronta a consolarmi nei momenti difficili, ad aiutarmi e a rasserenarmi se ho bisogno.

Quando viene a trovarmi, non rifiuta mai di giocare con me e, talvolta, mi sorprende perché sa giocare come una mia coetanea.

Ricordo il periodo in cui mia madre lavorava, e quindi io passavo molte ore con nonna; ne abbiamo combinate di tutti i colori io e lei!

Con nonna ho imparato ad andare in bici sul balcone di casa mia, e questo era un segreto che non potevamo svelare a mia madre, visto che lei è molto apprensiva.

Ricordo ancora un pomeriggio d'autunno: d'improvviso il cielo diventò nero e lei, preoccupata, si avviò verso casa mia pensando che io avessi paura dei tuoni. Arrivò a casa tutta bagnata per la violenta grandinata che si era scatenata e, a quel punto... fui io a prendermi cura di lei.

È una donna d'oro, non nel senso materiale, ma è d'oro di cuore!

Questa è la nonna Bettina e io l'adoro.

Antonella



# IL MAESTRO UNICO, UNA PROPOSTA IN CONTRASTO CON LA REALTÀ SOCIO-CULTURALE DEL PRESENTE

*Dina Lacalamita*

L'anno scolastico 2008-2009 è iniziato in tutta Italia fra proteste e manifestazioni contro i tagli e i cambiamenti voluti dal governo di centro-destra tramite le proposte del ministro della Pubblica Istruzione Mariastella Gelmini. In modo particolare, nella scuola elementare si vuole la reintroduzione dell'educazione civica, come disciplina integrante dei programmi, con il nome di *Cittadinanza e Costituzione* e del voto, cioè della valutazione espressa numericamente, sia nelle discipline, sia in condotta. Con sette in condotta si potrà essere bocciati. Anche nelle elementari. Ma la novità che più di ogni altra sta agitando il mondo della scuola è il ritorno al sistema organizzativo che prevede il maestro unico.

Dopo circa vent'anni (nel 1987 iniziava già la sperimentazione dei moduli organizzativi), di lavoro in *team* di tre docenti su due classi, si vuole una sola figura di insegnante, in una sola classe. Impegnativo, peraltro, era stato il cammino intrapreso dai maestri per imparare a lavorare insieme, condividendo non solo la titolarità delle classi, ma anche le responsabilità dell'insegnamento/apprendimento, cioè del successo o dell'insuccesso scolastico degli alunni. Per molti era stato assai

difficile abbandonare la concezione privatistica della classe, quasi un feudo dove esercitare in piena libertà la professione. Ma i tempi cambiavano molto in fretta, ed intanto ci si adeguava, con coraggio alle nuove istanze culturali e sociali, per le quali, ad esempio, indispensabile era l'utilizzo dei sussidi audiovisivi; inoltre nuove discipline erano entrate nei Programmi, come l'educazione all'immagine e la lingua straniera. Tutte le materie, da allora in poi, esigevano un maggiore rigore scientifico nella didattica. Si doveva abbandonare lo "scolastichese", una lingua cioè fatta di parole spesso vuote e solo astratte, per gettare le basi di un apprendimento più al passo con i tempi e più concreto. Mi riferisco alla lingua italiana, alla storia, alla geografia, agli studi sociali (cioè l'educazione civica), le scienze, la musica, l'educazione all'immagine, l'educazione motoria, la religione (per quei docenti che possedevano il titolo per insegnarla), e poi, ancora, la tecnologia informatica.

Per quei maestri che hanno sperimentato, nel proprio curriculum professionale, le nuove istanze socio-culturali e didattiche, passando attraverso tutte le riforme e i cambiamenti, formandosi per acquisire un nuovo modo di insegnare, magari più attraente e valido, risulta oggi

## LE RIFORME DELLA SCUOLA ELEMENTARE NELLA STORIA D'ITALIA

Tracciamo qui una breve cronistoria delle riforme della scuola per illuminare il faticoso percorso che la scuola elementare ha fatto per adeguarsi ai tempi e offrire la migliore istruzione possibile.

La storia della scuola pubblica inizia durante il Risorgimento, con notevoli differenze nelle regioni italiane per le diverse condizioni socio-culturali.

### LEGGE CASATI, 13 NOVEMBRE 1859, N. 3725

Il regio decreto legislativo del Regno di Sardegna entrò in vigore nel 1860, successivamente esteso, con l'unificazione, a tutto il Regno d'Italia: l'istruzione elementare veniva impartita gratuitamente per quattro anni.

### RIFORMA GENTILE, 6 MAGGIO 1923.

La scuola elementare è uguale per tutti ed ha una durata di cinque anni. L'approccio alle discipline è di tipo umanistico e storiografico. Anche dopo la fine del fascismo, i programmi della scuola elementare non subiranno va-

riazioni. Dovranno passare circa cinquanta anni (!) perché ci siano veri mutamenti nella scuola elementare.

D.P.R. N. 503 DEL 1955, I NUOVI PROGRAMMI "La religione cattolica è fondamento e coronamento dell'educazione". Forte è dunque la connotazione religiosa. I programmi delle elementari confermano l'insegnamento della religione cattolica, salvo richiesta di esonero, e valorizzano il canto, il disegno, le tradizioni popolari. Vi è anche una relativa valorizzazione dei dialetti, ma una netta chiusura verso le minoranze linguistiche.

### ANNI SESSANTA E SETTANTA

La scuola in questi anni dà vita a diverse forme di sperimentazione, che sicuramente sono segno della sua vitalità.

Documento fondamentale nella storia della scuola italiana degli anni Sessanta e Settanta, anche fuori degli ambienti cattolici, è *Lettera a una professoressa*, di



*La classe 1<sup>a</sup> C del 2<sup>o</sup> Circolo didattico "A. Moro" con le tre insegnanti del modulo (1<sup>a</sup> C + 1<sup>a</sup> D)*

assai difficile, anche soltanto immaginare, che tutte o una gran parte delle discipline, possano essere presentate agli alunni con la stessa dimestichezza, chiarezza, efficacia, da docenti unici, sia pure in una sola classe. I docenti

nella scuola elementare degli ultimi vent'anni si sono specializzati nell'insegnamento in precisi ambiti: l'ambito linguistico-espressivo, l'ambito matematico-scientifico-tecnologico, l'ambito antropologico. Ci si è confrontati

don Lorenzo Milani, priore di Barbiana. Si tratta di una vibrante denuncia del potere che si esercita attraverso la scuola, della dominante mentalità elitaria, dell'evasione scolastica, della selezione di classe; don Milani è convinto che i poveri e gli emarginati abbiano un'arma per affrancarsi: la capacità di esprimere il proprio pensiero.

In questo periodo sono da sottolineare i movimenti studenteschi italiani, la loro politicizzazione e l'incapacità della classe politica di rispondere ai problemi che sono alla base del disagio giovanile. Di sicuro i movimenti degli studenti contribuiscono al cambiamento di mentalità e alla graduale diminuzione delle bocciature.

#### LEGGE 820/1971

Nella scuola elementare sono istituite le "attività integrative", nonché gli insegnamenti speciali, con lo scopo di contribuire all'arricchimento della formazione del-

l'alunno e all'avvio della realizzazione della scuola a tempo pieno, con l'utilizzazione con compiti specifici di insegnanti elementari di ruolo in ore aggiuntive a quelle del normale orario scolastico.

#### I DECRETI DELEGATI DEL 1974

Sono da ricordare soprattutto per le norme sugli organi collegiali e sulla sperimentazione che, seppure deludenti nelle attuazioni, sono pur sempre un passo avanti verso la partecipazione e l'autonomia. Con essi inizia la partecipazione delle famiglie al processo educativo scolastico dei propri figli.

#### C.M. DEL 3 AGOSTO 1977 N. 216

Norme per l'inserimento degli alunni portatori di *handicap* nelle classi comuni. Per la scuola elementare viene adottato il criterio di utilizzare un insegnante di sostegno per ogni sei alunni handicappati, che vengono inseriti nelle classi normali.



La classe 1<sup>a</sup> D del 2<sup>o</sup> Circolo didattico "A. Moro" con le stesse tre insegnanti del modulo (1<sup>a</sup> C + 1<sup>a</sup> D)

spesso, almeno una volta alla settimana (cosa che non avveniva e non avviene ancora per gli altri ordini di scuola) per adeguare la programmazione alla situazione degli alunni. In una situazione in cui ognuno sa bene a quali

settori del sapere deve dedicarsi, sarebbe allora possibile, per il docente, fare un'inversione di marcia, ed estendere il campo di azione educativa e didattica, occupandosi di tutte le materie, da solo?

#### D.P.R. 12 FEBBRAIO 1985

Vengono proposti i nuovi Programmi didattici per la scuola primaria, che sostituiscono quelli del 1955. Molte le novità: la "continuità educativa" con la scuola materna e con la scuola media, "l'educazione alla convivenza democratica", l'integrazione di soggetti portatori di *handicap*, l'introduzione della lingua straniera, l'educazione all'immagine.

L'unitarietà dell'insegnamento è assicurata sia dall'insegnante di classe che dall'intervento di più docenti sullo stesso gruppo-classe o su gruppi di alunni di classi diverse, organizzati in un sistema didattico a "classi aperte" (soprattutto nel secondo ciclo, cioè in terza, quarta, quinta classe). In particolare, si afferma nel testo ministeriale, si prevede l'utilizzazione di una *pluralità di docenti*: fermo restando la classe come modulo base dell'organizzazione istituzionale della scuola, l'organizzazione didattica deve costruirsi sulla valorizzazione delle esperienze e degli specifici interessi culturali degli insegnanti. A tal fine sono essenziali la collaborazione e il lavoro col-

legiale. L'organizzazione didattica deve utilizzare, inoltre, attività didattiche di sostegno e di didattica differenziata per aree d'intervento specifico, coordinate all'attività didattica generale. I nuovi Programmi puntualizzano, inoltre, in modo particolareggiato, tutte le discipline, con obiettivi, contenuti e metodi basati sulla ricerca scientifica. L'insegnante non è più "tuttologo", ma acquisisce esperienze settoriali e specifiche nelle singole discipline.

Il ministro Franca Falcucci così scrive nella lettera inviata a tutti i docenti della scuola primaria, quando vanno in vigore i nuovi Programmi: "Ho consapevolezza piena della partecipazione convinta con cui il corpo docente ha seguito, stimolato ed anche anticipato, specie negli ultimi anni, l'ampio dibattito svoltosi nel Paese, in relazione al quale la scuola elementare si apre oggi a nuove prospettive culturali e ad un rinnovato impegno pedagogico: ciò, del resto è conferma di una peculiare caratteristica di tale scuola, sempre aperta al rinnovamento, attenta com'è alle nuove esigenze ed alle richieste emergenti dalla realtà culturale e sociale contemporanea".

Sul maestro unico, uno dei punti più contestati da tanta parte del mondo della scuola, dall'opposizione politica e dai sindacati, il decreto prevede l'abolizione, a partire dal prossimo anno scolastico, del *team* di insegnanti (ora sono tre per due classi). Dall'anno scolastico 2009-2010 il docente unico sarà introdotto solo nella prima classe del ciclo e quindi entrerà a regime gradualmente. In più, l'insegnamento sarà di sole 24 ore settimanali; dove sarà continuato il tempo pieno, (del quale sarà responsabile l'unico maestro), il decreto prevede che per le ore di insegnamento aggiuntive, rispetto all'orario d'obbligo, si possa attingere per il 2009 dalle casse delle singole scuole.

La misura rientra tra gli interventi varati dal Governo per una maggiore razionalizzazione (leggi: tagli) dell'utilizzo delle risorse umane e strumentali disponibili per cui l'ispiratore del Decreto Gelmini sarebbe in realtà il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti). La "nuova" scuola del ministro Gelmini prevede anche, il voto in condotta, il giudizio espresso in numeri, l'insegnamento dell'educazione civica, il grembiolino.

"Il mito della scuola elementare" è l'unico rimasto nella scuola pubblica, si afferma a più voci. Alla scuola elementare italiana è stata riconosciuta, da diversi anni (Ocse).

"Se la nostra scuola primaria è tra le prime al mondo, lo si deve anche a questa scelta coraggiosa, che ha promosso l'individualizzazione dell'insegnamento, la pratica dei gruppi cooperativi, la cura della personalizzazione dell'apprendimento, e ha contribuito ad un rinnovamento della didattica purtroppo sconosciuto nella scuola superiore" (Italo Fiorin, presidente del corso di laurea in scienze della formazione primaria dell'università LUMSA di Roma)

Massimo D'Alema così si esprime in un'intervista sul quotidiano *La Repubblica*: "Il punto più serio di difficoltà del nostro sistema d'istruzione è la scuola media e la superiore, non la scuola elementare, che va benissimo. La nostra scuola ha molti problemi, ma quella elementare è nel nostro Paese una scuola di qualità ed è la parte dell'organizzazione scolastica che funziona meglio, dove l'offerta educativa è più ricca".

Sui provvedimenti della Gelmini vi è anche nelle scuole di Modugno un dibattito partecipato; nelle pagine successive riportiamo le opinioni dei tre dirigenti scolastici delle scuole elementari della città e quelle di alcuni docenti che nelle scuole elementari modugnesi operano o vi hanno operato.

#### L. 25 MARZO 1985 N. 121

Nuova legge sull'insegnamento della religione, in seguito alla revisione del concordato dell'11 febbraio 1929, varata l'anno precedente. La religione cattolica non riveste più il carattere di fondamento e coronamento dell'insegnamento. Viene riconosciuta la libertà di insegnamento della religione ad insegnanti e alunni.

#### LEGGE 5 GIUGNO 1990 N. 148

Riforma dell'Ordinamento della scuola elementare. Vengono istituiti i "moduli". Al fine di consentire la realizzazione degli obiettivi educativi indicati dai programmi, l'organico di ciascun circolo è costituito: a) da un numero di posti pari al numero delle classi e delle pluriclassi; b) da un ulteriore numero di posti in ragione di uno ogni due classi e, ove possibile, pluriclassi. Gli insegnanti sono utilizzati secondo "moduli organizzativi" costituiti da tre insegnanti su due classi.

#### LEGGE 10 DICEMBRE 1997 N. 425

È la cosiddetta Riforma Berlinguer, che riorganizza, tra l'altro, i cicli scolastici: il primo va dai 6 ai 13 anni. Scuola elementare e scuola media inferiore costituiscono la scuola di base.

#### LEGGE 28 MARZO 2003 N. 53

Nota come Riforma Moratti, abroga totalmente la Riforma Berlinguer, punta sulla filosofia delle "3 i": "impresa, internet, inglese". Il primo ciclo di istruzione è

costituito dalla scuola primaria, della durata di cinque anni, e dalla scuola secondaria di primo grado della durata di tre anni. Alla scuola primaria possono iscriversi i bambini cinquenni che compiono sei anni entro il 31 agosto. Con la Riforma Moratti passa la "prevalenza oraria" di un docente in una classe, per offrire un punto di riferimento agli alunni nei primi due anni della scuola primaria. In ogni caso, il *team* dei docenti permane su due classi. Viene abolito l'esame di quinta elementare.

#### LEGGE 4 AGOSTO 2006 N. 1600

Vengono date nuove indicazioni che, secondo il ministro Giuseppe Fiorini, sono finalizzate a rendere più centrale l'insegnamento di italiano, grammatica, geografia e matematica. Le nuove Indicazioni sarebbero state applicate dalle scuole in via sperimentale per un paio d'anni; e ciò avrebbe consentito al ministero non solo di raccogliere suggerimenti, ma anche di elaborare insieme al mondo della scuola nuovi provvedimenti riformatori che sarebbero poi entrati in vigore dall'anno scolastico 2009-2010 se non fosse caduto il governo Prodi.

#### D.L. 28 AGOSTO 2008 DECRETO GELMINI

Nel testo del decreto-legge, contenente disposizioni urgenti in materia di istruzione e università, si legge, all'articolo 4, che l'insegnante unico nella scuola primaria sarà introdotto "nell'ambito degli obiettivi di contenimento (della spesa, ndr) di cui all'art. 64 del decreto-legge 25 giugno 2008".

## LA COSIDDETTA RAZIONALIZZAZIONE DELLA SPESA PUBBLICA PROVOCA LO STRAVOLGIMENTO DEL SISTEMA FORMATIVO ITALIANO



La ricostruzione di un villaggio neolitico realizzata sul Cisternone dal 2° Circolo, a chiusura dell'anno scolastico 2001-2002

Il primo settembre rappresenta una data fondamentale per il mondo della scuola: è, infatti, l'inizio di un nuovo anno scolastico; come sempre, dirigenti, docenti, personale amministrativo ed ausiliario, famiglie, si augurano che si tratti di un anno scolastico sereno, senza troppi cambiamenti.

Numerose novità, invece, sono arrivate quest'anno quasi come un fulmine a ciel sereno, tanto da sconvolgere quell'equilibrio scolastico conseguito nel tempo con sacrifici e impegno da parte di tutti.

Troppe volte si dice che la scuola è la grande emergenza nazionale: infatti, giornalisti, opinionisti, rappresentanti delle varie forze politiche dibattono sugli esiti di rilevazioni, indagini e statistiche effettuate nella scuola, al fine di verificare non solo le conoscenze e le competenze raggiunte dagli alunni, ma anche la professionalità dei dirigenti scolastici e dei docenti. A tal proposito, ad un'analisi attenta delle problematiche, di certo non possono sfuggire le difficoltà che l'universo scuola deve affrontare in questo periodo. C'è da chiedersi quanto la nostra Nazione voglia realmente investire in termini di risorse economiche per rilanciare la scommessa su una scuola vincente.

Invece, mai come quest'anno l'operazione di cosiddetta razionalizzazione della spesa pubblica stravolge lo scenario del sistema formativo italiano, le condizioni operative dei processi di insegnamento. Il Decreto Legge n° 137/2008 è, attualmente, l'ultimo provvedimento che detta una serie di "non proprie" novità, perché si registra, in particolare nella scuola primaria, un ritorno al passato, con la valutazione espressa in voti (art. 3) ed anche con il ripristino dell'insegnante unico (art. 4), a partire dall'anno scolastico 2009/2010, nelle future prime classi.

Mi sembra lecito fare una breve riflessione su que-

sto grado di scuola che ritengo di conoscere meglio: l'esperienza di lavoro collegiale maturata in quasi vent'anni di organizzazione modulare dei docenti potrebbe essere ancora un prezioso punto di riferimento per gli addetti al settore di tanti Paesi europei ed extraeuropei.

Si dimentica troppo facilmente che la nostra scuola primaria si colloca ai primi posti nelle classifiche internazionali insieme alla scuola dell'infanzia, anch'essa fiore all'occhiello della tradizione educativa italiana.

Penso che, dal punto di vista didattico, il lavoro di *équipe*, senz'altro più impegnativo per i docenti, ha offerto reali occasioni di crescita professionale e di confronto sia nelle scuole che nel territorio; e, grazie all'impegno costante degli insegnanti, l'unitarietà dell'insegnamento è garantita costantemente, evitando, così, rigide frammentazioni delle discipline e dei saperi.

Si può osservare ancora che l'ampia partecipazione e il grande interesse da parte degli alunni e delle famiglie alle problematiche scolastiche, in questi anni, possono autorizzare a ritenere che la maggioranza degli allievi e genitori si riconosce nelle finalità pedagogiche proprie di questa scuola, decisamente vitale ed in continuo fermento.

Con il termine "fermento" vorrei indicare l'entusiasmo, la voglia di fare che connota il clima della nostra scuola elementare, che spesso viene a torto giudicata come un'istituzione lontana, che non ci appartiene. Essa è, invece, la base dei futuri cittadini italiani, anzi europei, consapevoli dei loro doveri e dei loro diritti, elementi essenziali per la formazione di una società migliore, fondata sul rispetto di valori quali la solidarietà e la pace fra tutti gli uomini.

Manuela Baffari

Dirigente scolastica del 2° Circolo Didattico

## LA RIDUZIONE DELL'ORARIO SCOLASTICO E IL MAESTRO UNICO CI RIPORTANO AD UNA SCUOLA CHE NON C'È PIÙ

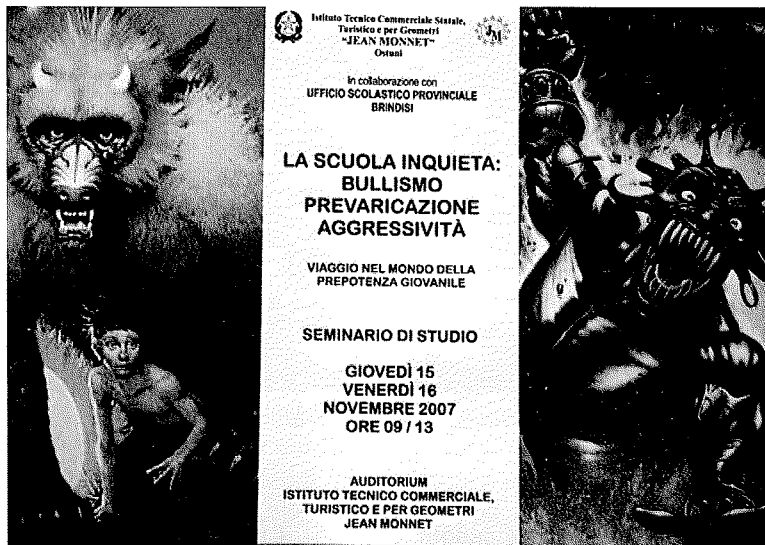
Il dibattito sul ritorno al maestro unico nella scuola primaria deve, a mio avviso, considerare in particolare alcuni punti della questione.

La scuola che "odorava di gesso" non esiste più, così come non ci sono più quegli alunni che non avevano nessuna voglia di crescere in fretta, visto che oggi si districano agevolmente tra sms, *play-station* e realtà fanta-virtuali, né ci sono più le famiglie di allora con la maggior parte delle mamme casalinghe che assicuravano tempi distesi nella cura e nell'assistenza dei figli.

Il tempo scuola, attualmente di trenta ore settimanali o di quaranta per le classi a tempo pieno, non credo possa ridursi a ventiquattro ore senza creare gravi disagi organizzativi alle famiglie, in cui lavorano entrambi i genitori.

L'offerta formativa richiede ai docenti una pluralità di competenze disciplinari e relazionali, che nella maggior parte dei casi è difficile trovare in un unico maestro.

L'emergenza educativa, sia sul piano degli apprendimenti (scarsa preparazione dei nostri alunni) che su quello dei comportamenti (bullismo e disagio relazionale), merita da parte della scuola tutta l'attenzione possibile, e quindi risposte concrete ed urgenti attraverso l'individuazione di proposte operative ed organizzative efficaci, che



*La locandina di un convegno sul bullismo svoltosi recentemente nell'Istituto Monnet di Ostuni*

dovranno essere necessariamente contestualizzate in rapporto alle risorse ed alle competenze professionali di cui la singola istituzione scolastica dispone per la realizzazione del proprio Piano dell'Offerta Formativa, senza pensare che esistano soluzioni uniche, standardizzate, che valgano per tutti sempre e dovunque.

*Luigi Giulio Domenico Piliero*  
Dirigente scolastico del 1° Circolo Didattico

## MAESTRO UNICO. PERCHÉ TORNARE AD UNA MODALITÀ SUPERATA?

Sono stata maestra unica per molti anni. Mi piacevano i tempi distesi, la possibilità di chiacchierare con i bambini e di poterli ascoltare, il rapporto stretto e un po' speciale, che, giorno dopo giorno, durante cinque anni, si instaurava tra loro e me.

Poi è arrivato il modulo, con luci e ombre. Più alunni da conoscere, l'ansia di concludere un lavoro prima di passare, a metà mattinata, da una classe all'altra, ma anche tante opportunità. Per i bambini l'inglese, l'informatica, le attività laboratoriali, la possibilità di lavorare in piccoli gruppi, le ore aggiuntive pomeridiane. Per i docenti il mettersi in gioco e confrontarsi, la condivisione di ogni problema, il sentirsi corresponsabili in ogni situazione, la scelta dei percorsi più opportuni per la definizione di "progetti" da realizzare insieme, il passaggio,

un po' faticoso, ma senz'altro gratificante, dall'io al noi.

Perché tornare ora ad una modalità superata? A chi giova? Non ai bambini, ai quali sarebbero sottratte esperienze e ore di lezione; non ai docenti, ai quali si richiede di insegnare "tutto" in classi sempre più numerose. Forse si vuole, poiché si ridurrà il numero dei docenti, che meno professionisti del Sud vadano ad insegnare al Nord?

A noi la scuola elementare piace così com'è: una scuola aperta a tutti, sensibile ai temi dello svantaggio e dell'intercultura, che si impegna a valorizzare le potenzialità di ciascun bambino/alunno e nello stesso tempo gli offre la possibilità di vivere in modo sereno e gioioso.

Lunga vita a questa scuola!

*Silvana Di Benedetto*  
Già insegnante del 2° Circolo

## IL RITORNO AL MAESTRO UNICO MI HA SCONCERTATA

Il possibile ritorno al maestro unico mi ha un po' sconcertata, perché rappresenta per me un ritorno ai miei primi anni di servizio nella scuola elementare, quando il docente era solo ad operare nel contesto della classe, spesso senza avere occasioni di confronto e, quindi, di autocritica del proprio lavoro.

In verità, penso che la soluzione della figura del maestro prevalente, specialmente nei primi due anni (prima e seconda classe), sia da privilegiare rispetto a quella del maestro unico e a quella modulare, per consentire all'alunno, proveniente dalla scuola dell'infanzia dove è stato seguito da un unico docente, di avere un punto di riferimento "più presente" nel tempo scolastico. Con la prevalenza di un docente, inoltre, l'alunno ha comunque la possibilità di interagire con altri docenti, di arricchire il suo bagaglio di conoscenze in maniera più specifica, avvicinandosi alle discipline con modalità e linguaggi appropriati.

Il docente, a sua volta, ha sempre modo di progettare, operare e verificare il suo lavoro in sinergia con i colleghi d'équipe.

*Laura Pantaleo*  
Insegnante 1° Circolo

\* \* \*

## CON CHI SI CONFRONTERÀ IL MAESTRO UNICO?

Non condivido la scelta del maestro unico, poiché credo, possa ledere alla nostra scuola e alla nostra infanzia, defraudandola della possibilità di arricchirsi sia dal punto di vista culturale che da quello delle relazioni sociali.

Le figure dei maestri specializzati in alcune discipline secondo me sono da preferire al maestro "tuttologo", che sicuramente ha le sue preferenze e le sue inclinazioni personali, per cui, indipendentemente dalla sua professionalità e dalla sua preparazione, queste preferenze incideranno sulla formazione dei bambini e sulla loro percezione della disciplina appresa.

I nostri bambini a sei anni sono perfettamente in grado di rapportarsi con figure diverse, ed anzi, data la loro innata curiosità, ogni persona con cui vengono a contatto è per loro fonte di apprendimento; pertanto, più docenti sono per loro un maggiore arricchimento dal punto di vista culturale e relazionale.

Infine, penso che in una pluralità di insegnanti si possa scegliere insieme la strategia, l'atteggiamento

giusto per interagire con ogni bambino, il modo di affrontare e risolvere un problema. L'équipe ha il pregio del confronto. Avrà un confronto il maestro unico? se sì, con chi?

La mia paura è che l'unico confronto sarà con il programma ministeriale da rispettare. E tutto ciò sarà una perdita importante per la scuola primaria.

*Rosa Romita*  
Insegnante 1° Circolo

\* \* \*

## L'EQUILIBRIO DEL MODULO

Sono attualmente un'insegnante di Liceo. Per otto anni, a partire dalla mia nomina nel ruolo di docente nella Scuola Statale, sono stata 'maestra' presso il 2° Circolo Didattico di Modugno. Se c'è stata una palestra che ha formato in modo significativo la mia professionalità è stata proprio quella della Scuola Elementare.

Con le mie due colleghe di 'modulo' abbiamo condiviso la responsabilità educativa e didattica di due classi di bambini. È stato molto importante, non solo per loro, ma anche per noi insegnanti, vivere un modello di scuola basato sulla 'relazione'. Quanto sono state necessarie all'azione docente quelle ore trascorse il pomeriggio nell'aula scolastica (mi riferisco alle due ore settimanali riservate alla cosiddetta 'regolazione della programmazione'), al fine di verificare costantemente il percorso svolto con i bambini che ci erano stati affidati. Se, talora, ci facevamo prendere dalla fretteolosità o dalla tentazione dell'improvvisazione nel programmare, c'era sempre la 'maestra' Tonia che, con la sua pacatezza e lo stile riflessivo del suo agire, ci riportava sulla retta via, a riconsiderare ogni passaggio nella progettazione di un'attività rivolta agli alunni. E che dire della 'maestra' Pina, sempre pronta a richiamarci alla giusta dimensione delle cose, anzi dei 'bambini', se qualche volta, nel momento della valutazione, il rigore della materia insegnata ci faceva perdere di vista i progressi, seppure minimi, che aveva fatto l'alunno e che andavano riconosciuti.

Le saluto, le mie colleghe, e le ringrazio: loro sanno che questa esperienza che abbiamo vissuto in modo 'autenticamente' collegiale sarà, per me, un valore da cui sempre ripartire nella mia professione. In un momento in cui, a colpi di decreto, si vuole riportare indietro la scuola italiana, mi chiedo come 'insegnante', come 'madre' e come 'cittadina' se sia saggio privare i nostri bambini, nel tempo della loro formazione primaria, di una relazione 'plurale' con i docenti, una relazione che non solo li arricchisce di più, ma costituisce per gli adulti di

domani un modello concreto di comunicazione e di collaborazione nel gruppo di lavoro.

*Costanza Novielli*

Docente di liceo

\* \* \*

## UNA SCELTA INCOMPRESIBILE LONTANA DALLA SCUOLA REALE

“Maestro unico?... Ma è una scelta assurda!” Questo mi sono detta quando ho sentito parlare per la prima volta del “Decreto Gelmini”. Mi sembra tuttora una scelta incomprensibile, perché non parte da scelte pedagogiche e non mi sembra sia il punto di arrivo di un processo di innovazione e di sperimentazione professionale agito sul campo.

Sono infastidita perché penso al lavoro serio e appassionato che ha coinvolto i docenti di scuola elementare, me compresa, in questi ultimi vent'anni nell'esperienza di collaborazione e condivisione di responsabilità del “team dei docenti” che con un colpo di spugna viene messo da parte.

In una società complessa come la nostra, caratterizzata da una grande articolazione e specializzazione dei saperi e dalla loro continua evoluzione, una pluralità concorde e il lavoro d'*équipe* possono garantire una mi-

gliore qualità dell'offerta formativa. La pluralità docente ci ha permesso di approfondire la conoscenza disciplinare e la didattica specifica; ora ci viene chiesto di essere tuttologi.

Faccio fatica a pensare alla mia esperienza professionale senza la possibilità di impostare il lavoro in modo collegiale, basato sulla collaborazione e sul confronto, in riferimento alle scelte didattiche, all'adozione di strategie “altre”. A volte il punto di vista professionale e umano diverso dal mio è stato prezioso, soprattutto nelle situazioni “difficili”, e mi ha aiutato; e penso sia stato così anche per i miei colleghi: vedere i fatti da prospettive diverse, ha evitato la fossilizzazione dei “giudizi”. Sono convinta che sia produttivo ed efficace il confronto tra colleghi che, avendo metodi e personalità diverse, riescono ad instaurare con i bambini un rapporto diverso, che consenta di conoscerli meglio e faccia emergere aspetti della loro personalità che altrimenti rimarrebbero in ombra.

Non ultimo, il rapporto con le famiglie: non sarebbe più possibile per i genitori rapportarsi ad un gruppo di insegnanti. Il riferimento diverrebbe unico, senza possibilità di confrontarsi a più voci.

Ciò che aiuta a crescere è la diversificazione delle esperienze, la loro qualità e l'ampiezza delle relazioni.

*Mariella Pascazio*

Insegnante 3° Circolo

## L'INCANTO DEL PAESAGGIO PUGLIESE

Scende la sera sulla valle d'Itria, punteggiata dalle numerose, grigie e caratteristiche costruzioni a trullo di calcaree chiancarelle, dai bianchi tetti conici sui quali spicca il simbolo bianco e che collega Locorotondo con Martina Franca.

È la prima volta che mi è dato di ammirare un crepuscolo dall'alto di una terrazza di Martina Franca. Lo sguardo si spinge verso la valle sottostante e la bellezza del luogo mi emoziona. Stupore! Quasi simultaneamente un brivido di luci squarcia il buio della sera su ogni trullo sottolineandone la presenza tra “la fitta geometria dei bassi muretti a secco che delimitano gli appezzamenti” \*.

Una croce si accende sulla chiesa nella lama, mentre il dolce suono di una campanella risveglia nella memoria lontani ricordi e l'invito alla preghiera.

Più lontano, sui bassi rilievi murgiani di Sud-Est, una fuga di lampioni illumina a semicerchio l'orizzonte e delimita la valle in continuità con la bella Cisternino.

La brezza di un piacevole maestraletto interrompe la

calura estiva del giorno ferragostano, smuovendo le rotonde chiome dei tantissimi fragni, le tipiche querce dal fogliame coriaceo e seghettato che vegetano solo in Puglia, che fanno ombra al trullo, danno cibo agli animali e abbelliscono il paesaggio insieme ai particolari ulivi, sculture vegetali, che allignano numerosi su questa terra rossa.

L'attenta osservazione e la visione dall'alto di questa ubertosa vallata mi ha fatto coniugare il sapere con le emozioni, la capacità di stupirmi di fronte a questa diffusa architettura e a rivolgere un pensiero di gratitudine ai tanti contadini e a *le meste paréte* pugliesi, così bravi nella loro arte che realizza “un paesaggio rurale, costruito, un'oasi di popolazione sparsa nel cuore della Puglia”\*.

Quante volte ci chiediamo dove andare per il fine settimana, e si parte per altre regioni!

*Lucrezia Guarini Pantaleo*

\*A.A Bissanti, *La pietra nel paesaggio pugliese*, in “Foglio d'informazione”, N° 2/3 1987, p. 37.



## A MODUGNO L'ULTIMO PULCINELLA

Si è svolta la settima edizione di "Ritmika" che quest'anno ha avuto due ospiti di rilievo

Gianfranco Morisco

È giunta alla VII Edizione la rassegna musicale "Ritmika", una *kermesse* tutta modugnese fortemente voluta, organizzata e condotta da due giovani intraprendenti, Massimo Mangialardi e Nicola Conte. Senza di loro non avremmo visto in questi ultimi anni Modugno trasformarsi in una passerella di musicisti emergenti in cerca di affermazione. Infatti la manifestazione, nata nel 2000, è stata concepita come un concorso fra nuovi talenti musicali che si esibivano nel corso di quattro o cinque se-

rate. Un'apposita giuria selezionava i tre gruppi più meritevoli, che venivano poi premiati nell'ultima giornata, quando di solito, a chiusura della manifestazione, veniva invitato un artista o un gruppo famoso (ricordiamo i "Suoni Mudù", i Folkabbestia, i Radiodervish). La rassegna ha incontrato fin dall'inizio i favori dell'Amministrazione Comunale e della Pro Loco, cui spesso si è unito l'Assessorato alla Cultura della Provincia.

Quest'anno ci sono state delle variazioni: niente vincitori né vinti (e niente premi, ovviamente); la sede è stata spostata dalla centrale Piazza Sedile all'area di parcheggio nei pressi delle piscine comunali; tutto si è svolto nello spazio di due giorni (20 e 21 settembre). Ma la peculiarità è stata tutta concentrata nella scelta degli ospiti, senza nulla togliere alle giovani promesse locali. Anzi, è proprio da queste ultime che vogliamo partire.

I "Dog House" si sono presentati con un ottimo *blues* di stampo britannico per scivolare poi in un *rock* canonico, serio e sobrio. "U' papunn", gruppo che coniuga musica e teatralità, punta sull'effetto; buona la versione di "Meraviglioso" di Domenico Modugno, ma possono fare di meglio. Il "Dopolavoro Ferroviario" è un manipolo di pirati della musica, originali e simpatici, con grande presenza scenica e strizzatine d'occhio alla genialità di Frank Zappa. La seconda serata è stata dedicata ai cantautori: Pasquale Delle Foglie è un artista sensibile e delicato; sono numerosi i riferimenti (Lolli, De Andrè), ma da essi si difende prendendone le distanze. Daniele Di Maglie, invece, non nasconde il



Beppe Barra, ospite di "Ritmika"

suo eclettismo, e questo diventa un limite che deve al più presto superare.

E veniamo agli ospiti. Artisti come James Senese e Peppe Barra non si erano mai visti a Modugno. Entrambi gli artisti sono napoletani, ma la loro estrazione culturale è completamente diversa. James Senese ha cominciato con la musica pop negli anni '60 in uno di quei mitici complessi italiani che nascevano sulla scia della musica d'oltremarica e poi sviluppavano un discorso personale: gli Show-

men. Tutti ricorderanno "Un'ora sola ti vorrei" e "Non si può leggere nel cuore". Quando però il leader e cantante del gruppo morì giovanissimo, il complesso si sciolse: James prese il sax e seguì la sua ispirazione. Non era più tempo di canzoni *pop*: la scena musicale stava mutando, e lui pure. Le sue origini afroamericane (è stato concepito nel periodo in cui i soldati americani erano a Napoli nel corso della seconda Guerra Mondiale) e la sua anima di nero lo portavano d'istinto verso i lidi del *jazz* e del *rock*; ma le origini napoletane lo legavano a una città che ha una cultura unica al mondo, per molti aspetti vicina a quel complesso di miseria e di sofferenza che da sempre accompagna i neri. James fonda un nuovo gruppo, "Napoli Centrale", e incide due dischi storici. In quel gruppo entrerà a far parte anche Pino Daniele, divenuto poi sicuramente più famoso. Quando anche l'esperienza dei "Napoli Centrale" finisce, Senese si mette a percorrere una strada tutta sua: l'anima mediterranea e solare può coesistere con l'anima nera. Studia la musica dei jazzisti neri, e impara a suonare il vocoder. Oggi è un eccellente sassofonista *jazz/rock* e, dove c'è anche un testo, non mancano parole in napoletano, in una sorta di linguaggio universale immediato ed efficace. Dice di sé: "Il mio sax porta le cicatrici della gioia e del dolore della vita".

Peppe Barra è napoletano di Procida, anche se l'anagrafe dice che è nato a Roma. Deve la sua vena artistica ai genitori, soprattutto alla madre Concetta, icona del teatro popolare napoletano, alla quale è ancora molto legato nonostante sia scomparsa ormai da parecchi anni.

Ed è proprio insieme a Concetta e al musicologo Roberto De Simone che negli anni '60 (decennio di grandi fermenti culturali) fonda la "Nuova Compagnia di Canto Popolare". Più che di un gruppo, è il caso di parlare di un progetto: recuperare la tradizione musicale dell'area napoletana e della Campania in generale. Si va nelle campagne a registrare le canzoni antiche, patrimonio dei vecchi contadini, quei canti che fanno parte della tradizione orale, ed è proprio su quelle strofe e su quelle note e voci incerte che si lavora. L'opera summa della Nuova Compagnia è "La gatta Cenerentola", assurda ora a fondamentale punto di riferimento di tutta la produzione della musica popolare. Oggi Peppe Barra porta sempre in giro nei teatri e nelle piazze i suoi spettacoli, senza tralasciare il lavoro di recupero. Al canto si aggiungono le sue qualità di istrione e affabulatore, che fanno di lui indiscutibilmente l'ultimo Pulcinella, un titolo che gli calza a pennello e di cui va orgoglioso, anche se non lo confessa. Il suo concerto a Modugno è stato impostato come un continuo dialogo con il pubblico, intrecciando canzoni popolari (alcune di Raffaele Viviani), sue composizioni, ci-

tazioni, aneddoti e fiabe (splendida quella seicentesca di Giambattista Basile). Come di consueto, Barra ha concluso l'esibizione con la "Tammurriata nera", quasi un omaggio a James Senese che aveva suonato la sera prima, che, inframmezzata a "Guerra", un suo brano, ha creato la pia illusione di un autentico esorcismo contro la violenza di tutte le guerre.

Per quanto riguarda il pubblico, ci si aspettava una presenza più massiccia. Ma la continua minaccia di pioggia (infatti in entrambe le serate c'è stato anche un certo sgocciolamento), un freddo pungente, decisamente fuori stagione, e la contemporanea sfilata di moda in Piazza Garibaldi non hanno giocato a favore. Pochi i Modugnesi: i presenti per la maggior parte sono venuti dai paesi vicini e da Bari.

Da segnalare il positivo obiettivo perseguito dai due giovani organizzatori (Mangialardi e Conte) di avere voluto veicolare il tema della sicurezza stradale in collaborazione con la Fondazione "Ciao Vinny" e l'associazione "Vivi la strada", sotto lo slogan "Sulla strada non correre: spingi sulla vita, spingi sulla musica".

## LA FIDAPA DI MODUGNO IN VISITA A BALSIGNANO TRA STUPORE E REALTÀ



Lo stupore è il sentimento che ha provato la maggior parte del gruppo della FIDAPA, domenica 5 ottobre, durante la visita a Balsignano guidata dal professore Raffaele Macina, appassionato di storia e di cultura locale e che fortemente ha voluto e vuole far rivivere una pagina di storia.

La realtà è stata più grande di ciò che molti si aspettavano, non avendo mai visto il Casale. Un "grande ammasso di pietre", visto dall'esterno, che nasconde dei veri gioielli. Che dire della chiesa di San Felice con quella cupola arabeggiante e quel portale interessante dal punto di vista degli elementi decorativi che si ripetono poi in tutta la facciata.

La visita della corte interna del "castelluzzo", magnificamente guidata dal professore, ha riportato tutti indie-

tro nel tempo, forse quando la stessa era animata dalla gente del borgo o quando i Modugnesi si riunivano lì per i festeggiamenti di S. Maria di Costantinopoli.

La chiesetta dedicata a Santa Maria di Costantinopoli, posta sul lato sinistro della corte, ha colpito tutti per gli affreschi molto pregevoli che essa contiene ancora.

Un casale, quello di Balsignano, assai interessante dal punto di vista archeologico e storico, che va assolutamente recuperato e portato all'antico splendore e il cui valore storico-artistico-architettonico va trasmesso a tutti i cittadini modugnesi che non possono non essere fieri di avere sul proprio territorio testimonianze di così alto valore.

*Rosa Nitti*  
(presidente Fidapa)



**M MONGELLI NICOLA**

VENDITA PNEUMATICI E ASSISTENZA TECNICA  
Via C. Battisti 56/D - 70026 Modugno  
Tel. e fax: 0805325713

## RICOLLOCATO NELLA VILLA COMUNALE IL BUSTO DI VITO MICHELE LOIACONO



*Il busto di Vito Michele Loiacono; a destra, il pubblico presente alla cerimonia; in primo piano, accanto a Lucrezia Guarini Pantaleo, le discendenti del Loiacono*

In una festosa mattina ottobrino, si è svolta la significativa cerimonia per la ricollocazione del nuovo busto di Vito Michele Loiacono che, come è noto, nel 1853 si impegnò a costruire a sue spese il cisternone, più noto col termine dialettale *la pezzecare*. Nella Modugno sitibonda dell'Ottocento quella costruzione offrì alla popolazione una notevole riserva d'acqua.

Il busto del Loiacono andò in rovina durante i lavori di risistemazione della villa, eseguiti dall'Auchan, come venne denunciato in una lettera al Sindaco dagli alunni di due classi di quinta elementare del 2° Circolo didattico, guidati dall'ins. Mina Petruzzelli, peraltro pubblicata nel numero 133-134 della nostra rivista all'interno di un articolo di Lucrezia Guarini Pantaleo che, a sua volta, invitava l'Amministrazione Comunale a risolvere il problema e a coltivare la memoria dei nostri padri.

Il Sindaco, dopo aver ricordato che "il 30 maggio 2005 ricevette una lettera degli alunni di VB e VC del 2° Circolo Didattico nella quale veniva denunciata la mancanza del busto dell'illustre benefattore", ha dato

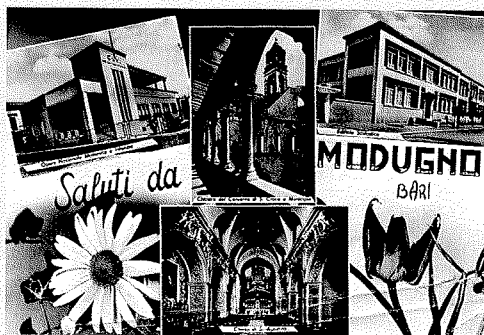
la parola proprio agli autori di quella lettera, che ora sono studenti liceali (Francesco Tedesco, Giuseppe Barile, Giuseppe Nitti, Toni Scardigno).

Alla presenza di alcuni discendenti del Loiacono (signora Amaricusa e signora Ruccia), dei dirigenti scolastici, di Lucrezia Pantaleo e degli autori della lettera di denuncia, è stato poi scoperto il nuovo busto del Loiacono.

Il Sindaco ha tracciato poi un breve profilo biografico del Loiacono e si è soffermato sull'importanza che *la pezzecare* ha avuto nella storia di Modugno prima dell'arrivo dell'acquedotto; Laura Guarini, conduttrice della manifestazione, ha sottolineato il valore dell'acqua sin dall'antichità. La manifestazione è stata anche una bella occasione per gli attuali alunni delle tre scuole elementari della città, che hanno proposto canti e interventi sulla necessità di avere una città più vivibile.

Lucrezia Pantaleo, infine, ha proposto un suo breve intervento, col quale ha messo l'accento sulla "sinergia creatasi tra scuola e Amministrazione Comunale", affermando poi che gli alunni, opportunamente guidati dai docenti, "sanno cogliere i segni positivi e negativi dell'ambiente". In un momento come questo, in cui soprattutto la scuola elementare rischia di essere indebolita dalla politica finanziaria del governo, la Pantaleo ha così concluso: "Viva questa scuola elementare, la prima a livello europeo, nella quale ogni disciplina ha il suo spazio e si viene educati alla tolleranza".

*Durante la manifestazione è stata letta la riflessione scritta 3 anni fa da Giuseppe Barile, allora scolaro di 5° elementare, a ciò indotto - assicura la sua insegnante Mina Petruzzelli - da una cartolina del tipo di quella qui riprodotta. Ci sembra utile proporre quella riflessione per la sensibilità espressa verso i beni culturali che anche un bambino di 9-10 anni, se opportunamente sollecitato, può avere.*



Sarei rimasto giorni ad ammirare le bellezze del centro storico, ad indagare sulle antiche origini delle chiese, delle vie...

Modugno, una città macchiata di verde, di parchi, di estese campagne, di orti, di frutteti e di oliveti.

Modugno, città ricca di testimonianze storiche: l'imponente torre dell'orologio, il monumento dedicato ai Caduti, il cisterno-

ne, il menhir, Balsignano...

Una piccola stella che brilla nel cielo e, quando la guardi, ti riempe di felicità.

*Giuseppe Barile*

Camminai senza fretta per le vie di Modugno fino a Piazza Garibaldi: Modugno, una città piccola e tranquilla, ricca di storia affascinante.

## LA TRAGEDIA DELLA FAMIGLIA SGOVIO

Nel 1906 il modugnese Giuseppe Sgovio parte in America in cerca di fortuna; dichiarato dalle autorità statunitensi "persona indesiderata", insieme al figlio Thomas, finisce nei gulag della Russia stalinista. Ora, grazie alla Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia, la dolorosa storia di questa famiglia modugnese è stata tratta dall'oblio

*Raffaele Macina*

L'interesse per la storia dell'emigrazione pugliese ha ricevuto ultimamente nuovo impulso grazie ad una seria ed efficace politica culturale della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia. Ed è proprio in virtù di questa politica che è stata tratta dall'oblio la tragedia della famiglia Sgovio, originaria di Modugno ed emigrata a Buffalo negli Stati Uniti agli inizi del Novecento, che finì col patire da un lato la repressione americana, dall'altro il carcere e l'inferno dei gulag dell'Unione Sovietica stalinista.

Opportunamente l'on. Pietro Pepe, presidente del Consiglio Regionale della Puglia, presentando il 13 settembre alla Fiera del Levante il progetto "Memorie di una vita: Thomas Sgovio", ha affermato che il caso Sgovio è una sorta di "epopea del Novecento e della emigrazione pugliese negli Stati Uniti", ed ha poi aggiunto che "il Consiglio Regionale della Puglia ha sottoscritto un accordo di collaborazione con l'Università di Buffalo, il viceconsole italiano e le autorità locali americane per promuovere una serie di iniziative per far conoscere ai Pugliesi la vicenda drammatica della famiglia Sgovio", deliberando così "di tradurre il libro-memorial di Thomas, *Dear America* (Cara America), che racconta le vicende di una vita, e di allestire una mostra" dei dipinti dello stesso Thomas.

"Si tratta - ha poi concluso Pepe - di una storia sintomatica dell'epoca dell'emigrazione pugliese, in cui si intrecciano le vicende drammatiche del Novecento e drammi personali. È un caso specifico e sintomatico della sofferenza che hanno dovuto sopportare i nostri nonni, prima di ottenere il giu-

sto riconoscimento del loro valore. Dovremmo ricordare questa storia per capire i problemi che incontrano gli immigrati che hanno scelto l'Italia come loro nuova patria, come luogo del loro riscatto civile e sociale". Il progetto "Memorie di una vita: Thomas Sgovio" vede la partecipazione di numerosi enti pugliesi ed americani, e persino del Museo Storico di Stato di Mosca; sarebbe auspicabile anche la presenza del Comune di Modugno.

E vediamola più da vicino questa "epopea del Novecento e della emigrazione pugliese negli Stati Uniti", incarnata proprio da una famiglia modugnese.

### L'EMIGRAZIONE PUGLIESE NEL PRIMO NOVECENTO

La triste vicenda della famiglia Sgovio, che inizia nel 1906<sup>1</sup> con la partenza da Modugno per gli Stati Uniti di Giuseppe Sgovio (Modugno 1890 - Mosca 1947), si inserisce nella dolorosa e lunga pagina di storia della emigrazione pugliese, di cui qui sarà opportuno tratteggiare i caratteri generali.

Agli inizi del Novecento l'emigrazione pugliese negli USA e in altri paesi ha una forte impennata rispetto alla seconda metà dell'Ottocento, che costituisce il periodo in cui iniziano i grandi flussi migratori italiani. Infatti, per tutto l'Ottocento, la Puglia, in misura ancor meno significativa rispetto alle altre regioni dell'Italia meridionale che pure non alimentano grandi flussi migratori, partecipa in modo del tutto marginale al fenomeno dell'emigra-

<sup>1</sup> La nuora Joanne, che però non conobbe Giuseppe Sgovio, in una sua comunicazione all'incontro di presentazione del progetto della Regione Puglia "Memorie di una vita: Thomas Sgovio", svoltosi presso la Fiera del Levante il 13 settembre, ha indicato il 1911 come anno di partenza da Modugno del suocero; Clotilde Leonetti Luparini, poi, a pag. 103

del suo libro-inchiesta *Roberto Anderson, un idealista nel paese dei Soviet* ([www.gariwo.net](http://www.gariwo.net)) indica, invece, il 1912 come data di arrivo in America di Sgovio. Da segnalare che Anderson, un ingegnere che da Torino si rifugiò in Unione Sovietica, fu dirigente-tecnico della stessa fabbrica moscovita in cui lavorò Giuseppe Sgovio.



*Un gruppo di emigranti pugliesi in attesa di imbarcarsi per l'America all'inizio del Novecento*

zione, che, invece, tocca prevalentemente le regioni dell'Italia settentrionale.

Dal 1876 al 1901 partono dalla Puglia complessivamente 24.630 emigranti, che rappresentano una cifra esigua rispetto, ad esempio, ai 110.092 emigranti della Campania, che è la prima regione del Sud a dar vita al fenomeno migratorio verso le terre d'oltreoceano. Si tenga presente che, sino alla prima metà del Novecento, si partiva in America col "piroscafo" – così si diceva sino agli anni Cinquanta – e per tutti i meridionali l'unico porto da cui si partiva era quello di Napoli.

Il motivo principale delle cifre modeste dell'emigrazione pugliese è da ricercarsi nella vivacità dell'economia della regione subito dopo l'unità d'Italia. Infatti, sino agli anni Ottanta dell'Ottocento si

registra in Puglia un aumento considerevole della produzione agricola e delle diverse attività di lavorazione, di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli.

Si ricordi, al proposito, che subito dopo l'unità d'Italia parte la grande campagna della messa a coltura del Tavoliere delle Puglie che, nella sua gran parte, sino al 1865 era utilizzato come pascolo. Furono tali e tante le speranze suscitate da questo processo di messa a coltura della pianura di Capitanata che ben presto si cominciò a parlare di essa come della "California dei Pugliesi"<sup>2</sup>.

Si aggiunga anche che dopo l'unità d'Italia si realizzano importanti e consistenti lavori pubblici, come la costruzione di ferrovie e di strade, e che si assiste ad una forte espansione edilizia delle città.

<sup>2</sup> Sull'argomento v. R. MACINA, *Nasce la Puglia contemporanea*, in C. Iacobone (a cura di), *Puglia*, Edipuglia,

2004, pp. 165-193; in particolare, in queste pagine viene analizzata la realtà della Puglia all'indomani dell'unità d'Italia.

Va da sé che, in un quadro socio-economico in movimento, era poco avvertita sia dalle popolazioni urbane sia da quelle rurali la spinta ad emigrare dalla Puglia. Ma a frenare l'emigrazione verso terre lontane concorreva anche il fenomeno delle migrazioni all'interno della regione.

La Puglia, infatti, da molti secoli era attraversata da migrazioni interne che raggiungevano percentuali molto alte in concomitanza con diversi lavori stagionali (vendemmia, semina, raccolta delle olive, e soprattutto mietitura). Ad alimentare questo fenomeno concorreva in modo significativo la popolazione della provincia di Bari, dalla quale partiva più del 60% di tutti i lavoratori stagionali pugliesi.

Il fenomeno delle migrazioni interne alla regione, che nella cultura popolare viene espresso in modi diversi (*Scì foretèrre*, *Scì a mméte*, *Scì meténne* = Andare fuori terra, Andare a mietere, Andare mietendo) raggiungeva in Puglia percentuali e cifre sconosciute ad altre regioni del Sud e dell'Italia intera e provocava il raddoppio e in taluni casi il triplicarsi della popolazione del centro ospitante dopo l'arrivo dei lavoratori stagionali.

Si tenga presente, ad esempio, che nel 1901 a Foggia, che aveva una popolazione di 53.000 abitanti, si recarono ben 68.000 lavoratori stagionali nei mesi cruciali della mietitura e dei lavori ad essa collegati<sup>3</sup>. Sia dalle città sia dai piccoli centri partivano per recarsi nel foggiano e nella Basilicata un po' tutti: non solo braccianti e contadini poveri, ma anche barbieri, sarti ed altri artigiani, che saranno poi agli inizi del Novecento le categorie lavorative che alimenteranno l'emigrazione soprattutto verso le terre d'oltreoceano.

A Modugno, ad esempio, nel periodo della mietitura andava *foretèrre* il 20% della popolazione; in una relazione del sindaco di quell'anno si legge infatti: "Il numero di coloro che emigrano è di varie centinaia per i diversi lavori (potatura, zappatura e semi-

na *ndr*) e di un paio di migliaio per la mietitura"<sup>4</sup>.

La situazione cambia radicalmente agli inizi del Novecento, quando l'emigrazione pugliese in America, e quella barese in particolare, raggiungono cifre e percentuali assai consistenti.

Sono diverse le prese di posizione delle istituzioni pubbliche che denunciano la pericolosità del fenomeno non solo per lo svuotamento dei centri urbani e di quelli agricoli di manodopera, talvolta assai qualificata, ma per la genesi di nuovi fenomeni sociali poiché "i figli abbandonati a loro stessi" sono "fatti proclivi all'ozio dalla insperata abbondanza" determinata dalle rimesse dei loro congiunti emigrati; non solo, che le "madri non paventano il rallentamento degli affetti, così tenaci e sacri un tempo, sedotte dal pensiero di godimenti immediati"<sup>5</sup>.

Assai preoccupata è l'analisi che la Camera di Commercio di Bari fa del fenomeno migratorio nella provincia: "L'emigrazione in Terra di Bari [...] ha in questi ultimi anni assunto tali proporzioni da suscitare serie apprensioni per le conseguenze, certo non lievi, che ha già cominciato ad apportare ed apporterà ancora nel nostro paese"; significativa l'annotazione che viene fatta subito dopo, secondo la quale l'emigrante "non si perita di lasciare tutto e tutti e di assoggettarsi ad una smodata usura per raccogliere i mezzi necessari per pagarsi il viaggio, pur di raggiungere i propri compatrioti nelle lontane Americhe"<sup>6</sup>.

Le cause dell'impennata dei flussi migratori oltre oceano sono da ricercarsi nella grave e prolungata crisi agraria che, già manifestatasi in alcuni settori agli inizi degli anni Ottanta, esplose nel 1887 in seguito alla guerra doganale con la Francia, determinata dalla politica del governo Crispi.

Non solo la viticoltura pugliese viene messa in crisi per la totale chiusura del mercato francese, ma l'intera produzione agricola, il commercio e le industrie, che allora erano ad essa strettamente collegate, subiscono un tracollo.

<sup>3</sup> Sull'argomento v. O. BIANCHI, *Un profilo delle migrazioni interne nell'area della Puglia fra XIX e XX secolo*, in Istituto per la Storia del Risorgimento, *L'età giolittiana nel Mezzogiorno e in Puglia*, Bari, 1990, pp. 179-201.

<sup>4</sup> ARCHIVIO DI STATO DI BARI (ASB), Atti del Comune di Modugno, *Movimento della popolazione*, f. 426.

<sup>5</sup> S. FIORESE, *Nuovi dissesti e maggiori depressioni*, in "Rassegna Pugliese", gennaio-febbraio-marzo 1908, ripor-

tato da F. DE FELICE, *L'agricoltura in Terra di Bari dal 1880 al 1914*, Milano 1971, p. 394 e da O. BIANCHI, *Emigrazione e migrazioni interne tra Ottocento e Novecento*, in *Le regioni dall'unità ad oggi*, Puglia, Einaudi, Torino 1989, p. 549.

<sup>6</sup> ASB, Fondo Camera di Commercio, b. 2, *Inchiesta sulle condizioni dei contadini*, 1907, riportato da O. Bianchi, *op. cit.*, p. 549.

Tutti i centri pugliesi, e particolarmente quelli portuali, completamente inattivi per la totale caduta delle esportazioni, appaiono, secondo la significativa espressione di Franca Assante, "città morte abitate da vivi"<sup>7</sup>.

Le condizioni di vita, soprattutto in Terra di Bari, non solo dei contadini poveri, ma anche di piccoli e medi proprietari, di commercianti e di artigiani precipitano a livelli non conosciuti in precedenza. Non è un caso che proprio la Puglia avvii nel 1898 la grande protesta popolare contro l'aumento del prezzo della farina e del pane: il 27 aprile si hanno i primi tumulti a Bari, che si estendono subito a numerosi centri della provincia come Corato, Gravina, Minervino, Molfetta e Modugno, che fu posta in stato d'assedio; il 28 si hanno grandi agitazioni a Foggia, dove viene incendiato il palazzo del Comune; agli inizi di maggio si hanno poi moti popolari a Milano, Firenze, Bologna ed in altri centri ancora.

In un quadro sociale ed economico di questo genere l'emigrazione diviene per molti Pugliesi l'unica via d'uscita da una situazione disperata; a partire sono in percentuali altissime i lavoratori dei campi, seguiti poi dai manovali generici, dai lavoratori giornalieri, da quelli dell'edilizia, dagli operai e dagli artigiani, e, a partire dagli anni Dieci, da commercianti, artisti e professionisti.

A fronte delle 1.000 unità che mediamente partivano dalla Puglia negli anni della seconda metà dell'Ottocento, nel primo decennio del Novecento la media annuale balza alle 10.000 unità, attestandosi poi nel 1913 a 41.837 unità; dopo il blocco all'emigrazione imposto negli anni della prima guerra mondiale, già nel 1920 gli emigrati pugliesi sono 40.361.

Si calcola che fra il 1900 e il 1920 sia emigrato dalla provincia di Bari il 30,7% della popolazione residente, da quella di Foggia il 25,4%, da quella di Lecce il 6,6%. Molti centri si spopolarono, tanto che in essi divenne difficile reperire manodopera; una delibera del Comune di Bitritto del 24 febbraio del 1910 lamenta che "la continua emigrazione rende difficile che il servizio [di manutenzione delle strade ndr] possa darsi in appalto per mancanza assoluta di personale"<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> FRANCA ASSANTE, *Città e campagne nella Puglia del secolo XIX*, Librairie Droz, Genève 1974.

<sup>8</sup> V. DE BELLIS - R. COLONNA, *Historia di Bitritto*, Gra-

## E IN AMERICA SORGONO LE LITTLES ITALIES

L'impatto e il rapporto degli emigrati pugliesi con la società americana si presenta con alcune specificità non riscontrabili fra gli emigrati provenienti da altri paesi europei e persino dall'Italia settentrionale.

In primo luogo, i pugliesi formano negli USA vere e proprie colonie, le ben note *littles italies*: le colonie più famose sono quelle di Cincinnati (nell'Ohio), formata da ben 3.000 Baresi, provenienti particolarmente da Bari, Modugno, Conversano, Casano, Sammichele, e quella di Dayton con circa 1.000 Baresi. Anche in Canada sorgono poi colonie di Pugliesi intorno a Toronto, Montreal e Parry Saund.

Solitamente agli inizi del Novecento queste colonie sono dei veri e propri ghetti urbani assai degradati e affollati da braccianti, manovali, sarti, barbieri, molti dei quali vivono in America da soli senza la loro famiglia che, invece, è rimasta in Italia.

È difficile oggi immaginare la delusione che spesso si impadroniva di questi emigrati che avevano puntato tutto sull'America ed ora si trovavano a vivere in condizioni non molto diverse da quelle dei loro paesi di origine. C'è, nel Museo degli emigranti di Ellis Island di New York, uno scritto di un pugliese, il bitrittese Joseph Zuccaro, che rende bene questa delusione quando afferma: "Quando ero in Italia credevo che le strade in America fossero pavimentate d'oro, ma quando finalmente arrivai qui, ebbi un grande disappunto nel vedere non solo che le strade non erano pavimentate d'oro ma che non c'erano affatto, e quel che è peggio aspettavano me che le pavimentassi"<sup>9</sup>.

A differenza degli emigrati di altri paesi d'Europa, e spesso della stessa Italia settentrionale, che si recavano in America con le loro famiglie per radicarsi nel nuovo continente, questi emigrati pugliesi si consideravano di passaggio, risparmiavano sino all'osso contando di mettere da parte in pochi anni quella somma necessaria per poter poi comprare in Italia l'agognato pezzo di terra o per poter costruirsi una casetta o ancora per poter mettere o rimettere in piedi un'attività commerciale o artigianale.

fica Bigiemme, Bari 1983, p. 181.

<sup>9</sup> J. Zuccaro, *Perché l'America*, in *Bitritto nel mondo*, 2004, p. 49.

Molti centri pugliesi, particolarmente quelli di Terra di Bari, ebbero in effetti un forte impulso al loro sviluppo edilizio proprio nei primi due decenni del Novecento per effetto delle rimesse e dei risparmi di questi emigrati.

Solitamente le comunità pugliesi, all'interno delle quali vi è una maggioranza di analfabeti o di soggetti di ridotta cultura generale e di nessuna qualificazione professionale, non si integrano né con le altre comunità di emigrati né con la popolazione indigena, per cui esse restano chiuse al loro interno e difficilmente avviano quel processo di americanizzazione dei propri membri che costituisce il fondamento vitale della società del nuovo continente.

#### MA I PUGLIESI SI IMPEGNANO NELLA NASCITA DEL SINDACALISMO

E però proprio i Pugliesi danno agli inizi del Novecento un importante contributo all'avvio negli USA di alcune prime forme di protesta e di organizzazione sindacale. Famosa, al riguardo, è quella messa in atto da ben 30.000 operai italiani, fra i quali vi era una nutrita presenza di Pugliesi, impegnati nel 1902 nella costruzione della metropolitana di New York, i quali rivendicarono con prolungati scioperi il loro diritto di essere pagati direttamente dalle banche che si erano aggiudicate l'appalto e non dagli appaltatori della manodopera, i cosiddetti "padroni", allora imperanti in tutte le città americane, che ovviamente realizzavano grandi profitti trattenendo per sé una parte dei salari degli operai da essi ingaggiati per conto delle stesse banche.

Così, è molto importante il contributo e l'impegno di alcuni Pugliesi nella costituzione dell'*Amalganated Clothing Workers*, un sindacato fondato nel 1914 negli USA dai soli immigrati, che divenne addirittura un punto di riferimento del sindacalismo industriale e fu negli anni Trenta uno dei più convinti sostenitori del *New Deal* di Roosevelt.

Agli inizi del Novecento, infine, alcuni Pugliesi, di formazione socialista e soprattutto anarchica, certamente motivati dalle loro specifiche condizioni di vita, alimentano negli USA sindacati ed orga-



133- Sgovio  
Giuseppe  
Rip. Bari 23-1-11

Giuseppe Sgovio in una foto del 1911

nizzazioni radicali, alcune delle quali, dopo la rivoluzione russa del 1917, assumono persino un orientamento comunista.

Il modugnese Giuseppe Sgovio, seguito poi dal figlio Thomas, rientra appunto nel novero di questi emigrati pugliesi radicali.

#### GIUSEPPE SGOVIO, ANCORA SEDICENNE, PARTE PER L'AMERICA

Giuseppe Sgovio parte da Modugno il 1906<sup>10</sup> insieme ad un suo amico, Nicola Di Ceglie, anch'egli modugnese, alla volta di New York, per fuggire dalla povertà che in quegli anni attanagliava i ceti più deboli della Puglia.

Qualche anno dopo ritorna a Modugno per sposare Anna Di Ceglie, sorella del suo amico, e subi-

<sup>10</sup> Le notizie biografiche su Giuseppe Sgovio sono tratte dalla comunicazione fatta a Bari dalla nuora Joanne il 13 settembre alla Fiera del Levante in occasione della presentazio-

ne del progetto "Memorie di una vita: Thomas Sgovio". Come è stato già detto, Joanne ha indicato il 1911 come anno di partenza per l'America del suocero.



to dopo i due giovani coniugi partono per l'America, stabilendosi a Buffalo, nello stato di New York. Lavorando lui come idraulico e lei come sarta in una industria di confezione di abiti maschili, la famiglia Sgovio, che si arricchisce ben presto di tre figli (Angela, Tommaso e Graziella), sembra essere nei primi anni una famiglia di emigrati come tutte le altre, impegnata solo nel lavoro e nella costruzione di una condizione economica di sicurezza.

Giuseppe Sgovio, però, aderisce ben presto alle idee socialiste, incomincia ad avvicinarsi agli ambienti sindacali e finisce poi coll'iscriversi al combattivo Partito Comunista americano, nato nel 1919 da una scissione del Partito Socialista degli USA<sup>11</sup>.

In quegli anni per un emigrato meridionale che aveva sia pure una generica formazione politica era quasi d'obbligo avvicinarsi ai gruppi sindacali più radicali orientati in senso socialista, comunista o anarchica. Infatti, il più grande sindacato statunitense (l'AFL) sino alla metà degli anni Trenta "continuava a tenere fuori dalle proprie organizzazioni i lavoratori non qualificati, considerati come rifiuti della società"<sup>12</sup>; non solo che lo stesso sindacato si affidava al capitalismo illuminato degli imprenditori, tanto che i suoi dirigenti erano sempre pronti alla più completa collaborazione col padronato.

D'altra parte, è noto che nei primi decenni del Novecento, trionfa negli USA il cosiddetto "capitalismo selvaggio", per cui gli imprenditori intendono avere le mani del tutto libere nella gestione e nella organizzazione della produzione.

Davanti alle agitazioni operaie, soprattutto se capeggiate da *leader* legati a minoranze etniche, scatta pertanto una dura repressione concertata fra lo stato, gli industriali, che potevano disporre di una loro polizia privata, e le forze "patriottiche" americane che esaltavano i valori della tradizione.

In questi anni sono continue le azioni del Ku Klux Klan, ricostituitosi nel 1915, che è protagonista di feroci linciaggi non solo contro i neri, come era nella sua tradizione, ma anche contro le minoranze straniere, comprese quelle italiane.

D'altra parte, è noto che in un clima di accentuato nazionalismo viene costruito il caso dei due anarchici pugliesi, Nicola Sacco e Bartolomeo Van-

zetti, che vengono condannati alla sedia elettrica nel 1927.

La situazione precipita ulteriormente in seguito al crollo di Wall Street nel 1929, che provoca la paralisi dell'economia statunitense, determinando ben 13 milioni di disoccupati e grandi lotte operaie che nei grandi centri industriali di San Francisco, Chicago, Minneapolis, Detroit, Pittsburg assunsero i connotati di una guerra civile.

Negli anni successivi al '29, e sino all'avvio del *New Deal* di Roosevelt, diventato presidente nel 1933, aumentano le agitazioni operaie, che spesso sono promosse spontaneamente contro la volontà dei vertici sindacali, vengono sperimentate nuove forme di lotta come lo sciopero bianco e si affermano dal basso nuovi dirigenti sindacali.

In questi anni è assai attivo Giuseppe Sgovio che dà il suo contributo perché il sindacato americano abbandoni la sua vocazione moderata e collaborativa col padronato. Egli addirittura lascia il lavoro e si dà a tempo pieno alla causa sindacale, impegnandosi sia nell'organizzazione sia nel proselitismo, sia anche nella lettura dei classici del marxismo.

Per il suo intenso impegno politico-sindacale, Giuseppe Sgovio, che peraltro collaborava anche con alcuni esponenti anarchici particolarmente attivi fra gli emigrati italiani e soprattutto pugliesi, non poteva non finire nelle maglie della repressione poliziesca: nel 1931, dopo una manifestazione popolare a Buffalo che venne brutalmente soffocata, egli, dopo essere stato ferito alla testa, viene arrestato una prima volta; nel 1933 viene arrestato una seconda volta perché accusato di aver compiuto un atto terroristico; infine, dopo essere stato processato viene dichiarato dalle autorità statunitensi "persona indesiderata" ed espulso dagli USA.

#### DALL'ESPULSIONE DAGLI USA AI GULAG SOVIETICI

La scelta che in quel momento si presenta a Giuseppe Sgovio è assai difficile: certamente egli non avrebbe potuto ritornare in Italia, poiché proprio agli inizi degli anni Trenta il fascismo ottiene il massimo consenso all'interno della nazione e, per giun-

<sup>11</sup> C. LEONETTI LUPARINI, op. cit., p. 103.

<sup>12</sup> A. POLCRI - M. GIAPPICHELLI, *Gli Stati Uniti del-*

*l'American way of life e dei forti contrasti sociali*, in *Storia e analisi storica*, Brescia, 2000, p. 367.

ta, gode di molte simpatie presso alcuni settori industriali degli Stati Uniti e dello stesso Partito Repubblicano americano che controlla sino al 1933 la Casa Bianca. L'unica possibilità, dunque, non poteva essere offerta che dal movimento comunista del "Soccorso Rosso Internazionale"<sup>13</sup>, che aveva messo su una rete internazionale di solidarietà per assistere economicamente ed eventualmente far arrivare e poi sistemare in Unione Sovietica quanti erano stati costretti ad abbandonare i loro paesi per le loro idee socialiste, comuniste e in alcuni casi persino anarchiche.

Nel 1935 Giuseppe Sgovio lascia gli Stati Uniti, parte con una nave alla volta della Germania e di lì poi raggiunge in ferrovia Mosca. La decisione di Sgovio di stabilirsi in Unione Sovietica, dove fu subito raggiunto dalla sua famiglia, dovette essere legata, come peraltro accadeva in quegli anni per diversi antifascisti italiani, anche alle sue idee politiche e alla sicura convinzione di poter trovare nell'unica patria del socialismo la società giusta, se è vero che in una sua lettera del 14 febbraio del 1936, indirizzata alla madre, residente a Modugno, ma mai recapitata per l'intervento della censura fascista, egli scrive: "La vittoria degli operai e dei contadini russi dell'ottobre del 1917 deve servire al popolo italiano. La vittoria della rivoluzione proletaria russa indica la strada della piena liberazione della nostra classe"<sup>14</sup>.

Purtroppo, per Giuseppe Sgovio e per migliaia di rifugiati politici, fra i quali è da annoverarsi anche suo figlio Thomas, l'Unione Sovietica doveva rivelarsi una realtà ben più amara di quella degli USA.

Se negli anni Venti i rifugiati politici avevano goduto di libertà di movimento e persino di iniziativa socio-economica, costituendo club e kolchoz<sup>15</sup>, negli anni Trenta, invece, essi sono oggetto di una politica di rigido controllo, di repressio-

ne e persino di arresti, di condanne a morte e ai gulag, come peraltro avviene per milioni di cittadini dell'Unione Sovietica.

Dopo il 1929, infatti, con la conquista totale del partito comunista da parte di Stalin e l'adozione della linea del "socialismo in un solo paese", la politica dell'Unione Sovietica cambia radicalmente anche rispetto ai rifugiati politici stranieri, verso i quali si sviluppano diffusi sentimenti di xenofobia; sentimenti che, pur avendo sempre caratterizzato in maniera più o meno sottile il regime, esplosero dopo il 1933 per la paura di accerchiamento determinata sia dall'occupazione della Manciuria da parte del Giappone, sia ancor più dalla vittoria di Hitler, che si proponeva esplicitamente l'espansione della Germania verso est. "A partire dal 1933 le 'nazionalità in diaspora' e tutti gli stranieri, inclusi gli italiani divennero 'nemici'. A riprova di ciò, in quell'anno furono scoperte molte 'organizzazioni controrivoluzionarie' polacche, tedesche, finlandesi, coreane e, fra le altre, l'anno successivo, anche una italiana"<sup>16</sup>.

Naturalmente, bastava poco per finire sotto processo; le accuse in base alle quali si veniva arrestati, quasi sempre in massa, erano tutte riconducibili all'art. 58 del codice penale dell'URSS: attività controrivoluzionaria e trozkista, sabotaggio, spionaggio, tradimento della patria; per i rifugiati italiani vi era anche l'accusa di essere bordighiani (di fatto equivalente allora a quella di essere trozkisti), che veniva formulata con la collaborazione dei dirigenti del Partito Comunista d'Italia che lavoravano a Mosca negli organismi del Komintern e del Soccorso Rosso Internazionale.

Fra il 1933 e il 1938 si concentrano gli arresti, le deportazioni di massa e le fucilazioni dei rifugiati politici, che sono alimentati dal cosiddetto "terrore

<sup>13</sup> Nel 1922 fu fondato a Mosca il MOPR, ossia l'Organizzazione Internazionale di Soccorso ai Combattenti della Rivoluzione, noto all'estero come Soccorso Rosso Internazionale, per offrire aiuti materiali, giuridici e morali ai detenuti politici, agli emigrati politici e alle loro famiglie, nonché alle famiglie dei rivoluzionari caduti, indipendentemente dal partito di appartenenza. Nel 1932 il Soccorso Rosso Internazionale, diffuso in tutti i paesi occidentali dove era presente un partito comunista, contava 70 sezioni nazionali, alle quali erano iscritte 14 milioni di persone. Nel 1937 la sede centrale del Soccorso Rosso Internazionale fu spostata da Mosca a Parigi.

<sup>14</sup> V. A. LEUZZI, *Due pugliesi nei gulag di Stalin*, in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, Bari, 2-9-2008.

<sup>15</sup> Piuttosto noto è il caso del kolchoz modello "Sacco e Vanzetti", costituito subito dopo l'esecuzione della condanna a morte dei due Pugliesi e interamente gestito dai rifugiati italiani nel territorio di Mosca subito dopo la condanna negli USA dei due anarchici, al quale furono assegnati ben mille ettari di terreni.

<sup>16</sup> E. DUNDOVICH - F. GORI - E. GUERCETTI, *Gli italiani vittime di repressioni politiche in Unione Sovietica*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, N. 3, 2005, p. 427.



Thomas Sgovio; a destra, un suo disegno che presenta un gruppo di internati in un gulag

della sicurezza”, noto anche come “terrore xenofobo”: “Chiunque avesse legami con l’estero veniva immediatamente sospettato, ed era sufficiente che un italiano si recasse al consolato o mantenesse contatti epistolari con i parenti rimasti in Italia, perché venisse considerato un traditore o una spia”<sup>17</sup>.

Particolarmente esposti alle accuse di tradimento e di spionaggio erano quei rifugiati politici italiani che lavoravano in fabbriche impiantate in URSS da aziende italiane e in particolare nella “Kaganovich”, una fabbrica che, messa su a Mosca dalla RIV di Torino fra il 1931 e il 1932, con la sua produzione di cuscinetti a sfera era ritenuta strategica per i destini dell’economia sovietica. I dipendenti della “Kaganovich”, fabbrica che nelle intenzioni delle autorità sovietiche doveva essere la prima al mondo nel suo genere, furono anche accusati del mancato raggiungimento degli obiettivi previsti dal primo Piano quinquennale<sup>18</sup>.

Fra luglio del 1937 e novembre del 1938 si ebbe in URSS il periodo del “Grande terrore”, durante il quale non era difficile lanciare ai rifugiati che lavoravano in una fabbrica italiana l’accusa “di tra-

smettere all’estero informazioni sulla produzione o di sabotare gli impianti”<sup>19</sup> e di avere una condotta controrivoluzionaria e antisovietica.

Giuseppe Sgovio che, sin dall’arrivo in Unione Sovietica lavora proprio nella fabbrica “Kaganovich”<sup>20</sup>, ha tutti gli elementi per finire sotto le maglie della polizia sovietica e, a partire dal 1937, incomincia per lui una vita infernale che terminerà solo con la sua morte: “Nel 1937 viene cacciato [dalla ‘Kaganovich’ ndr] per propaganda antisovietica. Lavora poi all’ente cinematografico sovietico Mezrobpanfilm. Il CC del MOPR (Soccorso Rosso Internazionale ndr) lo invia a Cheboksary (Ciuvascia), ma il 20 luglio 1937 torna a Mosca. Chiede al MOPR un appartamento e, non avendolo ricevuto, si consegna alla polizia per farsi arrestare”<sup>21</sup>, confessando “di voler uccidere i due rappresentanti del MOPR Verdi e Vallo”<sup>22</sup>.

Processato in modo assai sommario, come era normale nella Russia stalinista, Sgovio viene condannato in un primo momento a cinque anni di gulag il 19 novembre del 1937 e inviato al campo Vorkutinskij; in seguito ad un nuovo processo per

<sup>17</sup> Ivi, p. 428.

<sup>18</sup> Sulla fabbrica “Kaganovich” v. C. Leonetti Luparini, op. cit., pp. 54-59.

<sup>19</sup> E. DUNDOVICH - F. GORI - E. GUERCETTI, op. cit., p. 429.

<sup>20</sup> Secondo Clotilde Leonetti Luparini, altri 14 operai e

tecnici italiani che lavoravano alla “Kaganovich” furono arrestati e processati.

<sup>21</sup> CENTRO STUDI MEMORIAL MOSCA - FONDAZIONE GIANGIACOMO FELTRINELLI, *Scheda su Giuseppe Sgovio*, in *Gli italiani nel gulag*, Milano 2005.

<sup>22</sup> *Ibidem*.



Quattro disegni di Thomas Sgovio, in cui egli denuncia la repressione sovietica subita

gli stessi reati, nel 1942 la pena gli viene raddoppiata. Nel 1945 è confinato a Taskent, dove si amala gravemente. Nel 1947 torna clandestinamente a Mosca, dove muore nello stesso anno <sup>23</sup>.

#### E I GULAG SOVIETICI SI APRONO ANCHE PER IL FIGLIO THOMAS

Sorte non diversa viene riservata a Tommaso Sgovio, che, insieme alla madre e alla sorella, raggiunge il padre a Mosca nell'agosto del 1935.

Tommaso Sgovio nasce a Buffalo (USA) il 7 ottobre 1916 e sin da piccolo è avviato al comunismo: all'età di 12 anni, già iscritto alle organizzazioni giovanili comuniste, è "il più giovane Pioniere Comunista dell'America"<sup>24</sup>; non solo, ch  egli accompagna il padre nell'opera di propaganda negli USA e addirittura tiene comizi nelle citt  americane che suscitano molto entusiasmo e partecipazione: "Il padre scriveva i testi che poi Thomas imparava e declamava. Arrivavano in una piazza o in un incrocio di una citt , disponevano a terra una cas-

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> La notizia   stata fornita da Joanne, seconda moglie di

Thomas Sgovio, il 13 settembre nell'incontro presso la Fiera del Levante al quale pi  volte si   fatto riferimento.

setta e Thomas ci saliva sopra parlando con grande sentimento e attirando l'attenzione della gente"<sup>25</sup>.

Anche Tommaso Sgovio, quindi, sogna di poter trovare in Unione Sovietica il socialismo e una società giusta.

In verità, è l'intera famiglia Sgovio che sembra essere unita e cementata non solo dagli affetti, ma anche dal "credo comunista", come accadeva allora, quando sia per gli attacchi che provenivano dall'esterno sia per l'adesione fideistica e ideologica al comunismo, l'istituzione familiare era una delle poche realtà, se non l'unica, in cui poter trovare pace, comprensione e vera solidarietà.

E, al proposito, scoprendo di volta in volta le avversità di questa sfortunata famiglia, sulla quale si sono abbattuti i luttuosi processi del Novecento, provo ad immaginare quanta forza e serenità dovesse avere Anna Di Ceglie, moglie di Giuseppe Sgovio, che condivise col marito e col figlio tutti i tragici eventi, stando al loro fianco e sostenendoli sempre.

Thomas Sgovio, giunto in Unione Sovietica, vive anche lui a Mosca e, forte degli studi artistici e di design già fatti negli USA, lavora come grafico in una casa editrice moscovita. Chiede ed ottiene la cittadinanza sovietica e si sposa con una giovane americana, anche lei probabilmente emigrata dagli USA in URSS.

Dopo l'arresto e la condanna del padre, Thomas, dopo aver stabilito rapporti con l'ambasciata americana di Mosca, si propone di richiedere la cittadinanza americana e di ritornare negli USA, cosa che, come si è già detto, era giudicata dalle autorità sovietiche come alto tradimento. Infatti, il 21 marzo del 1938 egli viene arrestato mentre esce dall'ambasciata americana con l'accusa di spionaggio; subito processato e dichiarato "elemento socialmente pericoloso"<sup>26</sup>, il 14 maggio del 1938 viene condannato a 5 anni di gulag e inviato al campo Severo-Vostochnyj; la pena, però, gli viene prolungata sino al 1946.

Liberato il 2 settembre del 1946, viene inviato nella regione di Chabarovsk, dove vive in un vil-

laggio lavorando come cartografo. Le sue pene, però, non finiscono qui e il 16 dicembre del 1948 viene nuovamente arrestato per "tradimento della Patria" e condannato "al confino perpetuo nella regione di Krasnojarsk, dove lavora in un kolchoz"<sup>27</sup>.

Dopo la morte di Stalin e l'avvio della destalinizzazione, Thomas Sgovio viene definitivamente liberato nel 1954, e nel 1960 ritorna con la madre a Modugno. Qui si sposa in seconde nozze con una giovane barese di nome Giovanna (Joanne), impegnata ora nell'opera di sensibilizzazione sulla tragedia della famiglia Sgovio.

Thomas Sgovio, insieme alla seconda moglie, nel 1963 ritorna in America nella città di Buffalo, dove scrive le sue memorie *Dear America* (Cara America) e *Kolyma, Kolyma*, che è il nome del campo in cui fu confinato nella regione di Krasnojarsk in Siberia in cui trascorse 8 anni della sua vita; si impegna anche nella pittura e produce 46 dipinti, ora conservati alla "Hoover Institution", che illustrano momenti e situazioni vissuti in Urss nel carcere, nel gulag e al confino.

Thomas Sgovio muore di cancro nel 1997, raccomandando a quanti gli erano vicini di far conoscere le dolorose vicende della sua vita che, in realtà, sono quasi un paradigma della storia del Novecento.

Ora, grazie al progetto "Memorie di una vita: Thomas Sgovio", voluto dalla Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia, quella raccomandazione di Thomas, ribadita anche negli ultimi momenti della sua vita, viene attuata anche qui in Puglia, dove affondano le radici della famiglia Sgovio<sup>28</sup>.

Nel 1906 partiva da Modugno per trovare fortuna in America un suo povero figlio; ora, a distanza di un secolo, dalla sua famiglia ritorna a noi una storia complessa e tormentata, che commuove e muove a tante riflessioni.

Penso che anche il Comune di Modugno debba fare qualcosa perché la documentazione della famiglia Sgovio sia parte integrante del patrimonio culturale della nostra città.

<sup>25</sup> Anche questa notizia è stata riferita dalla moglie Joanne Sgovio.

<sup>26</sup> CENTRO STUDI MEMORIAL MOSCA - FONDAZIONE GIANGIACOMO FELTRINELLI, Scheda su Tommaso Sgovio, in *Gli italiani nel gulag*, op. cit.

<sup>27</sup> *Ibidem*

<sup>28</sup> Su Giuseppe Sgovio sono conservati diversi documenti, atti processuali e lettere inviate ai suoi parenti modugnesi presso diversi archivi e istituzioni italiani e soprattutto russi; ben più ricca è la documentazione su Thomas Sgovio, grazie alla quale si potrebbero ricostruire tutti i momenti della sua permanenza nella Russia staliniana.

## A MODO SUO OGNUNO LA PRENDE IN QUEL POSTO

I detti baresi, frutto dell'ironia, della mentalità e della fantasia del popolo

Giuseppe Solfato

*Màl'a kèdda càse addò u cappidde non tràse* (Quando un uomo ci vuole...)

*Màla nettàte e figghja fèmmene* (I guai non vengono mai da soli = Povere donne!)

*Màl'e bène, la fine vène* (Tutto passa!)

*Màmm'e figghje, vènde de kenìgghje; seròk'e nòre, vènde de vòve* (Niente da fare: le nuore sono «carne aggiunta»).

*Mànge a quàtte gàrze* (Mangia a quattro guance = ganasce).

*Mànge, ca repìgghje, cosenò, 'ngùle la pigghje* (Consigli culi...nari).

*Mànge tre quìnde e pèse tre dèceme* (Chi non ingrassa = Beato lui/lei)

*Mànghe hav'assùte da la scòrze du uève* (S'è appena affacciato alla vita adulta = Pischello)

*Màscue o fèmmene ke sia, bàste ca nàsce in càsa mià* (Finalmente un po' di buonsenso).

*'Mbàrete ca te jàckje 'mbaràte* (Tesaurizzare l'apprendimento).

*Mendròn'e Cannìte hònn'a sta' unìte* (Montrone e Cannito devono stare unite = Adelfia: l'unione fa la forza; importanza del team).

*Mitte l'acque a 'nzerène* (Metti l'acqua a riposare = Depurazione alla buona).

*Müsse de ciùcce e jèckje a pemedùre* (Bocca d'asino e occhi sporgenti = Tipo di bellezza femminile).

*N'attàne càmbè cìnde figghje, ma cìnde figghje non càmbene n'attàne* (Un padre sa provvedere a cento figli; cento figli non sanno provvedere a un padre).

*Na bòna dì e na màla semàne* (Una buona giornata e una cattiva settimana = Lo sventato; *carpe diem?*).



*Non dène l'eckje pe kiangè*

*Na figghja pecciòse e na màla vecine, pòrtene la càse a la ruìne* (Una figlia picciosa e una cattiva vicina portano la casa alla rovina = Sempre colpa delle donne è!).

*Na màne làve l'àlde. E tòtt'e do làvene la fàcce* (Collaborazioni).

*Na paròle de mène e retìret' a càste* (Una parola di meno e rientra a casa = Prudenza)

*Na vòlde fùsce la lèbbr'e na vòlde fùsce la vòlpe* (Una volta corre la lepre e una volta la volpe = Una volta ciascuno...).

*Ndramalònghe* (Spilungona).

*Nesciùna nòve, bòna nòve* (Nessuna nuova, buona nuova; nessuna novità, buona notizia).

*Nesciùne nàsce 'mbaràte* (Fatica del vivere).

*'Nge fète/addòre la vòcke de làtte* (Sa ancora di latte = Pischello).

*'Nge mètte le ciàmbe 'nguedde* (Lo/la prevarica).

*N'òre de buène tímbe assùke*

*le strade* (Non disperare mai).

*Non accòckje dù da nu sòlde: sta sfessàte* (Povero in canna).

*Non ackeièscene* (Non vanno d'accordo).

*Non jè jàcque ca jègne pùzze* (Non è acqua che riempie i pozzi = Nuvole passeggero).

*Non jè pàne de 'mbìse* (Non è pane per l'impiccato = Non c'è fretta).

*Non la vògghje mànghe au pìzze* (Non la voglio neppure in punto di morte).

*Non dène cìggere 'mmoche* (Incontinenza verbale).

*Non dène l'eckje pe kiàngè* (Ridotto/a proprio male, in quanto a economia).

*Non z'accòckje* (Mentalmente confuso).

*Non zàpe ackeckia' nu trascùrse* (Non sa mettere insieme un discorso).

*Ognùne, a mòte sù, 'ngùle la pìghhje* (Ciascuno, a suo modo, la prende in quel posto = Inclinazioni individuali).

*Ogn-e pile, fàsce na pènne/na tràve* (Di ogni pelo fa una penna/una trave=Esagerato!).

*Pe la fàcce, fàsce patì la vènde* (Orgogli).

*Pitteme, Pettemòse* (Perditempo. Donna, naturalmente).

*Pìghhje tìmb'e non mòre ma* (Prende tempo e non muore mai = Se almeno si decidesse!).

*Pìcke so le figghje e pìcke so le uà; grànne so le figghje e grànne so le uà* (Pochi figli, pochi guai; figli grandi, grandi guai).

*Pu brùtte, patisce u buène* (La legge è uguale per tutti).

*Quànn'a càste jackje u mòneke, pìghjel'a rise* (Quando a casa trovi un monaco, prendila con leggerezza = Rientri con imprevisto).

*Quànn'ammànghe u gátte, le sùrghje bàllene* (Quando non c'è il gatto i topi ballano).

*Quànn'e marite jè poveridde, mànghe la megghière u pòte vede'* (Quando il marito è povero, viene in odio pure alla moglie = Poi dicono i soldi!).

*Quànn'e t'ha da fa' tagghia', va da nu veccìre bùne* (Quando devi farti tagliare, rivolgiti a un buon macellaio = Chirurghi, per così dire).

*Rèckje appannàte, fàcce de scettùscene* (Orecchie a sventola e faccia di tartaruga = Una bellezza!).

*Rènna-rènne: se n'ha sciùte kiangiùte, s'ha retràte redènne* (È andato via che piangeva ed è rientrato ridendo = Umorale).

*Rùgne, tìgn'e mal'a l'ògne e malannàte* (Rogna, tigna e pessima annata = I guai non vengono mai da soli).

*Sàcke, Saccòn'e Mataràzze, cùdde de 'menze vèle na stràzzè/jè na càpe de càzze* (Meglio destra o sinistra che centro?).

*Salùt'a Tènghille* (Bella scoperta!).

*S'akiùte na porte e se jàbbre nu pertòne* (Si chiude una porta e si apre un portone = Training antidepressivo).

*Sànda Necòle jè amànde de le frastìre* (San Nicola preferisce i forestieri = Cambieremo residenza?).

*Sbàglje u prèvete a disce la mèsse* (Limiti umani).

*Scèmm'assùtt'e venèmm'e descìune* (Andammo digiuni e tornammo affamati = Meglio evitare certi posti).

*Scèmm'e a cavàdd'e venèmm'a la pète* (Andammo a cavallo e tornammo a piedi = Ancor peggio).

*Scòrze de prevelòne* (Taccagno).

*Se la vedèsse jidd'/jèdd'e u mèse de mårze* (Se la veda

lui/lei e il mese di marzo = Abbandoni).

*Se ne sta com'a nu càzze a l'all'irte* (Se ne sta impalato = Con o senza Viagra).

*Se pàsse la spèdeke da la matìn'a la sère* (Sta sempre a gingillarsi col pettine).

*Sènza terris'e lèngua longhe* (Senza dote e con la lingua lunga = Condizione per il diritto di parola)

*Sèzze sèzze* (Giusto giusto; pari pari).

*S'ha fàtte la cròsce a l'ammèrse* (S'è fatto la croce a rovescio = Da non credersi!).

*S'ha fàtte 'mbrestula'* (S'è fatto infinocchiare).

*S'ha fàtte na sbefàte* (S'è fatto un'abbuffata).

*S'ha sparnezzàte u farnàre ke le pènne* (Si è versato il contenuto del setaccio incluso le penne = Senza rimedio).

*S'ha spedecàte le capidde* (S'è passata il pettine tra i capelli).

*S'ha spesàte ke la cammìse de 'nguedde* (Ancora una volta, senza dote).

*Sìm'affedàte le pègher'au lùpe* (Tradimenti).

*Sìme mìse u lùtte au prìse* (Abbiamo messo il lutto al vaso da notte = Sarcasmi).

*Sìme scettàte la càrne e mo scettàme u bròte* (Abbiamo buttato via la carne e ora buttiamo il brodo = Parentele acquisite senza leganti).

*Sìme scettàte u prìse* (Abbiamo vuotato il vaso da notte = Pubblico dominio con disprezzo).

*Sìme tütte na vènde e non zìme tütte na mende* (Siamo tutti figli della stessa madre e non abbiamo tutti la stessa testa).

*Sìn'e nòne e fecàzze cu uègghe* (Fare il gioco degli altri).

*Si venùte com'a la vòpe e te si allargàte com'au rìzze* (Nun t'allarga!).

*So kiàckiere ca non jègnene vènde* (Inutilità poco nutrienti).

*Sòld' e kesciènze non ze sàpe ce le tène* (Soldi e coscienza non si sa chi ce li ha = Difficoltà d'orientamento).

*So ackiàte na càzze de sàrte ca m'ha fàtte na càzze de vèste senze na càzze de pàlde. Ce jàckieke nu càzze, addò cazze m'u j'a mette? 'mbàcce au càzze?* (Quesiti esistenziali).

*Sòtt'au uàste, vèn'u aggiùste* (Dal guasto viene l'aggiustamento = Speranze)

*Spàrte reckèzze e redùsce a povertà* (Divide ricchezze e si riduce in povertà = Bignami del King Lear)

*S'u sta sèmbe a spela'* (Sta sempre a spelarselo = Lamentoso).

(continua)

## IL FASCINO DELL'AVE MARIA

Esaltata dall'Annunciazione del Vivarini, la cui contemplazione riannoda passato e presente

Anna Longo Massarelli

Ero in chiesa in attesa della celebrazione della Messa e guardavo con ammirazione l'Annunciazione del Vivarini. Quella scena della Vergine, che con grande umiltà e raccoglimento ascolta l'annuncio dell'Angelo, è sempre fonte di commozione. Il volto di Maria, la giovane donna che Dio aveva designato a madre di Gesù, riesce a trasfondere sentimenti di pace e di dolcezza, che acquietano l'animo dell'uomo, spesso turbato da neri pensieri. E la mente mi volò lontano verso ricordi dell'infanzia e rimembranze scolastiche, che variamente sostanziano la vita umana. Subito affiorano al pensiero versi che mi avevano sempre affascinato, quelli de *La chiesa di Polenta* di Giosuè Carducci.

Il poeta nel 1897 scrisse quest'ode saffica per concorrere ai restauri della piccola chiesa bizantino-romana di Polenta, che sorge alta su un colle tra Cesena e Forlimpopoli. La si voleva abbattere per costruirne una nuova, ma l'arciprete don Luigi Zattini, dotato di grande sensibilità artistica, mosse subito le acque perché ciò non avvenisse. Così, autorità civili, religiose e il sovrintendente ai monumenti, l'allora ispettore cav. Antonio Santerelli, accettarono di provvedere ai restauri.

In una pubblica riunione il colto mazziniano Aurelio Saffi ebbe a dire: "Quale italiano non vorrà conservata e onorata una chiesa dove Dante pregò?". Qualche riferimento mi viene spontaneo riguardo alla nostra Balsignano, dove non pregò Dante, ma da dove sono passati secoli di storia che ci riguardano.

Anche Carducci, dopo aver ammirato il glorioso monumento, con la suddetta ode volle dare il suo contributo letterario, specie per la ricostruzione del campanile non più esistente, così esprimendosi:

"... salve, chiesetta del mio canto! A questa madre vegliarda, o tu rinnovellata itala gente da le molte vite<sup>1</sup>, rendi la voce de la preghiera; la campana squilli ammonitrice: il campanil risorto canti di clivo in clivo a la campagna Ave Maria".

Nella mia mente i ricordi letterari si fusero con visioni lontane ma vivide della mia infanzia. Infatti, al tramonto, quando le campane scandivano le varie fasi della giornata, il suono dolce di una campanella annunciava che veniva la sera: ed era la salvezza angelica, l'Ave Maria. Era questa l'ora del rientro dei contadini



L'Annunciazione di Vivarini (1472)

dalla campagna e dell'affaccendarsi delle donne intorno al fuoco per la preparazione del frugale desinare quotidiano. Tutto si fermava a quel suono: gli uomini, per strada, sostavano dove si trovavano, scoprivano il capo e si segnavano la fronte; le donne, in casa, facevano un segno di croce e recitavano l'Ave Maria. Noi bambini, su invito della nonna, interrompevamo i nostri giochi per recitare con lei la salvezza angelica. Dirò di più: che, intorno a quell'ora, si aspettava il suono della campana, perché, per noi che ci affacciavamo alla vita, tutti quei segni costituivano qualcosa di importante, che ci rendeva partecipi del mondo degli adulti, a cui guardavamo con rispetto e con curiosità.

Anche Carducci fu toccato da quell'ora dolce del tramonto, e nell'ode *La chiesa di Polenta* così espresse il suo sentire.



Ave Maria! Quando su l'aure corre  
l'umil saluto i piccioli mortali  
scovrono il capo, curvano la fronte  
Dante ed Aroldo<sup>2</sup>

Una di flauti lenta melodia  
passa invisibil fra la terra e il cielo:  
spiriti forse che furon, che sono  
e che saranno?

Un oblio lene de la faticosa  
vita, un pensoso sospirar quiete,  
una soave volontà di pianto  
l'anima invade.

Taccion le fiere e gli uomini e le cose,  
roseo il tramonto ne l'azzurro sfuma  
mormoran gli alti vertici ondeggianti  
Ave Maria.

In questa ode il Poeta si intenerisce come uno dei "piccioli mortali", ma sottolinea che curvano la fronte anche Dante ed Aroldo, cioè Byron.

L'accenno a Dante forse fu ispirato al Carducci dalle parole di Aurelio Saffi, già citato, perché l'Alighieri negli ultimi anni della sua vita fu ospitato a Ravenna da Guido Novello. Quindi, egli immagina che Dante sia venuto in quella chiesetta a riflettere e a piangere sul suo triste destino di esiliato dalla sua Firenze. E dal *Paradiso*, che in quel tempo stava finendo di scrivere, gli giungevano immagini di anime che erano passate, che si confondevano forse con anime "che sono e che saranno"<sup>3</sup>.

Non dimentichiamo, poi, che anche Dante comincia l'VIII canto del *Purgatorio* con versi che esprimono in modo ineffabile la malinconia di quell'ora che punge il cuore. Infatti:

"Era già l'ora che volge il disio  
ai naviganti, e intenerisce il core,  
Lo di c'han detto ai dolci amici, addio;  
E che lo novo peregrin d'amore  
Punge, se ode squilla di lontano  
Che paia il giorno pianger che si more".

Inoltre, lo stesso Dante chiude il suo *Paradiso* con il XXXIII canto, nel quale eleva una sublime invocazione alla Vergine:

Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,  
Umile e alta più che creatura,  
Termine fisso d'eterno consiglio;  
Tu sei colei che l'umana natura  
Nobilitasti, s'che 'l suo Fattore  
Non disdegnò di farsi sua fattura".

Dunque, alla mente di Carducci non possono non essere state presenti le immagini dantesche e il suo sentire, in quel momento di dolce malinconia tanto simile al suo.

Così, in quell'ora che prelude alla sera, il Nostro vien colto da uno struggimento che gli rende dolce obliare le

pene "di una faticosa vita". Cadono le barriere della superbia e dell'orgoglio umano e sgorga consolante il pianto. Tutto intorno tace, animali, uomini e cose, e, mentre il tramonto trascolora nella sera, "gli alti vertici ondeggianti" mormorano anch'essi Ave Maria.

Per una deformazione professionale, quest'ultima immagine mi richiama alla memoria un'altra, presente nell'ode *Davanti San Guido*:

"Un mormorio  
pe' dubitanti vertici ondeggiò,  
E il di cadente con un ghigno pio  
Tra i verdi cupi roseo brillò".

Però, anche se l'ora del giorno è la stessa, ed una certa somiglianza c'è tra "gli alti vertici" e "i dubitanti vertici", balza evidente la differenza dello stato d'animo del Poeta. Infatti, ne *La chiesa di Polenta* egli è in "un pensoso sospirar quiete", in una condizione di pace che muove l'animo al pianto, un pianto liberatorio, rasserenante. Anche in *Davanti San Guido* Carducci piange nel suo cuore, ma questo non lo affranca dalle sue angosce, dai suoi neri fantasmi, e continua a sentire tutta la fatica di rincorrere un bene irraggiungibile:

"E quello che cercai mattina e sera  
Tanti e tanti anni invano, è forse qui,  
Sotto questi cipressi, ove non spero,  
Ove non penso di posarmi più".

Il disperato desiderio di felicità e di pace s'infrange di fronte alle cure della vita che insistentemente lo chiamano: nel "petto" del Poeta "eterne risse / ardon", inoltre "Lontano, oltre Appennin" lo aspetta la Titti, sua figlia, che egli paragona ad "una passeretta" a cui bisogna provvedere nel nutrirla e vestirla, perché ella "mangia altro che bacche di cipresso".

Chiedo venia di questa mia digressione, ma mi è sembrato naturale e importante evidenziare due facce diverse di questo grande poeta, a cui l'Italia è orgogliosa di aver dato i natali.

Per completezza di informazione, aggiungo che l'*Ave Maria* carducciana fu musicata in modo da rendere appieno l'atmosfera mistica dei versi. Purtroppo ricordo l'aria ma non l'autore della bella musica.

<sup>1</sup> L'appellativo "itala gente..." deriva dal fatto che gl'italiani hanno subito e sono stati partecipi di varie civiltà, che hanno decretato di volta in volta la loro caduta e la loro rinascita a nuova vita.

<sup>2</sup> Aroldo è uno dei protagonisti del poema di Byron, Childe Arold. Carducci, quindi, chiama Byron con il nome del suo protagonista, e lo cita perché, come Dante, egli prima di trasferirsi in Grecia, dove morì il 1824, si trattenne a lungo a Ravenna. In sintesi, quindi, anche due illustri poeti, Dante e Byron, non certo bigotti, sentono la grandezza e il fascino della Vergine Maria, davanti alla quale curvano la fronte.

<sup>3</sup> Anime di defunti, di viventi, di non ancora nati.

## QUANDO IL PRESEPE TI PARLA DI DIO E DEL MONDO

Resiste a Modugno l'antica tradizione di allestire presepi che riflettono con gusto e sensibilità la ricchezza della vita quotidiana e il senso popolare della Natività; quello di Francesco Stramaglia ne è un esempio autorevole

*Anna Longo Massarelli*



*Il presepe di Francesco Stramaglia*

Non manca molto all'arrivo del Natale con tutti i suoi riti, primo fra ogni altro l'allestimento del presepe. Però questo ha una così grande attrattiva su piccini e adulti che molte chiese conservano per tutto l'anno in cripte o apposite bacheche lo scenario della Natività. Inoltre, se un presepe è anche un'esperienza artistica, esso si colloca fuori di un tempo determinato.

Presepe deriva dal latino *praesaepe*, cioè mangiatoia per gli animali, in cui l'evangelista Luca indicò il luogo della nascita del Bambino.

Il suo allestimento prese origine da S. Francesco, che a Greccio nel 1223 fu il primo a idearne uno vivente. In Puglia fu lo scultore Stefano da Putignano a creare con maestria vari presepi, e con la sua arte fece sì che si diffondesse il gusto della loro realizzazione.

A Napoli sorsero scuole *ad hoc*, che produssero con le statuine vere opere d'arte. Non inferiore in questo campo è l'arte leccese della cartapesta, che ancora oggi continua una illustre tradizione. E poi molti paesi pugliesi hanno utilizzato le caratteristiche del territorio, come le gravine, le grotte, i trulli, per animare in modo suggestivo e particolare il grande scenario della Natività.

E, per arrivare al nostro particolare, desidero parlarvi di un bel presepe modugnese, che sono stata lieta di aver visitato e ammirato: quello di Francesco Stramaglia. Egli mi raccontava che, sin da bambino, aveva nutrito la passione del presepe, ragion per cui, quando da bancario in pensione ha avuto maggior tempo libero, ha coltivato questo *hobby*, arricchendo ogni anno la sua creazione con nuovi particolari, nuove

statue, nuovi effetti di luce, che una esperienza ormai consolidata gli suggerisce.

Ma andiamo con ordine nella descrizione.

Il presepe si presenta con una lunghezza di circa due metri ed una pari altezza, sì da occupare buona parte di una parete di una grande stanza. Il colpo d'occhio d'insieme è davvero gradevole, perché Stramaglia ha saputo illuminarlo distribuendo la luce più forte o meno forte, a seconda delle ore del giorno, proprio come i grandi presepi di note basiliche, simulando così l'alba, il mattino, il tramonto, la notte. E già questo affievolirsi e accendersi delle luci ti introduce suggestivamente nella visione di un mondo da noi lontano nel tempo, ma di cui ti senti partecipe come credente di un Dio venuto sulla terra in veste di povero bambino.

L'iconografia è quella tradizionale con uno spaccato di montagna che arieggia le Dolomiti lucane, e da cui, fra stradine tortuose, grotte, scalette e varchi, si scende ad una pianura nel cui centro troneggia la grotta del Bambino. Ma è proprio il percorso, che parte da vari punti dello scenario superiore, che forma la bellezza di questo presepe. Infatti tutte le discese, che convergono alla grotta, sono ricche dei più vari spunti di vita quotidiana, dando suggestione e interesse al manufatto e immergendoti in un'atmosfera di altri tempi e di altri luoghi. Pastori, greggi, venditori di diverse merci, casalinghe intente ai vari lavori domestici sono collocati nel luogo giusto e correlati tra loro per significare una certa situazione.

Per esempio, una donna alla finestra sembra intenta a parlare con il suo uomo, evidentemente tornato dal lavoro e non ancora salito in casa; il venditore di tappeti (siamo in Palestina) li sta dispiegando per mostrarli; l'arabo accoccolato sul pavimento sotto un arco legge attentamente il Corano; la lavandaia strizza con fatica i panni al fiume; il fornaio porta il pane

al forno; *u uardastelle* (il guardastelle) ha le braccia alzate verso l'alto, nel suo classico atteggiamento di meraviglia per ciò che sta accadendo nel firmamento.

Insomma, decine di situazioni destano la curiosità del visitatore e lo sorprendono per la vivacità e la veridicità delle loro espressioni.

Ma ciò che più mi ha colpito è la costruzione di muri, di tetti, di case e di ambienti vari, realizzati da Ciccio Stramaglia con materiale povero e grande somiglianza alla realtà. Che dire poi dei piccoli oggetti costruiti con estrema bravura e pazienza, anche per la difficoltà delle dimensioni. E fra di essi quelli che hanno suscitato in me il maggiore entusiasmo sono stati i lampioni, che fiocamente illuminano le scese stradine che guidano al Bambino. I pupi, poi, sono stati scelti con gusto e grande cura, perché mostrano dei volti e degli atteggiamenti che solo l'opera di cartapestai-artisti poteva loro conferire.

Insomma, a conclusione della visita, ti nasce spontaneo l'elogio per Francesco Stramaglia, che ha coniugato passione e impegno crescente con una conoscenza storico-geografica del territorio, disponendo case e figure nel loro giusto contesto e coi loro naturali atteggiamenti.

Non posso escludere da questa descrizione il tocco delicato della moglie Antonietta Pascazio, che si nota nell'abbigliamento di alcune statuine e nel fatto che, pur adagiando il Bambinello nella grotta, lo ha depresso su candidi pizzi, come il cuore di una mamma desidera per il suo bambino.

Francesco Stramaglia conclude con me il suo racconto natalizio con un giusto pizzico di orgoglio e affermando che in questo suo lavoro annuale egli è mosso dal desiderio che nelle case ritorni la bella usanza del presepe, spesso soppiantato dal nordico albero di Natale, affascinante per luci e colori, ma non ricco di poesia come il presepe.

### AUTOSCUOLA DINAMO

DEL PROF. G. DI LISO

Via Roma, 32/A - Tel. 080-5328141

La prima fondata a Modugno

- servizi qualificanti e qualificati
- modernissimo materiale didattico
- lezioni teoriche e pratiche in tutte le ore del giorno
- esami in sede e su macchine nuove



**EDILIZIA E AMBIENTE S.R.L.**

DI LONGO E VERNOLA

Via Principessa Elena, 2 - 70026 Modugno (Ba)  
Tel. 080/5353209

## VENTISEI MARZO

*Maria Ciabattini*

Maria Ciabattini, 53 anni, autrice di racconti, è insegnante di scuola materna. Sposata, con due figli, risiede a Montescudaio (Pisa).

Dalla mensola della vetrina scorre, come cascata, il rampicante: foglie a cuore, arterie di linfa verde.

Rami sinuosi si avvolgono alla teiera di smalto blu, corteggiano il cestino coi limoni, s'infrattano tra le pieghe della tenda. L'ultima foglia si appoggia sul calendario appeso alla parete. Nemmeno a farlo apposta, indica il 26 marzo. "È un segno", mi dico.

Intanto avverto una strana inquietudine. Mi viene voglia di correre... e vado a stendermi sul letto; sono felice e piango.

Trattengo tra lingua e palato il gusto dolce della solitudine. Eppure... sento il bisogno di avere qualcuno vicino.

Una pioggia calda mi bagna le gambe. Sul pavimento azzurro la piccola pozza d'acqua riflette il mio smarrimento. Ci siamo! Pensavo di essere pronta, ma mi rendo conto che "prepararsi" è una parola senza senso.

Migliaia di anni di una umanità pratica mi vengono in aiuto.

Tutte le donne del mondo, in questo momento, sono qui con me e mi passano la loro esperienza. Non sono le parole imparate al corso a guidarmi: l'istinto prende il sopravvento. È la mia indole animale di madre che mi suggerisce quello che devo fare.

È un susseguirsi di gesti essenziali (non so quanto tempo ho a disposizione), di azioni finalizzate, di piccoli tremori improvvisi. Respiro affannato, lacrime lente, singhiozzi e sorrisi. Mi sento un po' isterica... meravigliosamente isterica.

Trovo il tempo di accarezzarmi il ventre. Ora che ci penso, non si muove. La quiete prima della tempesta.

Siamo stesi sul lettino: io e tu dentro di me. Troppa gente in questa stanza. Si respira un'aria sospesa tra un mare di attesa e un cielo garante.

Per quanto tutti si diano da fare, siamo soli, io e te. La battaglia è nostra, tutta nostra: tu che lotti per venire al mondo, io che devo darti una mano. Forse i dolori sono così forti perché, inconsapevolmente, faccio ostruzionismo alla tua voglia di libertà.

Sarà così tutta la vita: ti insegnerò a camminare da

solo mentre con una mano dietro la schiena terrò stretto il tuo guinzaglio.

Contraddizione di un amore che ci ha voluti uno in due.

Aumenta la frequenza di questi lancinanti dolori: ho ancora due teste...quattro gambe...due nasi...quattro occhi. Il battito del tuo cuore fa da contrappunto al mio: danzano le tribù nella foresta amazzonica mentre il ritmo accelera fino allo spasimo delle tarantolate.

Prostrata dall'estasi. Piacere del dolore. Esaltante sofferenza.

Urlo, e il mio urlo non ha niente di umano. Mi sento una bestia ferita.

Ho perso il senso del pudore, la dignità del garbo, la gentilezza del gesto. Urlo.

Mi stai uccidendo... Voglio morire.

Quando il dolore, pietosamente, mi offre una tregua, penso che nessun uomo maschio potrà mai capire fino in fondo una donna, perché solo noi abbiamo il potere di sperimentare, nello stesso unico istante, il fascino della vita e l'atrocità della morte.

Inorgogliata, mi preparo al prossimo attacco del nemico.

Non possiamo tornare indietro. E' inevitabile portare a termine l'opera: può un artista, dopo aver finito la sua scultura, riportare il marmo sulla montagna?

Terrorizzata...ti lascio andare.

Mi sono rimaste due gambe...due braccia...una sola testa...un cuore che, qualunque cosa accada, ti seguirà ovunque.

In te, nei tuoi figli, nei figli dei tuoi figli, la mia immortalità.

Per sempre vivrò tra le fronde di un albero, tra le pietre di un torrente, riscaldata da un sole che dall'inizio dei tempi è sempre lo stesso.

*Nota critica: Racconto breve, intenso, profondo. Efficace e coinvolgente lo stile spezzato, la narrazione in "quadri" tagliati, come anche il progressivo emergere del tema. Simbolismo efficace nell'apertura (il rampicante, che lega e avvince madre e figlio). Bello il richiamo al parto come battaglia che coinvolge solo i due. Bella la chiusura, che dilata lo spazio e lo sguardo. (S.C.)*

## IL RITO PROCESSUALE COME RAPPRESENTAZIONE SCENICA

Sin dalle origini la giustizia rimanda alla nozione di sacro, mentre per Aristotele essa è forza equilibratrice

*Giovanni Ruccia*

Un mio collega, che di sovente svolgeva le funzioni di presidente del collegio, in una delle pause-pranzo dell'udienza, mentre si facevano quattro passi prima della ripresa, fece una dissertazione sulla tecnica presidenziale che adottava durante le udienze dibattimentali, di quelle relative a processi di un certo peso. E in verità a quell'epoca non se ne lamentava la mancanza. Una tecnica, che, senza scendere nei particolari, conferiva al presidente e, quindi, all'intero collegio giudicante, solennità ed autorevolezza, studiata nei particolari salienti, sia nella puntualità degli interventi sapientemente distribuiti nei momenti topici in modo da padroneggiare lo svolgimento del processo, sia nella gestualità e tonalità della voce e inflessione del linguaggio. Un rituale che egli spiegava con le ragioni proprie di una rappresentazione della scena giudiziaria. In conclusione, applicava regole di una regia idonea a garantire un efficace svolgimento del ruolo dei singoli attori nello spazio "sacro" predefinito.

Dopo un iniziale disorientamento provocato dalla scarsa dimestichezza con tale tipo di metodologia processuale, potei riflettere sulla portata del fenomeno approfondendone i vari significati, balzandomi alla mente l'idea che tale studiata rappresentazione potesse spiegarsi con il ricorso alla nozione di *spettacolo*.

Non trovai l'idea per niente peregrina o lesiva della dignità del processo, che, ad un sommario esame, sembrava rubasse la scena al teatro: una immagine della Giustizia che scende le scale del mito sul solco della reminiscenza del dramma umano nel mondo classico, da non confondere con il fenomeno di "*spettacolarizzazione*" della giustizia, di carattere distorsivo rispetto ai principi di riservatezza e di equilibrio della stessa ed alla esigenza di comunicazione e trasparenza, propria di un regime democratico.

Si tratta di straniamento delle regole del rito, che recingono lo spazio giudiziario. Non deve, invero, meravigliare se il pensiero corra all'idea dello spettacolo, così come in pratica intendeva il collega. La gestualità delle parti del processo, che assume una scansione spazio-temporale di maggiore stacco nel processo penale, in ragione, tra l'altro, del carattere di pubblicità, ripete una mimesi condizionata dalle norme di rito, in nome delle quali è consentito alla legge il suo corso e la cui essenza risiede nel potere e si esprime nella forza della coazione legittima. Altrimenti è sopruso e vendetta a livello privatistico. Tale forza legittimatrice rimanda alla nozione di "sacro", che popola il recinto della giustizia sin dalle origini.

Essa è anche intesa come forza equilibratrice e di *medietà* (Aristotele). La rappresentazione assume la forma

geometrica di un triangolo, in cui la funzione giudicante è data dal vertice mentre la scena giudiziaria ricalca le orme del proscenio di una sacra rappresentazione, vera cittadella del potere e dei suoi simboli, attraverso i quali il primo si manifesta.

La forza del potere si carica di simbologia, che rappresenta l'occhio della giustizia. La toga di giudici e avvocati svolge il ruolo di frontiera che separa il bene dal male in una dimensione catartica e di legittimazione della forza, assumendo anche significazione evocatrice della tradizione, in cui confluiscono fattori misterici ed antropologici. Tanto è stato scritto sulle origini e sulla funzione della toga. Ma è di tutta evidenza che la toga identifica la funzione creando il personaggio che l'indossa. Contrariamente al noto proverbio secondo cui l'abito non fa il monaco, nel nostro caso è invece l'abito (la toga) a fare il giudice, il pubblico ministero e l'avvocato. Solo in tal modo si riconosce il corpo sociale in nome del quale è amministrata la giustizia.

L'apparato scenico ha una sua orditura ben distinta tra pubblico e privato. Da una parte lo spazio in cui si svolge il processo e dall'altro il pubblico che assiste all'udienza e ne condivide il rituale.

Ma la simbologia avvolge in una tunica ogni sua componente, compresa anche quella architettonica, in cui si sedimentano elementi mitici, religiosi ed antropologici. Accanto alle ragioni della funzionalità secondo le esigenze delle moderne concezioni in materia non si può sottacere, a mio avviso, il carattere di autorità e potenza che, nell'armonia delle forme e degli spazi volumetrici destinati alla vita giudiziaria, esso garantisce. Quello spirito di soggezione e di emozione che la solennità delle strutture esercita in chi ne varca la soglia, senza distinzione alcuna, gente di giustizia e comuni cittadini, suggella il limite di separazione tra i vari attori ed il corpo sociale, contribuendo alla condivisione concettuale della giustizia, nei suoi attributi di forza e di potere.

Tale complesso di elementi conserva le stigmate della longevità sacrale che si riconosce in un corpo sociale amalgamato ed unitario. La ritualizzazione del processo non è tutto, se si vuol superare la soglia della mera finzione ludica e di enfattizzazione dell'apparato esteriore. Ma non v'è dubbio che esso è e rimane rappresentazione in cui il soggetto, giudice o avvocato, esce dalla vita privata per assumere le insegne del personaggio di diritto, essenziale per la sua visibilità e riconoscibilità all'esterno.

Negli ultimi tempi la monumentalità dei palazzi di giustizia ha ceduto il passo ad edifici muti e grigi, in gran parte simili nella geografia architettonica a quelli privati,

privi di quel linguaggio simbolico che ne contraddistingue l'iconografia di potere e si rivolge al cittadino nelle forme sedimentate dalla tradizione biblicocristiano-giudaica, ritenendosi, a torto, che la monumentalità costituisca uno stereotipo, un contenitore vuoto di idee e privo di modernità essenziale e che la funzionalità della giustizia passi attraverso una stesura di tipo aziendalistico secondo criteri di managerialità di servizio e di economicità di mercato. Non si può dar torto all'idea che la giustizia debba essere inverata di modernità e che parametro di riferimento, utile e significativo, sia il campo dell'economia, tanto più se si considera che il corpo normativo appare sempre più costituito di essenze di carattere economico in un mondo ormai globalizzato sul piano internazionale. Ma non v'è dubbio che si registri un impoverimento di valori, e in particolare di immaginazione e di equità, pur nel carattere rigido del moderno ordinamento, sostanzialmente contrattualizzato e privatizzato.

Si vuole che il processo corra alla stessa velocità dell'impresa, in guisa da rispondere alle esigenze della società postmoderna. Giusto. Sempre che le ragioni di sostanza non vengano sacrificate sull'altare di nuovi simboli di nuove mode, un residuo di futurismo storico-rivoluzionario.

Non è sufficiente una giustizia quantitativa, fatta di numeri e statistiche, né, mi sembra, che la medicina giusta sia, per il comatoso processo civile, il limite di cinque anni previsto per legge, senza che siano introdotti i necessari correttivi, per ottenere la sentenza definitiva. Va, invece, riservato alla Giustizia il suo recinto sacro che è fatto di forma e sostanza intrisa di fantasia e immaginazione nel momento in cui la parola si fa linguaggio della mente e si scolpisce nella forma, che è garanzia di sostanza e di libertà contro ogni arbitrio.

Si tratta della fase del *pre-giudizio* che trae linfa ed alimento dalla *natura delle cose*, tra realtà e mistero dell'*origine*, per poi divenire interpretazione del reale e giudizio di valore in un rapporto simbiotico con la Natura. E in questa immedesimazione si cela il messaggio delfico della conoscenza di se stessi, che il linguaggio giudiziario metabolizza attraverso il rituale come nell'arte drammatica e, quindi, della rappresentazione scenica.

Aveva quindi visto giusto il collega nel voler scandire silenzi ed espressioni verbali durante l'udienza in modo da conseguire l'effetto, quello reso visibile dall'arte del processo, della responsabilità e della condivisione. Un *giardino dell'anima*, animato da immagini e metafore della vita al di là di ogni astrazione e mediato da simboli, che sono la parte visibile e duratura della rappresentazione.

Attualmente si lamenta una sorta di appiattimento di tali valori; la società moderna insegue nuove simbologie, che l'allontanano dalla tradizione consolidata. La politica, divisa e conflittuale al suo interno e in cerca di identità, tende talvolta a riservarsi aree di immunità e di privilegi che non le competono. Taluni magistrati, a loro volta, peccano di protagonismo giocando con la stessa moneta

della politica (supplenza istituzionale e fenomeno della giudiziizzazione, peraltro esteso anche agli altri Paesi).

I *media*, infine, mimano il processo rituale con forme parallele e alternative alla ricerca di nuovi spazi di pubblicità e *audience* al di fuori della sede naturale, provocando il rischio di sovrapposizione e confusione di identità e sfruttando l'emotività del pubblico televisivo, sempre di più smanioso di conoscere la verità nel minore tempo possibile, dimentico dei limiti dell'agire umano, oltre che delle regole codificate.

Ma il problema si fa più complesso considerando le fonti di natura etica e politico-istituzionale che sono a monte del fenomeno e comunque le motivazioni e gli interessi di mercato sottostanti. Quanto alle prime, si sostiene che tale invasività dei media nella cittadella della giustizia *reale* sia la necessità, scolpita sul piano giuridico-sociale, della trasparenza del processo e della semplificazione delle regole che si attua con i *media* (stampa e TV) rispetto al formalismo del rituale ufficiale del processo celebrato negli spazi ad esso riservati (Tribunale, per intenderci) in modo che non ci siano segreti da coprire, avuto riguardo in particolare alla funzione pubblica e di pubblico interesse eventualmente svolta dal soggetto sindacato (es. politici). Quanto alle seconde (di natura politica in generale), si delinea il ricorso al diritto di stampa e di libera manifestazione del pensiero, costituzionalmente garantito, e al concetto di democrazia in genere, che tenta la scalata – impossibile – alle forme di democrazia diretta, ormai superata dai tempi della società civile organizzata.

Tale veste di presunta legittimazione, a ben guardare, costituisce proprio la negazione della democrazia, e quindi della giustizia, intesa in senso compiuto. Infatti, la nozione di trasparenza deve fare i conti col carattere riservato e segreto di talune notizie acquisite sul fronte delle indagini di polizia e del PM e il concetto di democrazia non deve tralignare in forme populistiche di potere, manovrato abilmente per manipolare l'informazione a piacimento secondo direzioni devianti.

Inoltre, con la messa in onda di processi paralleli e/o anticipatori della decisione con una raccolta di elementi forniti al di fuori delle regole del gioco, e in particolare del principio del contraddittorio, in cui si confrontano dialetticamente accusa, pubblica e privata, e difesa, e in genere i litiganti, si ottiene, come conseguenza, la frantumazione di quella unità di spazio, tempo e azione che è tipica del processo svolto nelle forme ufficiali. Effetto indesiderato è il rischio che l'opinione pubblica, in nome della quale si vuole giustificare tale alternanza per una pretesa migliore e completa informazione, ne rimanga fuorviata, se non ingannata. Il processo ha le sue regole, che rientrano proprio nel sano concetto della distinzione dei poteri e delle funzioni tra pubblico e privato, senza di che non si ha democrazia, ma solo apparenza di un mondo illusorio, privato dei suoi riti e dei suoi simboli, che rimandano all'origine dell'uomo.

Desidero chiudere questo mio intervento, citando una

frase di Montesquieu: "Il principio di democrazia si corrompe non soltanto quando si perde lo spirito di uguaglianza, ma anche quando si assume uno spirito di uguaglianza estrema... Il popolo allora, non potendo tollerare

nemmeno il potere che conferisce esso stesso, vuole fare tutto da sé, deliberare al posto del Senato, eseguire al posto dei magistrati ed esautorare i giudici tutti".

Domanda: è realistico porre un limite alla deriva in atto?

## GLI ARTISTI MODUGNESI DANNO VITA AD UN CENACOLO D'ARTE

"Ietreimpronte" è una Associazione Culturale Artistica composta da tredici soci fondatori e numerosi iscritti. Fondata il 18 luglio 2008, si riunisce periodicamente nei locali messi a disposizione da don Luigi Trentadue, parroco della Chiesa di Sant'Agostino, e persegue positive prospettive e numerosi obiettivi.

Primo nella lista, su suggerimento del presidente onorario don Giacinto Ardito, è quello di raggruppare gli artisti locali e costituire un cenacolo d'arte.

Con questo intento il presidente ha suggerito di avere come teatro di azione un territorio sovracomunale, anche per non rendere restrittiva e statica l'Associazione, che si propone di far emergere ogni socio nelle sue possibilità di espressione.

Il nome dell'Associazione richiama le impronte lasciate in Castel del Monte da Federico II: un giglio scolpito nella bifora della sesta sala; il numero 56 impresso nella roccia (gli anni di vita dell'imperatore), ovvero la sommatoria degli otto lati della costruzione oltre ai lati delle torri; il portale in breccia corallina sulla cui metà di sinistra appare una grande F (iniziale di Federico di Svevia). Le impronte hanno qui il significato più ampio

di segni che si imprimono in noi e segnano la nostra identità, costituendo nel tempo quel patrimonio culturale che da un lato forma ogni artista nella sua unicità, dall'altro lo fa sentire parte di un insieme.

Le numerose adesioni e l'impegno degli artisti, interessati alle opportunità offerte dall'Associazione, sono una prima prova della validità dell'iniziativa. Ovviamente il lavoro da fare è tanto, soprattutto per quanto riguarda la compattezza e la "solidificazione" del gruppo.

La prospettiva dell'Associazione è diventare una realtà nel territorio non solo come unione di singoli, ma come vero e proprio movimento artistico-culturale, che smuova una situazione statica e prevenuta verso ciò che arte ed artisti possono offrire alla società.

Il progetto è anche nato dalla prospettiva di abbracciare tutte le varie espressioni di arte; pertanto, sono tutti invitati a contattare l'Associazione per arricchire la "cultura artistica" senza alcun limite.

Nella più completa disponibilità all'ascolto e all'aiuto per chi volesse partecipare, l'Associazione "Ietreimpronte" è pronta a mantenere fede agli obiettivi che si è data.

Marisa Camasta



**Ietreimpronte**  
ASSOCIAZIONE CULTURALE ARTISTICA

*Il logo della nuova associazione*

### AVVISO AI SOCI DI "NUOVI ORIENTAMENTI"

Invitiamo tutti i soci a rinnovare la loro quota di adesione a "Nuovi Orientamenti" per il 2009. La quota di adesione per il nuovo anno è di € 23,00 per quella ordinaria; € 46,00 per quella sostenitrice, che dà diritto a ricevere in omaggio due nuove litografie di Corso Vittorio Emanuele agli inizi del '900; le due litografie fanno parte della collezione storica "Modugno nella prima metà del Novecento", che proseguirà nei prossimi anni.

Ricordiamo che è possibile rinnovare la quota utilizzando l'allegato bollettino postale a noi già preintestato, oppure recandosi presso la nostra sede in Vico Savoia, 12 (mercoledì e venerdì, dalle ore 18,30 alle ore 20,30). È possibile anche rinnovare l'adesione presso le cartolerie "Lozito" (via Roma, 15) e "La bottega del libro" (Piazza Sedile, 11).

Per una efficace programmazione editoriale è importante che la quota di adesione venga rinnovata nei primi mesi dell'anno.



Oronzo Cramarossa: *Santa Maria di Modugno*